Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Terza Serie, n. 3 (54) **Ottobre 1981**

Rivista trimestrale a cura di Giorgio Vezzani

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Con il patrocinio del Consiglio Nazionale Ricerche.

Sommario

Associato all' U.S.P.I. - Unione Stampa Periodica Italiana

Vaglie di Ligonchio, 3 *agosto* 1980: *Maggio « Isoletta », Manfredo (Liberto Verdi).*

MOSTRE E RASSEGNE A REGGIO

Alcune manifestazioni (mostre, rassegne di « musica etnica » e di Maggi) che si sono svolte nel Reggiano nel corso degli ultimi mesi, ci offrono l'opportunità per qualche considerazione sull'attuale rapporto tra ente pubblico e cultura del mondo popolare. In Italia il mondo popolare, nelle sue varie forme artistiche e culturali, da qualche decennio gode di una notevole ripresa di interesse: all'inizio degli Anni '60 nasce il Folk revival, un movimento di riproposta del canto popolare, all'inizio basato su rapporti di estrema correttezza e considerazione per il mondo popolare, ma che poi è andato via via deteriorandosi fino a diventare una moda. Per anni Reggio e la sua provincia hanno ignorato non solo questa ripresa di interesse ma addirittura la stessa vera cultura del mondo popolare nonostante nella nostra montagna le compagnie del Maggio abbiano una forte tradizione che ha permesso la loro continuità, basandosi solo sul proprio entusiasmo, sulla validità della loro opera e sul consenso raccolto nel pubblico.

Da quest'anno però anche il Reggiano ha visto realizzarsi un'iniziativa da molti auspicata e oggi finalmente

concretizzata dal Comune di Villa Minozzo insieme alla Regione Toscana (dove l'iniziativa sorta ad opera del Centro tradizioni popolari di Lucca è ormai giunta alla terza edizione), che ha proposto una serie di interessanti rappresentazioni da giugno ad agosto. Sono stati anche pubblicati, in collaborazione con « Il Cantastorie », i copioni messi in scena dalle compagnie emiliane partecipanti alla rassegna, che presentiamo nelle pagine seguenti, preceduti da un'intervista con il sindaco di Villa Minozzo, Paolo Bargiacchi, che sta anche lavorando per la creazione di un Centro culturale polivalente che riserverà ampio spazio al Maggio.

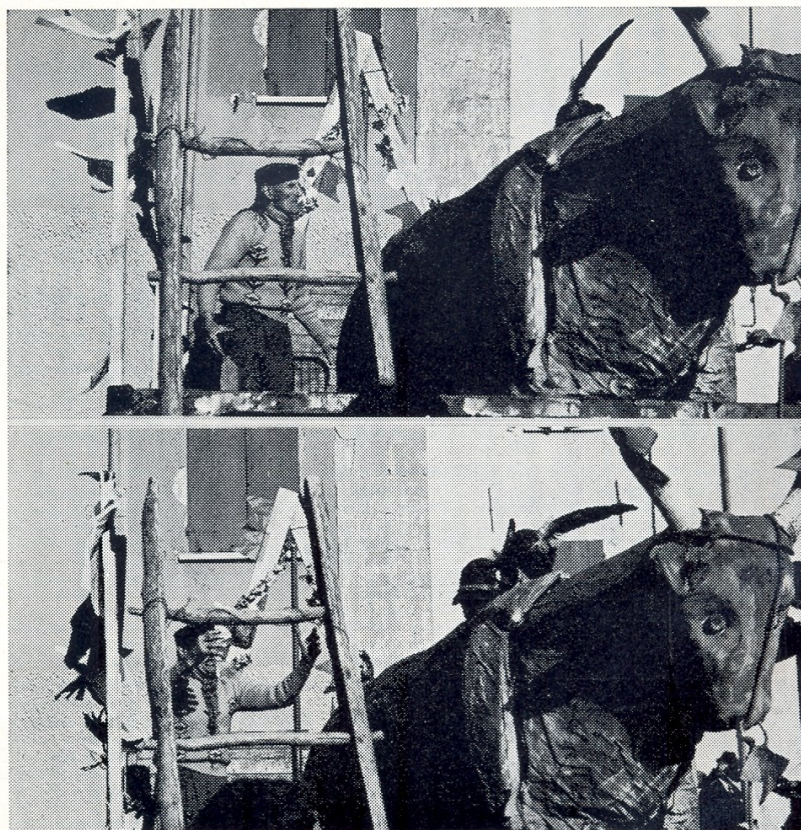
Si diceva all'inizio del rapporto tra ente pubblico e cultura del mondo popolare: all'infuori del Maggio, il panorama è scoraggiante, proprio in considerazione di alcune manifestazioni che si sono svolte negli ultimi mesi, ad esclusione della sola rassegna dei « Burattini ai giardini » (giunta alla quarta edizione), che si basa sulla felice riproposta di uno spettacolo come il teatro dei burattini, che in passato a Reggio ha avuto molti consensi e oggi può contare sul valido lavoro di diverse compagnie.

Ricordiamo da principio le mostre, una in particolare: « La fiera delle meraviglie », una mostra documentaria sullo spettacolo popolare a Reggio Emilia nell'Ottocento, che, se da un lato ha permesso di far conoscere materiali sconosciuti custoditi nei fondi della Biblioteca Municipale « A. Panizzi », dall'altro si è trattato di un'ottima occasione perduta per presentare a fianco della mostra, attraverso convegni, spettacoli e concerti, la realtà di oggi dello spettacolo popolare. Invece la mostra si è ridotta a una serie di dotte constatazioni, affidate al catalogo, su quanto sia ricco di meraviglia e di fantastico lo spettacolo popolare.

Altre mostre riguardavano la fotografia: « Una realtà dimenticata » (Ricerca sul patrimonio edilizio di interesse storico della montagna reggiana), «Ritratto d'Appennino» (Proposta per una diversa lettura di immagini). Oggi si assiste a una vasta opera di recupero di antiche lastre, a un'intensa ricerca fotografica, attraverso studi sul patrimonio edilizio rurale, ritratti di volti e di ambienti, ai quali si riconoscono valori sociologici e antropologici di grande rilievo: è il momento della documentazione fotografica della cultura del mondo popolare. Accanto alla dimensione del ritratto fotografico etnico (di volti e ambienti), ne vogliamo proporre un'altra, attraverso alcune immagini presentate in queste pagine: è quella della cronaca fotografica che documenta alcuni momenti della realtà della cultura popolare di oggi, senza metterla in posa o analizzarla con l'occhio o la mente dell'architetto.

Ricordiamo infine la « Rassegna di musica etnica strumentale cisalpina »: nonostante lo scopo fosse quello di « contribuire all'espansione della conoscenza della nostra musica etnica » (come è stato scritto nella presentazione della rassegna), l'autentica espressione della musica popolare è stata ancora una volta emarginata dalla scelta di località decentrate e dalla scarsa affluenza di pubblico e, anche dagli stessi gruppi presentati: solo due erano quelli formati da autentici ese-

Costabona, 15 agosto 1965: Maggio « Galliano in Trebisonda » (attori della « Società del Maggio Costabonese »).

Novellano, 19 agosto 1967: l'« Imboscata », l'arrivo dei finti sposi.

Villa Minozzo, 25 *febbraio* 1968: *il Carnevale di « Palot »* (*Paolo Marchesi*).

cutori popolari, sebbene di elevato livello. E oggi la qualità media dei gruppi che propongono la musica popolare (attraverso quello che una volta si chiamava Folk revival) non è sempre felice. Inoltre si è voluto decisamente ignorare gli esecutori reggiani: anche nella nostra provincia ce ne sono di assai validi e meriterebbero una maggiore considerazione da tutti, ricercatori, studiosi e organizzatori di rassegne.

E' tempo che i teatri reggiani si aprano anche alla musica popolare, nelle sue varie forme: cantori, strumentisti e anche i cantastorie, che, a torto, certuni considerano come forma ormai definitivamente contaminata del-

Reggio Emilia, 1954: « *treppo* » *in piazza Martiri* 7 *Luglio, davanti al Teatro Municipale con gli imbonitori e cantastorie Carlo Giachin e Sigfrido Mantovani.*

lo spettacolo popolare. Concludiamo queste note ricordando la fotografia che presentiamo in questa pagina, dove è ritratto un « treppo » di cantastorie e imbonitori. E' un'immagine simbolica (della Reggio agli inizi degli Anni '50) di quando la piazza offriva ancora spazio ai cantastorie: oggi, a Reggio, come in moltissime altre città emiliane (e di altre regioni) quello spazio non c'è più, ma, quasi ovunque, allo spettacolo di piazza si è sostituito quello promosso dai circoli culturali (e anche dalle scuole dove possono illustrare le tecniche del loro mestiere), oppure quello offerto al pubblico in occasione di feste popolari, in rassegne e in teatro. Quando potrà avvenire questo a Reggio Emilia? I luoghi crediamo non manchino, a cominciare dal rinnovato Teatro Ariosto o, se si vuole, anche in piazza.

Giorgio Vezzani

VILLA MINOZZO: UN CENTRO PER IL MAGGIO

Intervista con il Sindaco Paolo Bargiacchi

Durante i mesi da giugno ad agosto, in località dell'Emilia e della Toscana, hanno avuto luogo le numerose recite delle compagnie del Maggio per la terza edizione della rassegna « La tradizione del Maggio » che quest'anno si è svolta anche in territorio emiliano, in provincia reggiana, a Villa Minozzo. La rassegna, che ha visto lo scambio, nelle varie sedi, fra le compagnie delle due regioni, ha riscosso un notevole successo di pubblico. Molto attive sono state tutte le compagnie emiliane (anche quelle non partecipanti alla rassegna, come, ad esempio, Cerredolo, Morsiano, Gazzano e Romanoro), che hanno presentato i loro copioni anche in sedi non consuete per il Maggio o in occasione di rassegne teatrali. Ad esempio Asta (a Genova, Codemondo e S. Possidonio) e Costabona (Milano, Castiglione Olona e S. Possidonio).

Al Sindaco di Villa Minozzo, Paolo Bargiacchi, promotore della prima edizione reggiana della rassegna « La tradizione del Maggio », nata in Toscana nel 1979, chiediamo di fare alcune considerazioni su questa manifestazione: quali le difficoltà incontrate, quale l'interesse suscitato nella popolazione?

Certamente l'organizzazione di un qualsiasi tipo di manifestazione comporta sempre dei problemi; in questo caso per noi alcune delle difficoltà trovate sono state aggravate dalla scarsa esperienza poiché sul versante emiliano eravamo, appunto, alla prima edizione. Proprio per questa ragione possiamo però ritenerci soddisfatti dei risultati ottenuti sia per l'interesse suscitato che per il discorso avviato sul recupero di questa importante forma di spettacolo popolare, con tutte le conseguenze che da ciò potranno derivare anche sotto il profilo culturale.

Schematicamente possiamo così riassumere le maggiori difficoltà incontrate:

a) *Difficoltà ad avere una risonanza in campo nazionale, nonostante i propositi sia nostri che dei colleghi lucchesi, quindi necessità di un più diretto rapporto con la stampa (anche nazionale) e con organismi o istituzioni culturali che possono dare validi contributi (es. Ministero per i Beni Culturali, Università ecc.);*

b) *Difficoltà nel coinvolgere il pubblico oltre che come fruitore dello spettacolo anche in termini di proposte e di discussione e riflessione su ciò che il Maggio rappresenta e ha rappresentato in rapporto alle altre forme di cultura o di spettacolo;*

c) *Ovviamente problemi di ordine finanziario ora prevalentemente superati con un importante contributo regionale e grazie anche ad altri interventi (Comunità Montana, Banca Agricola Commerciale, Cassa di Risparmio, E.P.T.);*

d) *Fra le proposte per la Rassegna vi era quella di una segreteria composta anche*

di esperti e animatori delle compagnie, con compiti di coordinamento, di collegamento fra la parte reggiana e la parte lucchese, di verifica delle iniziative, produzione materiale, proposte. Tale gruppo di lavoro per varie ragioni non ha funzionato e io credo che se ne sia sentita la mancanza: sono state fatte meno cose e quelle fatte hanno gravato soprattutto su poche persone.

Dicevo comunque che, nonostante alcune difficoltà, il bilancio è decisamente positivo soprattutto per quanto riguarda la buona partecipazione del pubblico, sia locale che esterno (nonostante il tempo!); è inoltre da rilevare con soddisfazione una discreta partecipazione giovanile.

Come si svilupperà e continuerà nel futuro questa rassegna?

Pensiamo senz'altro di continuare la rassegna anche nei prossimi anni; è un po' prematuro stabilire ora come sarà la prossima, anche se già vi stiamo lavorando. Mentre valutiamo indispensabile mantenere la collaborazione con il Centro Tradizioni Popolari di Lucca, riteniamo possibile (ed utile) prevedere un più stretto rapporto con Modena, altra terra di Maggi, particolarmente con i suoi comuni dell'Appennino.

Contiamo di arrivare quindi ad una maggiore articolazione delle rappresentazioni, coinvolgendo possibilmente anche i piccoli paesi, oltre al capoluogo. Le sorti della prossima rassegna dipenderanno anche molto dalla possibilità o meno di far decollare il Centro di Documentazione entro l'estate prossima; perché ciò avvenga confidiamo, oltre che nei necessari finanziamenti anche nel valido aiuto di tutti gli esperti e delle compagnie con cui siamo già in contatto.

A Villa Minozzo si sta realizzando un Centro culturale polivalente con una sezione dedicata al Maggio e alle tradizioni popolari: come sarà strutturato e quali saranno le sue finalità?

Nell'ambito del Centro Culturale Polivalente, in via di costruzione a Villa Minozzo, è prevista una sezione da dedicare ad un Centro di Documentazione e ricerca sul Maggio, di cui esiste un progetto al quale hanno aderito anche l'Amministrazione Provinciale e la Regione Emilia Romagna, garantendo il proprio contributo.

Il centro sarà un punto di riferimento, dovrà servire da stimolo a ricerche e studi storici e critici sul maggio epico e di questua, promuovere la ripresa del maggio là dove è possibile. Sarà inoltre luogo di conservazione, catalogazione e diffusione di tutto il materiale che a questo proposito è possibile reperire. Sarà composto da una sala di conservazione testi, bibliografie e libri, una sala per materiale audiovisivo (nastri, fotografie ecc.), una sala per esposizione dei costumi.

Le compagnie del Maggio in che modo saranno coinvolte nella realizzazione del Centro e quale potrà essere la sua utilità per le stesse compagnie?

Le compagnie saranno fra le animatrici del centro e potranno sia fare proposte che mettere a disposizione qualsiasi cosa ritengano utile.

Verrà istituito un comitato di gestione con compiti di programmazione e verifica dell'attività, di tale comitato le compagnie saranno parte integrante. A loro volta queste potranno poi servirsi di tutta la documentazione lì esistente ed usare i materiali disponibili: in definitiva considerare il centro come uno dei momenti più importanti per favorire la sopravvivenza, lo sviluppo e l'ampliamento della loro attività.

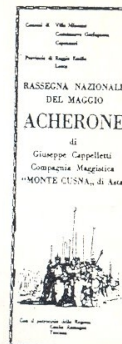
Pensa che un primo concreto lavoro di ricerca del Centro potrebbe essere la raccolta dei dati delle recite di tutte le compagnie emiliane, effettuate nell'estate '81, anche al di fuori della rassegna, per la compilazione di un resoconto documentato da inviare ai vari enti pubblici e biblioteche, alla stampa e agli studiosi?

Ci è difficile attualmente, per questioni organizzative e finanziarie, disporre di tutto il materiale cui lei fa riferimento; siamo invece in grado di diffondere un'ampia documentazione audio-visiva su tutte le recite tenutesi nel nostro territorio durante la rassegna. Stiamo lavorando attorno alla catalogazione del materiale in particolare con lo scopo di produrre un Almanacco Rassegna Reggiana 1981 completo di fotografie e rassegna stampa, di cui intenderemmo proporre l'acquisto a vari Enti. Per la documentazione cui lei si riferisce credo che saremo in grado di averla solo a Centro avviato.

Villa Minozzo: Rassegna del Maggio

ACHERONE

di Giuseppe Cappelletti

Compagnia Maggistica « Monte Cusna » di Asta

Il maggio di « ACHERONE » è stato scritto a Gova di Villaminozzo, da Giuseppe Cappelletti nel 1922 e più volte rappresentato da quella stessa compagnia, tanto da farne il proprio « cavallo di battaglia ».
Nel 1980, la compagnia Maggistica « Monte Cusna » di Asta, ne ha adottato il testo, che opportunamente adattato è stato rappresentato in varie località dell'Appennino Reggiano.

« Acherone », è un componimento fantastico che comunque ricalca nello stile le opere più importanti del filone epico-cavalleresco. Qui, infatti i personaggi hanno la « bontà dei cavallieri antiqui », per dirla con l'Ariosto, e ognuno porta il proprio modo di essere o di pensare con onestà e cavalleria.

Accanto a questi personaggi ve ne sono poi altri molto particolari e propri dei « Maggi » più antichi quali ad esempio il « Serpente », il « Leone », il « Diavolo » e « l'Angelo »; un discorso a parte meritano il « Mago Zabulone » che sulle orme di « Malagigi », ma per uno scopo diverso, evoca le forze dell'occulto per far trionfare la fede pagana, e il « Mostro umano », strana figura di uomo-bestia, quasi mai presente nei « Maggi tradizionali ».
La trama è basata sulla lotta, tradizionale, fra pagani e cristiani, che come al solito si identificano con il bene e il male, con la inevitabile vittoria finale del bene.
Tra i pagani spiccano le figure di Numeriano, acerrimo nemico della cristianità, del fratello Sofronio, di Acherone, fiero combattente che muore in battaglia con il fratello Alfani, per la propria fede, Tritone e Onoria, guerriera, figli di Numeriano, che alla fine abbracciano la fede cristiana.
Nella schiera cristiana, oltre al re Ercolano, che viene ucciso in duello da Numeriano e poi decapitato, hanno importanza i figli del re: il primogenito Senofonte, Abrante che lascia la corte per liberare Alba, prigioniera di Acherone, Ugolino ed Irene, guerriera anch'essa.
Attraverso peripezie d'ogni sorta, i quattro fratelli, anche con l'aiuto di Tritone e Onoria (singolare l'intreccio amoroso tra i due pagani e i due cristiani), riescono nell'intento di respingere ogni assalto alla cristianità.

a cura di Giordano Zambonini

Personaggi e interpreti

Numeriano	*Berto Zambonini*
Zabulone	*Ottavio Comastri*
Sofronio	*Vittorio Zambonini*
Tritone	*Tonino Preziosi*
Onoria	*Franca Pensieri*
Acherone	*Bruno Zambonini*
Alfani	*Silvano Ferrari*
Ercolano	*Gelso Zambonini*
Senofonte	*Giovanni Montelli*
Abrante	*Viviano Chesi*
Ugolino	*Emilio Canovi*
Irene	*Giovanna Piguzzi*
Alba	*Giuseppina Novellani*
Mostro	*Bruno Zambonini II*
Serpente, Leone	*Lino Zambonini*
Diavolo, Angelo	*Vanessa Chesi*

ORGANIZZAZIONE ARTISTICA

Regista	*Giordano Zambonini*
Buffone	*Giacomo Pensieri*
Violino	*Vincenzo Novellani*
Chitarra	*Corinto Zambonini*
Fisarmonica	*Amedeo Gatti*

PAGGIO

1

Quando il suol si variopinge
rende a ognun profumo grato
l'erba e i fior del molle prato
ad amare i cuori spinge.

2

Così fu d'Irene bella
d'Ercolan gran re cristiano
e di Onorio del pagano
Numerian rara donzella.

3

D'Acherone fier gigante
Alba al cuore, ispirò amore
che un guerriero, dal dolore
liberò col caro Abrante.

4

Se cortesi ascolterete
d'Ercolan la prole eletta
le gran gesta e la vendetta
di costor qui ognun vedrete.

5

ABRANTE
Da gran tempo una passione
chiudo in sen che mi divora
lascerò questa dimora
per far paga mia intenzione.

6

ABRANTE
Forse andrò contro la morte
I miei cari abbandonando
Alba figlia del nefando
senza aver per mia consorte

7

ABRANTE
Il morir per me è sentenza
O d'amore o combattendo

UGOLINO
Perché Abrante stai piangendo
senza niuno a tua presenza.

8

ERCOLANO
Figlio amato i detti ascolta
del tuo vecchio genitore
non osar d'Acherone il fiore
vagheggiar pretesa è stolta

9

SENOFONTE
Sai che niun nel fier cimento
di ferirlo fu capace
al tuo cuor cerca dar pace
certo un dì sarai contento

10

IRENE
Non sprezzar del padre il detto
o fratel caro e cortese

ABRANTE
Perdonate le mie offese
di partir sono costretto

11

IRENE
Se la morte tu disprezzi
ancor noi ti seguiremo

UGOLINO
nostro aiuto a te daremo
giacchè all'armi siamo avvezzi.

12

ABRANTE
Parto solo all'avventura
voi col padre qui restate
con prudenza vigilate
la custodia delle mura

13

ERCOLANO
Se partir sei risoluto
di mia man ti voglio armare
questo Cristo dei portare
sopra al petto per tuo aiuto

14

ABRANTE
Dunque a voi tutti addio

ERCOLANO
Prevedi il tuo avvenire?
Perchè addio vuole dire
non rivederci più (tutti) non rivederci più.

15

SENOFONTE
Se acconsenti o genitore
un favor ti chiederei
alla caccia andar vorrei
per dar sfogo al mio dolore.

16

ERCOLANO
Parti pure figlio mio
ma ritorna presto al padre

SENOFONTE
Fra sei dì tra nostre squadre
di trovarmi è pensier mio

17

ERCOLANO
Senza tema di sventure
riposate nella reggia

IRENE
Nella mente mia serpeggia
il timor di gran sciagure

18

NUMERIANO
Son trent'anni che il cristiano
mi sconfisse in fiera pugna
ciò al mio cuor forte ripugna
e tornar vo' su quel piano

19

NUMERIANO
Zabulon cerca sapere
per servire il tuo sovrano
quale sia del re Ercolano
la potenza di sue schiere

20

ZABULONE
Il suo regno è disarmato
sol due figli ha in sua difesa
facilissima è l'impresa
di dar morte al scellerato

21

ZABULONE
Senofonte il gran guerriero
pochi giorni starà assente
tieni ben questo presente
dico il ver, sono sincero

22

NUMERIANO
Qual letizia in me ridesta
il tuo dir mago sapiente
su miei fidi immantinente
per partire ognun s'allesta

23

NUMERIANO
Su coraggio andiamo al mare
darem guerra al re cristiano
Ercolan dalla mia mano
prigionier dovrà restare

24

TRITONE
Quanto forza e quanto ardire
sia riposta in mia persona
tu ben sei e tua corona
pronto sono per servire

25

ONORIA
Sedicenne qui a lasciarmi
non dovrà vostra saggezza
si vedrà quanta destrezza
serbo in me se impugno l'armi

26

SOFRONIO
Ancor io in quelle bande
sono pronto te seguire
la mia forza ed il mio ardire
saran sempre memorande

27

NUMERIANO
A custodia della corte
Zabulon tu resterai

ZABULONE
Vincitor ritornerai
che propizia v'è la sorte

28

NUMERIANO
Di salir sopra la nave
tutti noi cerchiamo in fretta

CORO
Certi siam di far vendetta
ritardar gli è cosa grave

29

ABRANTE
Finalmente oramai son giunto
al castello d'Acherone
a varcar quel gran portone
provar voglio in questo punto.

30

ALBA
Chi sei tu che tanto ardire
hai la porta di forzare

ABRANTE
Per tuo amor cerco ciò fare
al che rallenta il mio soffrire

31

ALBA
Nulla posso per giovarti
son qui avvinta fra catene
per sortir da queste pene
sarei lieta d'aiutarti.

32

ABRANTE
Come mai si bel sembiante
esser prole può d'un bruto

ALBA
Per mio padre lo rifiuto
non son figlia del gigante

33

ALBA
Da Acherone fui orbata
dai miei cari genitor
che dal sen lor levo i cuori
poscia qui da lei portata

34

ACHERONE
Alba infame non paventi
il furor che in me ridesti,
del villan col qual tu treschi
vedrai presto i patimenti.

35

ACHERONE
Cerca scampo da mia mano
non fuggir che l'ira abbonda

ABRANTE
Di colei l'alma gioconda
liberar vo' disumano

36

ACHERONE
Tanto ardir tanta arroganza
hai villan senza pudore

ABRANTE
Tu villan che il disonore
in te è pari all'ignoranza

37

ALBA
Dalla celeste sede
buon Dio china il tuo sguardo
ed al campion gagliardo
dà forza e lena ancor

38

ACHERONE
Chiama pur, chiama il tuo Dio
quegli è sordo ai tuoi lamenti

ABRANTE
Finiran suoi patimenti
per valor del braccio mio

39

ACHERONE
Non vorrà forza nè ardire
sappi alfin sono fatato
mai guerrier capace è stato
il mio sangue far sortire

40

ABRANTE
Se ciò è ver tu questo para

ACHERONE
Forte al capo son colpito
ma giammai sarò ferito

ABRANTE
Ah destin potenza rara.

41

ACHERONE
Tanto tempo niun guerriero
meco a fronte, mai è stato

ABRANTE
Qui scontar devi il peccato

ACHERONE
Cedi alfin sei prigioniero

42

ACHERONE
Quivi stretto e ben legato
resterai per penitenza
poi di fiere a mia presenza
sarai cibo prelibato

43

ABRANTE
Lo so ben che sei tiranno
pur disprezzo te e la morte

ALBA
Ti sarà la nostra sorte
di gran scorno e ancor più danno

44

NUMERIANO
Giacché è notte ognun discenda
senza il minimo rumore
domattina al primo albore
darem guerra ognuno intenda

45

UGOLINO
Parmi udir strano rumore
di pedoni e cavalieri

IRENE
Ben si scorgono i cimieri
padre amato fatti cuore

46

ERCOLANO
Figli miei qui dalle mura
si prepari la difesa

UGOLINO
Non temere per l'impresa
impugniamo l'armatura

47

NUMERIANO
Ora si tenti la scalata
per salir sopra le mura

TRITONE
Lascia a noi di ciò la cura
pronta è tutta nostra armata

48

ERCOLANO
Che cercate vil canaglia
per qual fin qui giunti siete

IRENE
Vostro scopo non potrete
soddisfar rozza gentaglia

49

NUMERIANO
Sol partii dalla mia corte
per venirmi a vendicare

SOFRONIO
La mia forza han da provare
sua sentenza gli è di morte

50

ERCOLANO
Non rammenti, rinnegato
per sortir da mia prigione
qual fu il patto e condizione
da sei lustri stipulato

51

IRENE
Quel che il cuor mio prevedeva
al partir di Senofonte
e di Abrante verso il ponte
troppo presto ora si avvera

52

TRITONE
Chiama pur qui per difesa
il tuo Dio unito ai Santi
tra dolor tormenti e pianti
finirete questa impresa

53

ERCOLANO
Ti paventi o scellerato
al pensar che pur c'è un Dio

NUMERIANO
Dal poter del braccio mio
sia tal passo liberato

54

NUMERIANO
Il pesar del ferro mio
ti farà qui pasto ai cani

ERCOLANO
Strangolato da mie mani
resterai giuro al mio Dio

55

IRENE
O destin perfido ingrato
Ugolin perduto è il padre

ONORIA
Tu prigion fra le mie squadre
ne godrai l'onor bramato

56

UGOLINO
Dal tuo dire è mia imprudenza
forte Irene ormai son vinto
di catene ho il corpo cinto
scritta già nostra sentenza

57

IRENE
Ben che sola sia rimasta
giovinetta in dura pugna
Finchè Irene l'armi impugna
il passaggio a voi contrasta

58

NUMERIANO
La prigion gelida e oscura
nella qual mi incarcerasti
certo sol la preparasti
per tua degna sepoltura

59

ERCOLANO
Lo so ben che sei tiranno
ed è onor per te il mentire
come è vanto tuo tradire
vivi sol di frode e inganno

60

SOFRONIO
Cedi il passo o prepotente
se la vita vuoi salvar
IRENE
Sopra il pian voi far tornare
potrà il braccio mio possente

61

IRENE
Cedi a me quel prigioniero
ONORIA
Mai tal colpo ho ricevuto
TRITONE
Non temer pronti in tuo aiuto
SOFRONIO
Siamo contro a quel guerriero

62

ERCOLANO
Niun difende più le mura
dammi o Dio forza e coraggio
NUMERIANO
Non sperar più alcun vantaggio
di te niun più non si cura

63

ERCOLANO
Il mio sangue assai copioso
dal mio sen vedo sortire
NUMERIANO
Ti convien tosto morire
ERCOLANO
Il tuo stato è assai dubbioso

64

IRENE
Se in voi l'ombra del pudore
segna ancor qui un sol venite
che una donna non sentite
sol qui sfida il vostro onore

65

TRITONE
Caro zio a me concedi
di pugnar col prepotente
SOFRONIO
Vostra sorte tien presente
molt'è incerta ben lo vedi

66

TRITONE
Pronto sono, l'arme impugna
solo son (Irene) ti rendo onore
or dimostra il tuo valore
ed inizio abbia la pugna

67

TRITONE
Non sarai già tu la prole
del gran Marte Dio di guerra
IRENE
Tanta forza in me s'inserra
il destin questo mio vuole

68

IRENE
Il fretello e il genitore
col mio fer vo' liberare
TRITONE
Non potrai tu questo fare
sei di forza, a me inferiore

69

SOFRONIO
Tu qui Onorio il prigioniero
tosto al palo legherai
e con me poscia verrai
per far pago il mio pensiero

70

ONORIA
Pronto sono, o zio diletto
di servirti è mio desire
SOFRONIO
Noi Triton dobbiam seguire
più non regge al suo cospetto
12

71

TRITONE
Darò fine a tal cimento
se il pregar non vale in guerra (*vacilla*)
IRENE
Col tuo sangue questa terra
bagnerai, vano è il tuo intento (*cade Tritone*)

72

TRITONE
Spero avrai di me clemenza
che sul suol mi vedi esangue
ONORIA
Maledetto, quel suo sangue
di tua morte è la sentenza

73

UGOLINO
Dalle celesti sedi
i figli tuoi proteggi
tu che la sorte reggi
di Cristo difensor

74

UGOLINO
D'Irene il braccio invitto
qui non lasciar perire
e non lasciar soffrire
che soffre per amor

75

ONORIA
Di tua morte certa sei
ben che franca adopri l'arme

IRENE
Di vittoria mai il carme
canterai certo ai tuoi Dei

76

IRENE
Su di voi farò vendetta

SOFRONIO
Circondarla ormai si tenti

ONOFRIO
La mia forza ognun paventi

TRITONE
Sei nel laccio mio ben stretta (*La prende*)

77

TRITONE
Vittoriosi al fine siamo

IRENE
E villan senza pudore

TRITONE
Perdonate il suo furore
ammirar questa dobbiamo

78

IRENE
Vinta son fra le tue mani
perchè, indegno, mi tradisti
pien di infamia qui venisti
vanto eterno dei pagani

79

SOFRONIO
Tu di guardia ai prigionieri
qui fra tanto resterai
tu quel muro varcherai
meco in cerca dei guerrieri

80

ONORIA
Che mai vedo: Ah dura sorte
morto è il padre e l'avversario

SOFRONIO
Gran nemico sanguinario
e terror di nostro corte

81

ONORIA
Caro zio aiuto presta
il suo cuor palpita... è vivo
ma di forza affatto privo
di gran cura l'ora è questa

82

SOFRONIO
T'apri alfin porta tenace
dei cristian vanto ed onore

ONORIA
O fratello il genitore
semivivo al suolo giace

83

TRITONE
Di s'è ver che il padre è esangue

ONORIA
Vieni osserva (Tritone) Ah caso strano
due campion con l'arme in mano
ambi immersi nel lor sangue

84

ONORIA
Questo unguento portentoso
ti dia vita o genitore

NUMERIANO
Torna in me forza e vigore
da uno stato si' pietoso

85

IRENE
Cavalier deh almen concedi
nostro padre di abbracciare

UGOLINO
Spero non vorrai negare
tal favor che morto il vedi

86

TRITONE
Di mie grazie sei indegna
perché troppo mi sprezzasti
traditor, vil mi chiamasti
ma nel cuor mio pietà regna

87

TRITONE
Del cristiano qui la salma
lascio in vostra libertade

UGOLINO
Capitan la tua pietade
dell'onor porta la palma

88

IRENE

La man del fier nemico in guerra, o padre
a te la vita tolse nostra speme
e dei nemici fra le fitte squadre
straziato dal dolor nostro cuor geme

UGOLINO

Con la speranza di trovar la madre
e il fratel nostro che forza non teme
ti seguirem qual martiri cristiani
sprezzando il vil furore dei pagani.

89

NUMERIANO

Figlio ingrato empio germano
perchè i Dei tal'onta fate
con tal gesto rinnegate
quanto a noi detta il corano

90

NUMERIANO

Quivi in grembo di tuo figlio
il tuo capo vo' troncare (*taglia la testa*)
e le vesti a lor macchiare
col tuo sangue ancor vermiglio

91

NUMERIANO

Or fra simili tormenti
ugual sorte proverete

TRITONE

Padre far ciò non potrete
finchè sono fra i viventi

92

NUMERIANO

È ben ver ch'è vostro vanto
se qui sono prigionieri

ONOFRIO

Padre pensa che sol ieri
in sue man tergevi il pianto

93

NUMERIANO

Giacchè vinta abbiam la guerra
senza gran tormenti e guai
tu Sofronio resterai
gran signor di questa terra

94

SOFRONIO

Sempre grata mia persona
ti sarà per si bel dono
e in compenso pronto sono
star soggetto a tua corona

95

NUMERIANO

Qui sta lieto e ben diffendi
queste mura dai cristiani

TRITONE

In un prossimo domani
torneran suoi figli, intendi

96

SOFRONIO

Pria d'andarmi a riposare
vo' ad onor di sì bel festa
del cristian l'altera testa
sopra un palo conficcare

97

MOSTRO

Fuor sortii dalla mia tana
camminando assai veloce
qui dall'Ebro alla sua foce
per gustar la carne umana

98

SENOFONTE

Qual rumor qual strana voce
s'avvicina non discerno
se sia un mostro, oppur d'Averno
venga a me furia veloce

99

SENOFONTE

O Signor dal ciel proteggi
contro il mostro la mia vita

MOSTRO

Fu tua mente troppo ardita
al cospetto mio non reggi

100

SENOFONTE

Se la punta a mille giova
proverò se il ferro taglia
la sua pelle qual muraglia
ben resiste ad ogni prova

101

SENOFONTE

D'ogni razza sei bastardo
non sarai figlio di Marte

MOSTRO

Lascia l'albero in disparte
vieni a me se sei gagliardo

102

SENOFONTE

Non si fora non si taglia
non val forza nè coraggio

MOSTRO
Non sperare alcun vantaggio
non ti val scudo nè maglia

103

SENOFONTE
Tal destino a me fatale
mi dà al cuore acerba pena

MOSTRO
Dilaniato sull'arena
gusterò tuo corpo frale

104

SENOFONTE
Sgorga il sangue mio copioso
e la forza mi vien meno
vo' salir se posso almeno
sopra questo albero annoso

105

MOSTRO
Se costì cerchi riparo
te seguir saprò qual lampo

SENOFONTE
Il mio ferro, assaggia, intanto
nel ferir non sono avaro

106

SENOFONTE
Or che al mostro ho dato morte
tornar bramo al genitore
certo son che grande onore
mi faranno alla mia corte

107

ZABULONE
Di pedoni e cavalieri
grande stuol qui s'avvicina
il Sultan dalla marina
franco vien coi prigionieri

108

ZABULONE
Riverente a voi m'inchino
cavalier forti ed invitti.

NUMERIANO
I Cristian furon sconfitti,
o cugin fosti indovino

109

ZABULONE
Come mai manca il germano
tuo fedele e si possente

NUMERIANO
È signor quegli al presente
di quel popolo cristiano

110

ZABULONE
Chi son questi prigionieri

ONORIA
Figli son del re Ercolano
che il valor di nostra mano
li piegò a nostri voleri

111

TRITONE
Nostro è il vanto se presenti
son costor nel nostro regno

ONORIA
Perciò arbitri saremo
di deciderne i tormenti

112

ONORIA
Questo è il luogo destinato
alla vostra penitenza

IRENE
Attendiamo la sentenza
e pietà del nostro stato

113

SENOFONTE
Sommo Dio qual gran visione
sogno o veglio, non discerno
e non so se al mio governo
più v'assista la ragione

114

SENOFONTE
No non sogno è realtade
morto è ognun col padre mio
d'un tuo figlio, Sommo Iddio,
del dolor abbi pietade.

115

SOFRONIO
Non val pianti ne lamenti
il valor qui solo giova

SENOFONTE
Se sei prode qui alla prova
scendi al pian se non paventi

116

SOFRONIO
Con la lancia del cristiano
entrar voglio in fiera pugna

SENOFONTE
Che tu tenga, mi ripugna
di mio padre l'arma in mano

117

SOFRONIO
Questa il sen dovrà passarti
e crudele morte avrai
SENOFONTE
Mai tal vanto aver potrai
solo al fin dovrai vantarti

118

SOFRONIO
Nel parlar certo tu erri
e a tuo danno qui venisti
SENOFONTE
Vanto è sol, se ancor resisti
di quell'arma che in man serri

119

SOFRONIO
Non vantarti, qual guerriero
anche il brando so adoprare
SENOFONTE
Mal facesti abbandonare
quella lancia o cavaliero

120

SOFRONIO
Dei fratelli aver la sorte
è per te già troppo onore,
il destin del genitore
qui t'aspetta dopo morte

121

SENOFONTE
Vo' saper del mio germano
e d'Iren la condizione
SOFRONIO
Chiusi son quelli in prigione
del fratel mio Numeriano

122

SENOFONTE
Ah villan senza pudore
i miei cari voi tradiste
pien d'infamia qui veniste
non curanti dell'onore

123

SOFRONIO
Non curarti del passato
a salvar pensa la vita
SENOFONTE
Non v'è forza che ti aiuta
il tuo capo vo' troncato

124

SENOFONTE
Or riposa, padre mio
e per me prega il Signore
che rallenti il mio dolore
rafforzando il braccio mio

125

SENOFONTE
Che farò, io si soletto
senza alcun che mi dia aita
troppo amara mi è la vita
vivo solo a mio dispetto

126

SENOFONTE
Gir vo in traccia del fratello
che per Alba sentì amore
sarà immerso in gran dolore
s'è vivente nel castello

127

ONORIA
Ah destin fiero e rapace
quale amor mi strugge indegno
di mio padre nel bel regno
non potrò mai più aver pace

128

ONORIA
Chi potè il mio cuor ferire
del suo amor con strale ardente
è inumano che presente
a me, debba ancor soffrire

129

TRITONE
Del parlar tuo doloroso
qui m'indusse il triste accento
a me svela il tuo tormento
del tuo mal sarò pietoso

130

ONORIA
Per amor soffro e deliro
d'Ugolin mio prigioniero
TRITONE
Ah! destin superbo e altero
io d'Irene il volto ammiro

131

ONORIA
Dici il ver? (**TRITONE**) poss'io giurare
tosto andiamo alla prigione
ONORIA
Già consola o buon Tritone
il mio cuore il tuo parlare

132

UGOLINO
Nel fior dei giorni miei
i giorni son tremendi
che mai, Signor pretendi,
da un servo tuo fedel

133

IRENE
Caro fratello diletto
di Dio non disperare
sol lui potrà premiare
questo nostro soffrir...

134

TRITONE
Tergi il pianto, bella Irene
più tormenti non avrai
ONORIO
Ugolino, sciolto sarai
per amor, dalle catene

135

TRITONE
Son deciso rinnegare
per tuo amore anche gli dei
ONORIO
Altrettanto io farei
poi la corte disertare

136

IRENE
Se di ciò disposti fare
siete, amor, noi vi giuriamo
ONORIA
Dalla corte allor partiamo
TRITONE
ed in fretta andiamo al mare

137

ONORIA
Ecco a voi quell'armatura
che vi fa tremendi in guerra
UGOLINO
Via partiam da questa terra
Per il mondo all'avventura

138

ZABULONE
Non dormir che aspri sentieri
ti convien meco calare
sui tuoi figli non sperare
via fuggir coi prigionieri

139

NUMERIANO
Come mai (**ZABULONE**) han per amore
nostra corte disertato
NUMERIANO
Ah destin perfido e ingrato
più non reggo al gran dolore

140

NUMERIANO
Cerca sfogo al mio furore
ZABULONE
Tosto al mar scendiamo in fretta
vendicar tosto a noi spetta
tale danno e disonore

141

IRENE
Se seguaci ognuno siamo
di quel Cristo morto in croce
questa nave si veloce
dell'insegna nostra armiamo

142

NUMERIANO
Ah nefandi traditori
del fallir vi pentirete
e arrivar mai non potrete
di sua corte fra gli albori

143

ZABULONE
Draghinazzo oppur Uriele
un qui venga a me presente
URIELE
Cosa vuoi mago sapiente
sono a te sempre fedele

144

ZABULONE
Quella nave alla malora
nell'abisso dei mandare
URIELE
Questo io non posso fare
Tien la croce alla sua prora

145

ZABULONE
Tosto allor cerca e procura
nella Spagna noi portare
dove lor dovran sbarcare
con i brandi alla cintura

146

URIELE
Te servir col tuo signore
pronto sono in men d'un lampo

ZABULONE
Dei cristiani mai sul campo
di pugnar avran l'onore

147

ZABULONE
Qui d'incanto deve uscire
per tua possa una sorgente
ch'abbia in sè oppio potente
per chi beve far dormire

148

ZABULONE
Qui riposa mio signore
lascia a me vendetta fare

NUMERIANO
Molto devo ringraziare
tua persona di valore

149

IRENE
Per aver dal nostro Dio
quei conforti desiati
sarà ben che battezzati
quivi siate è parer mio

150

TRITONE
Alla croce qui prostrati
il battesimo attendiamo

ONORIA
Genuflessi Iddio preghiamo
Pel condono dei peccati

151

UGOLINO
Nel gran nome del Signore
uno e trino battezzati
da me siate, ed i peccati
cancellate con dolore

152

TRITONE
Tal gaudio mai provai
in tempo di mia vita
qual forza mai m'invita
ad onorar Gesù

153

ONORIA
Mio cuor palpita e freme
d'amor per te, Maria
freme per la genìa
dei falsi numi ancor

154

ONORIA e TRITONE
Più non temiam perigli
vint'è il barbaro stuolo
pregar dobbiamo solo
sempre Maria e Gesù

155

ANGELO
Non temete alcuna offesa
vostro sguardo alzate a Dio
quivi indirizza il passo mio
per oprar vostra difesa

156

ANGELO
Allo sbarco preparato
è un'orribil tradimento
vostro padre ancora spento
non ha l'ira del passato

157

ANGELO
Per potenza d'arte maga
un fonte è preparata
e chi beve in tal giornata
in Morfeo il fio paga

158

ANGELO
Numerian con Zabulone
stan nascosti presso il fonte
le lor armi tengon pronte
per punir la vostra azione

159

ANGELO
Vittoriosi in tal tenzone
gir dovrete i passi in fretta
dei fratelli a far vendetta
al castello di Acherone

160

ANGELO
Non sprezzate il detto mio
e il Signor sempre pregate
del suo amor, mai dubitate
or vi lascio e torno a Dio

161

UGOLINO
Alla spiaggia giunti siamo
ecco il fonte a noi presente
ognun scenda prontamente
e di ber finger dobbiamo

162
NUMERIANO
L'ira e sdegno proverete
di chi un di v'ha generato
ONORIA
mago iniquo e padre ingrato
del tradir vi pentirete

163
NUMERIANO
Perchè un dì mi abbandonaste
con infamia e disonore
TRITONE
tutto avvenne per amore
di costor che un dì sprezzaste

164
NUMERIANO
Dal mio braccio al gran portento
or t'insegno qui a tradire
e tu Onorio maledire
dei quel giorno con tormento

165
UGOLINO
Ugolin qui ti sa porre
nell'avello indegno sire
IRENE
Vil cercasti far soffrire
quel tuo sangue che in lor scorre

166
ZABULONE
Cercar scampo in altro lido
ci conviene noi due in fretta
Non potendo far vendetta
è per noi qui loco infido

167
NUMERIANO
Mercè tua se salvi siamo
dalle man di quei ribaldi
or partiam senza ritardi
e d'aiuto in cerca andiamo

168
NUMERIANO
Dal fedel gigante Alfani
bramo andare alla presenza
per pregar la sua potenza
di venir contro ai cristiani

169
UGOLINO
Zabulon di qui è sparito
e più niun ci da imbarazzo
al castel volgiamo il passo
d'Acheron gigante ardito

170
ACHERONE
Finalmente al colmo è giunto
l'ira l'odio ed il furore
e il tuo corpo con dolore
dalla tigre sia consunto

171
ABRANTE
Del domani non veder l'alba
il pensier non mi addolora
il soffrir sol mi martora
della cara e fedel Alba

172
ACHERONE
Nella selva questa infame
ad un orrido serpente
sarà cibo e a quel presente
sazierà l'ingorde brame

173
ACHERONE
Della tigre nel gabbione
entra stolto a contrastare
e tu presto hai da provare
cruda, il morso del dragone

174
ABRANTE
Nell'estremo momento
prega il Signor clemente

ALBA
Fra breve a te presente
spero sarò nel ciel

175
ACHERONE
Taci infame meretrice
quel veder più non potrai

ALBA
Che infelice tu sarai
più di me, mio cuor predice

176
ABRANTE
Solo Iddio potrà salvarmi
da tal morte acerba e dura
Alba Addio, dal ciel procura
nella morte consolarmi

177

ACHERONE
Quest'è il luogo del tormento
che d'amor rompe il legame
qui legata resta infame
per pagar tuo tradimento

178

ALBA
Non sei contento ancor vile tiranno
in mia tenera età, d'aver trafitto
il padre e madre cara con inganno
che mia sentenza ancor di morte hai scritto
Paventa del dolor duolo ed affanno
ch'Abrante rechi ancor, col tuo rescritto
che il potere tuo ormai certo tramonta
pien d'ira, di furor di rabbia ed onta.

179

ACHERONE
Non sperar col tuo lamento
questo cuore intenerire
ALBA
Per Abrante, sol morire
bramo, e il drago non pavento

180

ABRANTE
Cavaliero il passo arresta
e soccorri chi t'implora
Senofonte, in tal dimora
ad Abrante aiuto presta

181

SENOFONTE
Ah fratello, sventurato
a quel punto sei ridotto
ABRANTE
D'Acheron fui qui introdotto
e a tal morte condannato

182

ABRANTE
Le mie forze or più non ponno
qui resistere al cimento
SENOFONTE
Non temer giunt'è il momento
di costei d'eterno sonno

183

ACHERONE
Ah ribaldo con mastino
tal delitto dei scontare
SENOFONTE
Non pavento il tuo latrare
vile turpe ed assassino

184

ACHERONE
Non sperar pretesa è stolta
che sia vinta mia persona
il tuo Dio già ti abbandona
tuoi lamenti non ascolta

185

SENOFONTE
Non nascondo che ammirata
tua persona è per potenza
ma di morte la sentenza
del fratel vo' revocata

186

SENOFONTE
Come avvenne del leone
il tuo sen sarà squarciato
dopo morte dilaniato
sia il tuo corpo o vil ladrone

187

ACHERONE
Dall'usbergo alla cintura
questo colpo or ti divide
ride ben chi alla fin ride
cedi a me la tua armatura

188

SENOFONTE
Scorre il sangue mio copioso
e perduto ho la tenzone
ACHERONE
Entra pur nella prigione
del fratel tuo generoso

189

ACHERONE
Alle fiere che verranno
non potrà più dar la morte
dopo strazio e certa sorte
vostri petti sbraneranno

200

SENOFONTE
Nei fior degli anni miei vedo la morte
che s'avvicina con passo veloce
troppo contraria e avversa fu mia sorte
che mi condusse in questa gabbia atroce
ABRANTE
E tutto questo avviene perchè la corte
abbandonai in gioventù precoce
per Alba liberar dalle catene
mia vita va a finir, la morte viene

201

ALBA
In sì fitta ed annosa foresta
niun soccorso più posso sperare
che da morte mi possa salvare
tanto orrenda che pari non ha

202

UGOLINO
Qual lamento di donzella
parmi udire a noi vicino

IRENE
Affrettiam nostro cammino
per portar soccorso a quella

203

TRITONE
Bella Dea che sol d'amore
come Venere sei degna
che la vita tua qui impegna
fra il cordoglio ed il disonore

204

ALBA
Acherone il delinquente
perchè amore ho rifiutato
vuol mio corpo consumato
nelle fauci di un serpente

205

UGOLINO
Alba forse sei nomata
che feristi il cuor d'Abrante

ALBA
Si son quella e del mio amante
l'esistenza è già troncata

206

ONORIA
Là del colle sulla vetta
viene il drago a noi furente
pria che giunga qui presente
le catene sciogliere ci aspetta

207

TRITONE
Mentre noi quello affrontiamo
voi con Alba andate in fretta
perchè tardi la vendetta
oprerem se qui indugiamo

208

TRITONE
Per poter presto seguire
nostri cari il drago orrendo
affrontiamo e combattendo
fiaccheremo il suo ardire

209

ONORIA
Benchè donna il braccio mio
ti darà strazio e la morte

TRITONE
Spero il ciel mi dia tal sorte
col poter del nostro Dio

210

ONORIA
Tal fendente farà scempio
del tuo capo s'è mortale

TRITONE
Temo assai sarà fatale
nostra impresa contro l'empio

211

ONORIA
Dal fetor che intorno spande
già mi sento soffocare
tal contrasto abbandonare
mi convien con dolore grande

212

TRITONE
Qui non val fine armatura
non val forza nè coraggio
che d'intorno per oltraggio
avvelena l'aria pura

213

ONORIA
Non poter più darti aiuto
il pensier troppo mi affligge

TRITONE
La mia spada ti trafigge
e all'inferno sei con Pluto

214

ONORIA
Forse Irene ed Ugolino
nostro aiuto cercheranno

TRITONE
per domare il gran tiranno
la' volgiam nostro commino

215

UGOLINO
Grazia al ciel se ancora in vita
ti ritrovo in questo loco

IRENE
miei german spero fra poco
vostra pena sia finita

216
ACHERONE
Che cercate con ragione
saper voglio sul momento
UGOLINO
Liberar dal gran tormento
quei, vogliam dalla prigione

217
ACHERONE
Maledetta ancor ritorni
per dispetto a mia presenza
UGOLINO
Scritta è già la gran sentenza
di tua morte nei dintorni

218
IRENE
Non potrai più ormai far pago
il tuo orgoglio e tua ambizione
ACHERONE
Nel trovarmi in tal tenzone
e' per me certo uno svago

219
ONORIA
Odo già l'eco dell'armi
siamo ormai vicini al campo
TRITONE
Accorriamo come il lampo
che propizio il tempo parmi

220
TRITONE
Raddoppiate i colpi vostri
ONORIA
Di vittoria il tempo è giunto
ACHERONE
resterete ognun consunto
dalle tigri e fieri mostri

221
ALBA
Nel castello voglio entrare
finchè intento alla battaglia
elmo scudo brando e maglia
ai prigion voglio portare

222
ACHERONE
Finiran qui i vostri vanti
pria del fin di tale impresa
la mia mazza quanto pesa
or provate tutti quanti

223
IRENE
Non pavento di restare
nella mischia petto a petto
quel tuo cuor per mio diletto
dal tuo sen saprò levare

224
ALBA
Fuori uscite l'armatura
pel cimento ora indossate
ad Iren soccorso date
dei caduti avrò io cura

225
ACHERONE
Con tal colpo il tuo delitto
del tuo ardir, paga, o meschino
ABRANTE
Acheron del tuo destino
la sentenza in fronte hai scritto

226
ALBA
Per virtù d'erba olezzante
avran fin le vostre pene
ed Abrante le catene
cingeranno il fier gigante

227
SENOFONTE
Giunto al fin e alla resa
dei gran conti del passato
Mal per te l'essere nato
Questa è l'ultima tua impresa

228
ACHERONE
Siete in molti e forti assai
Non lo nego; ma bastanti
non sareste se altrettanti
d'armi assiem tormenti e guai

229
ONORIA
Fatti cuore forte Irene
stanco gli'è dai colpi nostri
TRITONE
Paghi sono i desir nostri
cinto sei dalle catene

230
ACHERONE
O Macon dal regno oscuro
sai che ognor ti fui fedele
in momento sì crudele
dammi aiuto ti scongiuro

231

UGOLINO
Quel Macon falso e codardo
tuoi lamenti non ascolta

ONORIA
Troppo è tua pretesa stolta
è Macon falso e bugiardo

232

SENOFONTE
Dalla fame qui morrai
tutto involto fra catene

ABRANTE
Gran dolor tormenti e pene
come noi qui soffrirai

233

ONORIA
Proverai qui degna morte
niun di lui più ormai si curi

SENOFONTE
Siamo ormai certi e sicuri
di tornar tutti alla corte

234

NUMERIANO
Caro Alfani ti saluto
con amore riverente

ALFANI
Per qual fine a mia presenza
con costui sei qui venuto?

235

NUMERIANO
Dai cristiani fui tradito
ed operar bramo vendetta
per far sempio di tal setta
tua persona armata invito

236

ALFANI
Tua proposta non rifiuto
per l'onor di tua corona
del fratel mio la persona
bramo aver però in mio aiuto

237

ALFANI
Di partir son risoluto
giacchè grazia mi s'implora
per lasciar questa dimora
pagheranno a me il tributo

238

ACHERONE
Dalla fame e dalla sete
venir meno ormai mi sento
morirò con grande stento
falsi dei bugiardi siete

239

ALFANI
Fatti cuore il dio Macone
qui in tuo aiuto m'ha condotto
chi in tal stato ti ha ridotto
sì meschino, o mio Acherone

240

ACHERONE
Dopo lungo e aspro cimento
fui rinchiuso qui in prigione
soccombente in tal tenzone
dei cristiani per tradimento

241

ALFANI
Per punir quei disumani
Il sultan qui d'Algeria
pregò la persona mia
di recarmi su quei piani

242

ACHERONE
Di portarmi in quella terra
è per me sommo diletto

NUMERIANO
Infelice chi costretto
d'affrontarci sarà in guerra

243

ABRANTE
Sacre porte sono indegno
di tornarvi a rimirare
che un dì volli abbandonare
per amor la corte e il regno

244

SENOFONTE
Non si torni a rievocare
il passato nel presente
ognun cerchi se dolente
nella corte riposare

245

UGOLINO
Tuo parlare gaudio a noi dona
fra i cristian persona eletta

ABRANTE
Quale anzian certo ti aspetta
del bel regno la corona

246
ANGELO
Vigilate attentamente
non è tempo di riposo
giungerà qui minaccioso
uno stuol di armata gente

247
ANGELO
Si vedran su questi piani
Numeriano e Zabulone
che in aiuto hanno Acherone
col fratel gigante Alfani

248
ANGELO
Acherone l'arrogante
tutto il corpo gli ha fatato
sol può essere vulnerato
dei suoi piè sotto le piante

249
SENOFONTE
Mentre ognun riposa armato
stai a guardia delle porte
ABRANTE
Molto è incerta nostra sorte
Acheron troppo è spietato

250
NUMERIANO
Siamo ormai vicino al campo
dove oprar dobbiam vendetta
ACHERONE
Quella stirpe maledetta
non potrà trovar più scampo

251
ALFANI
Qui restate, e spiar frattanto
dei cristian vo la cittade
se deserte, le contrade
d'accertarmi bramo intanto

252
ALFANI
Ben armato sta un guerriero
là di guardia alla gran porta
se nessun tiene di scorta
quel dovrà morir primiero

253
ABRANTE
Ferma il passo, o saracino
se non vuoi mia man provare
ALFANI
Dura morte ti sa dare
la mia mazza malandrino

254
ABRANTE
Pazzo sei se tanto speri
presuntuoso ed ignorante
ALFANI
Posto al suol quel tuo sembiante
il mio dir spero si avveri

255
ALFANI
Quivi in grembo della morte
giacerai fra breve istante
ABRANTE
Col tuo capo ornare, Abrante
vuol le mura della corte

256
ALFANI
D'ira sdegno e di furore
il tuo dir m'avvampa il seno
non vederti venir meno
per te, vile, è troppo onore

257
ABRANTE
Se ti rendi prigioniero
farò salva la tua vita
ALFANI
Fu insolente e troppo ardita
tua proposta o cavaliero

258
ALFANI
Sopportar la tua presenza
più non posso verme indegno
ABRANTE
Questo colpo ti sia pegno
di precaria tua esistenza

259
ALFANI
Mai tal colpo ho ricevuto
da che in guerra impugno l'armi
nelle tenebre appartarmi
per fuggir son risoluto

260
ABRANTE
Più non vedo quel nefando
tosto in corte voglio entrare
in aiuto per chiamare
miei fratelli con lor brando

261
ABRANTE
Senofonte l'armi impugna
non è tempo di dormire
che un pagan pieno d'ardire
superato ho in fiera pugna

262
SENOFONTE
Chi sarà quel temerario
ABRANTE
Dei pagan certo un campione
SENOFONTE
Attendiamo sul bastione
il nemico sanguinario

263
ALFANI
Salvo sono a voi davante
dopo aspro e fier cimento
fui ferito con tormento
da un guerrier nomato Abrante

263
ACHERONE
Perchè mai non fui presente
Alba quello mi ha rubato
da mia man presto squarciato
sarà il sen del prepotente

264
NUMERIANO
Giacchè spenta in ciel l'aurora
ratti andiam sotto le mura
ACHERONE
Adoprar saprò ogni cura
per mandarli alla malora

265
IRENE
Di pedon passo veloce
odo al pian che si avvicina
SENOFONTE
Fuor sortiam questa mattina
morte avran dura e precoce

266
SENOFONTE
Che cercate empi pagani
ACHERONE
Vogliam guerra, per dar morte
di rientrar entro le porte
non sperate, più, cristiani

267
SENOFONTE
Appressatevi o nefandi
sprezzator degli innocenti
ALFANI
Su coraggio niun paventi
la lor forza ed i lor brandi

268
UGOLINO
Guerra orrenda e strepitosa
se bramate certo avrete
ONORIA
E chinara a noi dovrete
vostra testa baldanzosa

269
ACHERONE
Finalmente il tempo è giunto
di sfogare l'ira mia
NUMERIANO
Dei cristian turpe genia
sterminar propizio è il punto

270
IRENE
Mai si ottenne la vittoria
col lodarsi a gran parole
ABRANTE
Sol con fatti di valore
si potrà cantar la gloria

271
ACHERONE
Con la mazza mia il loro detto
avverar farò fra poco
SENOFONTE
Col tuo sangue questo loco
colorir sarai costretto

272
NUMERIANO
D'affrontar chi un dì tradiste
il coraggio indegni avete
ma scontarmi oggi dovrete
il delitto che compiste

273
ONORIA
D'è perdona il mio fallire
fedeltà sempre ti giuro
TRITONE
Non volere ti scongiuro
contro i tuoi figli inveire

274

NUMERIANO
Qui col sangue scontar dei
il tuo indegno tradimento
TRITONE
Se ti rende ciò contento
delle belve peggior sei

275

ONORIA
Cedi l'arme e calma l'ira
non temer, padre perigli
NUMERIANO
Traditori e indegni figli
dal dolor mio cuor delira

276

ACHERONE
Fatti cuore Numeriano
rasserena il tuo sembiante
Mia persona è sol bastante
d'atterrare ogni cristiano

277

IRENE
Se in tuo aiuto, il sultan spera
e per lui l'attender vano
SENOFONTE
Di granata sul bel piano
Tua rovina ormai si avvera

278

UGOLINO
Dove andò l'arte possente
di magia tua decantata
ZEBULONE
Sarà questa la giornata
di tua morte o prepotente

279

SENOFONTE
Ad onor dei due guerrieri
si desista dalla pugna
ACHERONE
Questo al sommo mi ripugna
però accetto i tuoi voleri

280

UGOLINO
Grazie al ciel, giuro al mio Dio
far vendetta del passato
ZEBULONE
dopo morto dilaniato
qui sarai dal ferro mio

281

UGOLINO
Sol vantarti, disumano
puoi d'aver tradito il padre
e s'io fui fra vostre squadre
prigionier di Numeriano

282

ZABULONE
Ch'era il regno disarmato
lo predissi a Numeriano
consigliando il mio sovrano
a punir tuo padre ingrato

283

UGOLINO
D'Ugolino il braccio invitto
ti saprà ora premiare
ZABULONE
Che qui morto hai da restare
da gran tempo è già prescritto

284

UGOLINO
Chiama Uriele e Draghinazzo
in tuo aiuto dall'inferno
l'alma tua in sempiterno
di color sarà il sollazzo

285

ACHERONE
Forte Alfani alla riscossa
tosto andiam certo non erro
ALFANI
sull'incudine qual ferro
pesterò la carne ed ossa

286

ABRANTE
Volgi a me tosto tua fronte
se di far ciò è tuo desire
ALFANI
Venga pur chi vuol venire
per dar morte l'armi ho pronte

287

ACHERONE
È per me poco l'onore
affrontare sol due cristiani
dopo voi dalle mie mani
cadran gli altri con dolore

288

ALFANI
Troppo audace fu il tuo ardire
di chiamarmi al tuo cospetto

ABRANTE
Qui morir sarai costretto
Non potrai più via fuggire

289

IRENE
Da quel dì che indossai l'armi
Mai provai simil contento

SENOFONTE
La certezza nel cuor sento
del passato vendicarmi

290

ABRANTE
Non potrai sperar vantarti
come quel d'esser fatato

ALFANI
Questo colpo sventurato
dovrà il corpo fracassarti

291

ABRANTE
La tua forza a nulla giova
d'atterrarmi cerchi invano
temerario ed inumano
e d'Abrante il ferro prova

292

SENOFONTE
Sol più resti alla tenzone
qui nel campo a noi presente

IRENE
Ne anderai presto dolente
a servire il tuo Plutone

293

ACHERONE
Niun di voi dovrà campare
dalla spada mia pesante

ABRANTE
Questo ferro ancor fumante
il tuo cuor dovrà passare

294

UGOLINO
Gentil Alba, al prigioniero
a far guardia qui verrete
e voi meco assalirete
quel gigante ardito e fiero

295

UGOLINO
Vi sovvenga sull'istante
il segreto a noi svelato
da quell'angelo beato
per ferire quel fier gigante

296

ACHERONE
Siete ognun senza pudore
contro un sol pugnare in tanti

SENOFONTE
Ti sovvenga ora i tuoi vanti
cerca ognun di farti onore

297

ACHERONE
Maledetto sia quel Dio
che il segreto mio ha svelato

ABRANTE
Non ti resta o rinnegato
che morir dal ferro mio

298

ACHERONE
Non sia mai che dir si senti
Che qual vil mi arrenda in guerra

TRITONE
Questo colpo se non erra
Pone fin ai tuoi tormenti

299

ACHERONE
Di dover così finire
Non avrei giammai creduto
dal mio corpo mai veduto
ho il mio sangue fuor sortire (*Acherone* [*muore*)

300

ABRANTE
Finalmente il fier tiranno
della morte in grambo giace

ALBA
Or possiam vivere in pace
più arrecar non potrà danno

301

TRITONE
Padre amato la vittoria
dei cristiani vedi è al completo

ONORIA
Battezzato potrai lieto
qui cantar con noi la gloria

302

NUMERIANO
L'ira, l'odio e il duolo atroce
che in me sento vi spaventi
si raddoppian miei tormenti
nel sentir la vostra voce

303

UGOLINO
Disarmato dalla corte
proporrei s'è ognun contento
di scacciarlo sul momento
per non dargli acerba morte

304

SENOFONTE
Se non vuoi restare in pace
quella porta varca in fretta
ABRANTE
Non pensare alla vendetta
che ciò far non sei capace

305

NUMERIANO
Qual dolore nel cuor sento
che mi strazia e l'alma schianta
temerario è chi si vanta
sulla terra esser contento

306

NUMERIANO
Sia maledetto il sol, la terra, il mare
sia maledetto il dì nel qual sia nato
sia maledetto ancor chi seppi amare
sia maledetto chi mi ha generato
Maledetto sia Macon falso ed ingrato
che per sua fè il mio regno ebbi a lasciare
nel pianto e nel dolor qui vò morire
miei figli seguitando a maledire.

307

ONORIA
Del caro genitore
fui causa del tormento
sincero pentimento
procurami o Signor... procurami o Signor...

308

TRITONE
Signor clemente e buono
perdona il mio fallire
del padre il gran soffrire
fui causa del dolor...

309

CORO DI SPOSI
Dopo tanti tormenti
lieti godiam l'evento
ognun con gran contento
giuriam di vero cuor.

306

Numeriano

Sia Maledetto il sol, la terra, il mare

. . . .

. . . .

Codemondo, 23 *agosto* 1981

Villa Minozzo: Rassegna del Maggio

I DUE SELVAGGI

di Domenico Zannini

Compagnia Maggistica « Monte Cusna » di Asta

Il Maggio dei « Due Selvaggi » o meglio di « Costantino del Leone » (titolo originario) è stato scritto nell'inverno del 1947 da Domenico Zannini e rappresentato per la prima volta l'estate successiva dalla compagnia maggistica di Asta, che da allora ne ha fatto un punto fermo del proprio repertorio. È un'opera scritta « di getto » e forse per questo la migliore in assoluto dell'autore che sembra abbia ritagliato le parti addosso ai « maggerini » presenti nella compagnia di Asta nel periodo del dopoguerra. L'opera, molto impegnativa da rappresentare, unica nel suo genere per la presenza catalizzante dei due selvaggi Costantino e Malafede, ricalca nella trama i maggi tradizionali, essendo la lotta fra cristiani e pagani e quindi tra Bene e Male, il filo conduttore del maggio. Ma all'interno di questo schema classico, s'intrecciano innumerevoli episodi epici e cavallereschi, sentimentali ed amorosi che riescono a mantenere costantemente viva l'attenzione del pubblico.

Ricordo brevemente che l'amore di Valentino primogenito del re Leone, per Gioconda, salvata una prima volta da Malafede e poi dai figli Corinzia e Normandino che la liberano dal castello di Roccaforte, l'amore di Costantino per Vulcania figlia del Sultano e contesa nella giostra dal Capitano e da Dragone, e la disperata ricerca delle proprie radici da parte di Malafede, sono, assieme alla guerra scatenata dal Sultano contro Re Leone, i momenti fondamentali dell'opera.

A cura di Giordano Zambonini

Personaggi e interpreti

CRISTIANI

Re Leone	*Gelso Zambonini*
Valentino	*Viviano Chesi*
Gisberto	*Franco Chesi*
Gioconda	*Ida Castellini*
Costantino	*Bruno Zambonini*
Malafede	*Giovanni Montelli*
Corinzia	*Giovanna Piguzzi*
Normandino	*Emilio Canovi*
Angelo	*Vanessa Chesi*
Pastore	*Leardo Zambonini*
Cacciatore	*Berto Zambonini*

PAGANI

Sultano	*Berto Zambonini*
Vulcania	*Franca Pensieri*
Capitano	*Leardo Zambonini*
Dragone	*Silvano Ferrari*
Roccaforte	*Vittorio Zambonini*
Serpente, Profeta	*Lino Zambonini*

ORGANIZZAZIONE ARTISTICA

Regista	*Giordano Zambonini*
Buffone	*Giacomo Pensieri*
Violino	*Vincenzo Novellani*
Chitarra	*Corinto Zambonini*
Fisarmonica	*Amedeo Gatti*
Aiutanti di scena	*Lindo Pieroni*
	Sergio Comastri

1

PAGGIO
Dalle muse si compone
questa storica commedia
raccontar vò la tragedia
Costantino del leone.

2

Fu costui rapito al padre
e venduto a un pescatore
coronato fu di onore
presso le pagane squadre.

3

Il fratello Valentino
che dal padre ebbe l'esilio
per sottrarsi a tal periglio
mendicante e pellegrino.

4

Il Sultan di Tartaria
pronipote a Diocleziano
sfidò guerra al re cristiano
ma è sconfitto in ogni via.

5

Di Biserta il gran selvaggio
Malafede rinomato
a Gisberto fu rubato
e ai pagan fè grande oltraggio.

6

RE LEONE
Quanto duol quanta tristezza
per la mia scomparsa prole
sempre langue questo cuore
con sospiri di amarezza.

7

VALENTINO
Il tuo volto conturbato
rasserena o afflitto padre
sulla tomba della madre
giuro che sia vendicato.

8

GIOCONDA
Padre mio chiedo un favore
di recarmi nel giardino.

GISBERTO
Ma ti prego a capo chino
far ritorno al genitore.

9

VALENTINO
Caro padre ho gran desìo
di far breve penitenza
se vorrà l'alta sapienza
rinvenire il fratel mio.

10

RE LEONE
Ben pensasti o caro figlio
prega dunque a capo chino
per il prode Costantino.

VALENTINO
Ciò farò con mesto ciglio.

11

MALAFEDE
Dalle selve di Biserta
vò di qui prender cammino
altra sorte altro destino
nuova fama al mondo certa.

12

MALAFEDE
Senza regno e senza fede
ma di indomito coraggio
Malafede il gran selvaggio
col baston salda mercede.

13

VALENTINO
Se permetti ornata diva
ch'io ti porga il mio saluto.

GIOCONDA
Tu sei sempre il benvenuto.

VALENTINO
Dolce speme mia giuliva.

14

VALENTINO
Palpitar sento il mio cuore
che non sa più star celato.

GIOCONDA
Tu sarai contraccambiato
con il più sublime amore.

15

VALENTINO
Questi lidi e vaghe fronde
sian conforto ai nostri amori.

GIOCONDA
Sorgeran nei nostri cuori
lieti albori aure gioconde.

16

RE LEONE
Quale affronto o giusti dei
scorgo là mia indegna prole
nell'infamia e il disonore
si conturba i sensi miei.

17

RE LEONE
Questo è il luogo ove dicesti
di recarti a penitenza
figlio indegno a mia presenza
sul mio onor, tu mi calpesti.

18

VALENTINO
Padre mio chiedo perdono.

GIOCONDA
Perdon chiedo a tua bontade.

RE LEONE
Più per voi non vi è pietade
più per te padre non sono.

19

RE LEONE
Or per te vi sia l'esilio
o subir l'acerba morte.

VALENTINO
Se destina il ciel tal sorte.

GIOCONDA
Ambedue nel fier periglio.

20

RE LEONE
Alla corte mia sublima
deh, ritorna afflitto padre
volgo a te celeste madre
più dolente ancor di prima.

21

VALENTINO
Qual dimora il ciel ci addita
questa valle di lamenti.

GIOCONDA
Quanti amari avvenimenti
solo il ciel può darci aita.

22

VALENTINO
Addio padre feroce ed insolente
quanta viltade abbonda nel tuo cuore.

GIOCONDA
Perdon chiediamo a Dio giusto e clemente.

VALENTINO
Abbi pietà di un crudo genitore.

INSIEME
Ormai si spegnerà la nostra sorte
Dentro al tremendo fiume della morte.

23

COSTANTINO
Dentro al fiume della morte
voglio l'onda contrastare
che mai vedo, avvolto andare
un guerriero ah strana sorte.

24

COSTANTINO
Mai fu invano il mio coraggio
anche a costo di annegarmi.

VALENTINO
Chi sei tu che vuoi salvarmi.

COSTANTINO
Pescator detto il selvaggio.

25

MALAFEDE
Con stupor rimiro l'onda
trascinare un corpo umano
ma il destin ti colse invano
vò salvarlo all'altra sponda.

26

MALAFEDE
Semivivo è il freddo volto
ch'è di angelica beltade
con la più dolce umiltade
porgerò lieto conforto.

27

VALENTINO
Per pietà guerriero amato
lascia spegner l'alma mia.

COSTANTINO
Per qual fin, qual villania.

VALENTINO
Perché nacqui sventurato.

28

VALENTINO
Dèi saper persi la madre
e dal padre fui esiliato.

COSTANTINO
Potrei dir fratello amato
così anch'io son senza padre.

29

COSTANTINO
Entro il fiume della morte
vita fò da pescatore
ma il desìo di farmi onore
mi trascina ad altra sorte.

30

VALENTINO
Io qui bramo star soletto
sol per fare penitenza.
COSTANTINO
Ed io bramo a tua presenza
battezzarmi con diletto.

31

VALENTINO
Per quel dio prudente e saggio
ti battezzo con amore.
COSTANTINO
Sento in me doppio valore
Sento in me doppio coraggio.

32

COSTANTINO
Or ti lascio grand'eremita.
VALENTINO
Addio prode sventurato
sii dal ciel ricompensato.
COSTANTINO
Sia per te lode infinita.

33

GIOCONDA
Io mi sento rinvenire
ma non vedo il caro amante
ed in stato interessante
io mi trovo, ah qual martire.

34

MALAFEDE
Dimmi il nome dell'amante.
GIOCONDA
Valentino del leone.
MALAFEDE
Rintracciar vò quel campione
parto dunque sull'istante.

35

GIOCONDA
Dopo lunghi patimenti
due angioletti il ciel mi dona
sian conforto a mia persona
questi poveri innocenti.

36

ROCCAFORTE
Sento in me l'ardente foco
di battaglie in monti e piani
contro ai popoli cristiani
strage e morte in ogni loco.

37

ROCCAFORTE
Col pugnale avvelenato
scaglierò sugli innocenti
contro inermi e adolescenti
di quel popolo battezzato.

38

GIOCONDA
Tu Corinzia e Normandino
consolate vostra madre
Valentino è vostro padre
che fu preda del destino.

39

GIOCONDA
Nostra sorte o pargoletti
è pur triste in ogni via.
CORINZIA
O gran Vergine Maria.
NORMANDINO
Invochiamo i tuoi precetti.

40

ROCCAFORTE
Sento in me grande conforto
d'incontrar cotal bellezza
sia per voi dolce carezza
e la madre a mio diporto.

41

ROCCAFORTE
Vostra candida innocenza
sarà un rogo sanguinario.
MALAFEDE
Mostro infame e temerario
da me avrai la ricompensa.

42

MALAFEDE
La più barbara viltade
di scagliar sugli innocenti.
ROCCAFORTE
Questi tuoi superbi accenti
sian ridotti a fil di spade.

43

MALAFEDE
Uomo falso e traditore
spregiator di tutti i dei.

ROCCAFORTE
Sentirai dai colpi miei
trapassarti il seno e il cuore.

44

MALAFEDE
Non sperar di vincer mai
in battaglia il gran selvaggio
benché sei forte e malvaggio
dal baston t'inchinerai.

45

ROCCAFORTE
Vò scagliar la forza mia
su quel crin vile e superbo
vò troncarti ossa e nerbo.

COSTANTINO
Mai sarà tal villania.

46

ROCCAFORTE
Mal facesti o giovinetto
tu per lui prender del campo
non sperar d'aver tu scampo
strangolarti ti prometto.

47

COSTANTINO
Ben che tien doppia corazza
retrocedi ai colpi miei.

MALAFEDE
Giuro sopra a tutti i dei
medicar tua mente pazza.

48

GIOCONDA
Oh! qual triste avvenimento
via scomparsa è la mia prole
perdo i sensi e le parole
dal dolor morir mi sento.

49

COSTANTINO
Sopra a te mostro inumano
scaglierem senza pietade.

MALAFEDE
Vò punir la tua viltade
con lo sdegno di mia mano.

50

ROCCAFORTE
Quale furia micidiale
piomba sopra le mie membra
di fuggir meglio mi sembra
la tempesta più infernale.

51

GIOCONDA
Perché crudel destino avversa sorte
al mondo nacqui triste e sventurata.

CORINZIA
Addio dolente madre vado a morte.

NORMANDINO
Ti prego a non languir sorella amata.

INSIEME
Alziamo uniti al ciel nostre preghiere
mentre par che risponda non temere.

52

CORINZIA
Cara madre dove sei
io ti chiamo ad alta voce.

NORMANDINO
O sorella il duol mi nuoce
è scomparsa agli occhi miei.

53

PASTORE
Io ringrazio l'alto Iddio
poiché il ciel ti ha qui portato
sei pagano o battezzato.

NORMANDINO
Valentino è il padre mio.

54

CACCIATORE
O gran Vergine Maria
qual fortuna al cacciatore
chi sei tu vago splendore
qui sperduto sulla via.

55

CORINZIA
Il mio padre è Valentino
esiliato fu dal padre
e Gioconda gli è mia madre
mio fratello è Normandino.

56

COSTANTINO
Dove sono gl'innocenti
ch'io non vedo in alcun loco.

MALAFEDE
Forse temo in altro gioco
in balìa dei tristi eventi.

57

MALAFEDE
Dimmi il nome o prode amato.

COSTANTINO
Pescator detto il selvaggio
la foresta è il mio villaggio
senza padre e sventurato.

58

MALAFEDE
Malafede son chiamato
vittorioso in ogni gesta
son vissuto alla foresta
e non so da chi sia nato.

59

COSTANTINO
Cruda sorte e vil sentiero
che mi guidi al triste oblio.

MALAFEDE
Come te sospiro anch'io
qual tristezza a dirne il vero.

60

MALAFEDE
In qualunque avvenimento
ti sarò sempre costante.

COSTANTINO
Or ti lascio e vado errante
altra sorte altro cimento.

61

ROCCAFORTE
A te vengo o damigella
il tuo volto a consolare
il mio amor ti vò svelare
perché sei leggiadra e bella.

62

GIOCONDA
Non rimiro in te beltade
mi ribrezzi al solo sguardo
quell'agir tuo da codardo
mostra infamia e crudeltade.

63

ROCCAFORTE
Il mio cuor ti serba amore.

GIOCONDA
Ed io serbo odio e disprezzo.

ROCCAFORTE
Ti sarò sempre più appresso.

GIOCONDA
Vanne lungi o traditore.

64

ROCCAFORTE
O per forza o per amore
al mio dir consentirai.

GIOCONDA
O villan non sperar mai
trascinarmi al tristo errore.

65

ROCCAFORTE
Entro in cella resterai
fino a quando avrai cambiato
quel pensiero scellerato.

GIOCONDA
Pria morir tu mi vedrai.

66

GIOCONDA
O perfido tiranno
d'ingrata villania
o Vergine Maria
abbi di me pietà
abbi di me pietà.

67

SULTANO
Degni prodi e cavalieri
tutti a me prestate udienza.

CAPITANO
Proti siamo all'ubbidienza.

DRAGONE
Meditando i tuoi pensieri.

68

SULTANO
Una giostra al nuovo albore
nel più bel dì primavera
e Vulcania la guerriera
sarà sposa al vincitore.

69

CAPITANO
Gran Sultan sublime e altiero
la tua fama al mondo suona
per trionfo a tua corona
io vorrei esser primiero.

70

DRAGONE
Per Vulcania il grande amore
vò provarmi allo steccato.

CAPITANO
Pronto sono a braccio armato
venga chi vuol farsi onore.

71

DRAGONE
Questo acciar sarà bastante
per smorzare ogni follìa.

CAPITANO
Ma l'indoma forza mia
ti farà l'alma tremante.

72

DRAGONE
Prendi questo sul cimiero
che potrà certo giovarti.

CAPITANO
Pronto sono a ricambiarti
col mandarti al cimitero.

73

DRAGONE
Maledetti sian gli dei
traditori al sangue mio
risvegliar sento il desìo
raddoppiar vò i colpi miei.

74

COSTANTINO
Nella giostra vò portarmi
o dal Sultan di Tartaria
contro a tutta la Turchia
col baston voglio provarmi.

75

DRAGONE
Il destino ora ti attende
alla più cruda percossa.

CAPITANO
Sia spietata la riscossa
che il tributo acro ti rende.

76

VULCANIA
Volgi a me franco campione
vincitor di lancia e spada
di pugnar teco mi aggrada.

CAPITANO
Bramo anch'io questa tenzone.

77

CAPITANO
Ben conosco il tuo valore
ma rimiro tua bellezza
nel ferir mio cuor si spezza
ciò farei con poco onore.

78

VULCANIA
Non si guardi la beltade
né gli amori e la ricchezza
ma si pugni con destrezza
che decideran le spade.

79

CAPITANO
Questo colpo sì spietato
rintronar farà tue membra.

VULCANIA
Con la furia più tremenda
vò distenderti sul prato.

80

VULCANIA
Fermo là vile selvaggio
prode sei di poco onore.

COSTANTINO
Con mie prove di valore
lascerò grande retaggio.

81

CAPITANO
Ti consiglio a proseguire
i tuoi passi in altra via.

COSTANTINO
Or vedrai in fede mia
chi di noi dovrà morire.

82

VULCANIA
Con un colpo smisurato
vò mandarti sottoterra.

CAPITANO
Se tu fosti un dio di guerra
resterai qui fracassato.

83

COSTANTINO
Scellerato intanto prova
il baston del fier selvaggio
ti sia questo un breve assaggio
che il tuo ardire a nulla giova.

84

VULCANIA
Mal per te l'esser qui giunto
se non erro i colpi miei.

COSTANTINO
Di tuo fine certa sei
come l'altro tuo congiunto.

85

VULCANIA
Prova invece la mia mano
che si avventa nel tuo cuore.

COSTANTINO
Troppo grande è il mio valore
che ti manda steso al piano.

86

COSTANTINO
Quale angelica beltade
ne rimiro in questo volto.

CAPITANO
Vò punirti indegno e stolto.

COSTANTINO
Non ti basta mille spade.

87

DRAGONE
Vò punirti o uomo infame
in vendetta al caro amore.

COSTANTINO
Sento anch'io rimorso al cuore
a colpir da vil lo stame.

88

CAPITANO
Giunto sei preda al cimento.

DRAGONE
O morire o a noi soccomba.

VULCANIA
Io risorgo dalla tomba
col vigore e l'ardimento.

89

CAPITANO
Vò finir quel traditore.

COSTANTINO
Cotal premio a voi si aspetta
sia in oblìo ogni vendetta
ch'io ti giuro eterno amore.

90

SULTANO
Maledetta sia la sorte
profanar vò tutti i dei
vinti sono i prodi miei
quel selvaggio è assai più forte.

91

DRAGONE
Quale indomito serpente
verso noi vien furibondo.

VULCANIA
Mai non vidi in tutto il mondo
bestia tal d'ira furente.

92

DRAGONE
Da ogni parte sia assalito
verso lui con spada e lancia
ma travolge ogni possanza
vò fuggire in altro sito.

93

CAPITANO
Meglio sia tosto fuggire
che il periglio ci sovrasta.

VULCANIA
Nostro sforzo invan contrasta
che tremendo è il suo ferire.

94

VULCANIA
Caro padre avversa sorte
gran subbuglio alle contrade
un serpente ora c'invade
arrecando strage e morte.

95

CAPITANO
Coi più scelti cavalieri
scatenò guerra profonda.

DRAGONE
La sua forza è furibonda
che a fuggir ci fè mestieri.

96

SULTANO
Consiglier prodi e sapienti
al dover sacro v'invito
siam ridotti a malpartito
che c'invadono i serpenti.

97

CONSIGLIERE
Mio parer fatal mi sprona
fa un sorteggio fra tua gente
e una vittima al serpente
per salvar la tua corona.

98

SULTANO
Tuo consiglio assai mi aggrada
che ne dite o prodi eletti.
TUTTI
Pronti siam coi nostri petti
poiché non giova la spada.

99

SULTANO
Consigliere mio fidato
tu dall'urna ne estrarrai.
CONSIGLIERE
O Vulcania tu sarai
cibo al mostro avvelenato.

100

SULTANO
Maledetti sian per sempre tutti i dei
traditori e lusinghieri all'esser mio
di barbara viltà falsi trofei
nel duol traverso l'onda dell'oblìo.
VULCANIA
Io rinunciar la sorte non potrei
ti giuro o genitor sull'onor mio
per tua salvezza giunga anche la morte
purché la pace torni entro la corte.

101

CAPITANO
Io per primo vò scagliarmi
per tuo amor cibo al serpente.
TUTTI
Tutta la pagana gente
si scatena al suon dell'armi.

102

SULTANO
Tutto il popol sia schierato
come fulmine in tempesta.
VULCANIA
Con la furia più molesta
sia quel tosto circondato.

103

COSTANTINO
Giunge a me notizia atroce
il mio amor cibo al serpente
vò salvar quel cuor languente
tu baston corri veloce.

104

SULTANO
Crudo inferno scatenato
cessa ormai di dar tormento.
DRAGONE
Dal furore e lo spavento
vò fuggire in altro lato.

105

CAPITANO
Giunto son preda di morte
fuggir vò su un alto picco
VULCANIA
Mi rassegno al fier destino
onde poi cadrà la sorte.

106

COSTANTINO
Col baston di fibra forte
vò scagliare il mio coraggio
io son quel prode selvaggio
vò affrontar per te la morte.

107

VULCANIA
Dal suo indomito ferire
perdo i sensi e le parole.
COSTANTINO
O uragan devastatore
dal pugnal dovrai morire.

108

VULCANIA
Sia il vessillo inalberato
come segno di vittoria.
COSTANTINO
Ahimé perdo la memoria
dal respiro avvelenato.

109

VULCANIA
Il dovere oggi qui aspetta
tutta la pagana gente.
SULTANO
Sia portato immantinente
a una cura prediletta.

110

VALENTINO
Questo luogo aspro e selvaggio
per me sia di penitenza
a Dio chiedo aver clemenza
del mio duol del mio disagio.

111

MALAFEDE
Nella giostra voglio andare
per aver fama ed onore
venga pure il vincitore
se con me vuole giostrare.

112

CAPITANO
Mal per te se giunto sei
senza spada e senza lancia.

MALAFEDE
Tu per primo avrai la mancia
per virtù dei colpi miei.

113

MALAFEDE
Venga pur altri alla guerra
che desio solo provarmi.

VULCANIA
Pronta sono al suon dell'armi
vò mandarti steso a terra

114

MALAFEDE
Ogni colpo al ciel rimbomba.
VULCANIA
Ogni acciar ne cade infranto.
MALAFEDE
Col baston prendi del campo
ma ti prego a me soccomba.

115

VULCANIA
O villan non sperar mai
ch'io m'arrenda a tue parole.
MALAFEDE
Io ti giuro in faccia al sole
che da me presto cadrai.

116

VULCANIA
Cadi intanto sul terreno
dal mio impeto fatale.
MALAFEDE
Vò mandarti al re infernale
se ti coglie un colpo in pieno.

117

COSTANTINO
A me volgi la tenzone
degno prode e vincitore.
MALAFEDE
Credo ciò mi faccia onore
con il più scelto campione.

118

MALAFEDE
La mia forza non si uguaglia
non si doma il mio potere.

COSTANTINO
Non si frangon mie criniere
sono il dio d'ogni battaglia.

119

MALAFEDE
Il mio nome ho divulgato
fra i terribili e i potenti.
COSTANTINO
Io fra i prodi ed i serpenti
fui di gloria incoronato.

120

COSTANTINO
Cavalier di alto coraggio
chi sei dimmi e la tua fede.
MALAFEDE
Son quel prode Malafede
come te sono selvaggio.

121

COSTANTINO
Io ti chiedo umil perdono
caro amico avventuriero.
MALAFEDE
Come prima a te sincero
d'inchinarmi pronto sono.

122

COSTANTINO
Questa gl'iè la cara amante
ch'io salvai preda al serpente.
VULCANIA
Perdonate o sir valente.
MALAFEDE
Io m'inchino a vostre piante.

123

SULTANO
Un banchetto sia bandito
in onor della vittoria
sia tra noi festosa gloria
per un mese stabilito.

124

VULCANIA
Andiam dunque tutti a mensa
con gran gioia ed allegria.
MALAFEDE
Magno impero e baronia.
COSTANTINO
Noi facciamo riverenza.

125

SULTANO
Prode mio degno selvaggio
della giostra il vincitore
coronato sia d'onore
per sua fama e suo coraggio.

126

CAPITANO
Cosa son queste criniere.
COSTANTINO
Tale insegna è da selvaggio.
CAPITANO
Mi deride il tuo coraggio
che spavalda fra le schiere.

127

DRAGONE
Mai non vidi in questa corte
gente vil della foresta.
COSTANTINO
L'ira mia freme in tempesta
per la vita o per la morte.

128

COSTANTINO
Qual satanico furore
si scatena all'esser mio
vò sgorgar di sangue un rio
da quel tuo ribaldo cuore.

129

SULTANO
Uomo perfido e malnato
vanne lungi dal mio regno.
COSTANTINO
Vibrerò senza ritegno
che mai feci, ah scellerato.

130

COSTANTINO
Col pugnal vò darmi morte
MALAFEDE
Fuor di mente o pazzo sei.
COSTANTINO
Qual bagliore agli occhi miei
concepir non so tal sorte.

131

COSTANTINO
Tutti voi esser viventi
scomparite dal mio sguardo.
MALAFEDE
Il tuo agire è da codardo.
COSTANTINO
Empi stolti e malviventi.

132

COSTANTINO
Rinnegar vò tutti i dei
maledir perché son nato
voglio il mondo da ogni lato
devastar coi colpi miei.

133

CAPITANO
Non è spento il suo bel volto
che respira a passi lenti.
VULCANIA
Addio padre.
SULTANO
Ah, strani accenti
presso a te vengo sepolto.

134

COSTANTINO
Divulgar vò ai quattro venti
le mie tragiche parole
maledir la terra e il sole
morti ancor nati e nascenti.

135

COSTANTINO
Tu baston vanne lontano
che bestiale onta facesti
e tu acciar vendetta presti.
VALENTINO
Dal ferir ferma tua mano.

136

COSTANTINO
Ancor tu ladron di strada
mi travolgi alla tenzone
torna a me fido bastone
che da tal vinto non cada.

137

VALENTINO
Ti rivolgo i dover miei
già che fui da te salvato
da me fosti battezzato.
COSTANTINO
Falsi son tutti gli dei.

138

VALENTINO
Coi più fervidi rispetti
da me avrai gloria e mercede.

COSTANTINO
Rinnegar vò la tua fede
calpestando i suoi precetti.

139

VALENTINO
Medicar vò tua pazzia
col possente mio bastone
questo sia per guiderdone
per tua infamia e fellonia.

140

ROCCAFORTE
Torno a te degna beltade
con il cibo e la bevanda.

GIOCONDA
Io ricuso ogni vivanda
e disprezzo tua pietade.

141

ROCCAFORTE
Tu vedrai se può giovarti
quando fame ti tormenta
così avrai morte più lenta
neanche Iddio potrà salvarti.

142

VULCANIA
Dalle tenebre di morte
io mi sento rinvenire
chiedo a te se mi sai dire
della mia funesta sorte.

143

CAPITANO
Quel selvaggio traditore
ti colpì senza pietade
fuggì poi nostre contrade
con a fianco un altro amore.

CAPITANO
Te seguir vò qual saetta
fino al fin dei giorni miei

144

VULCANIA
Giuro sopra a tutti i dei
scatenar cruda vendetta

145

PROFETA
Io ti faccio grande onore
principessa degli eroi.

VULCANIA
Buon profeta spiega a noi
del selvaggio ingannatore.

146

PROFETA
È il selvaggio Costantino
primo figlio di Leone
fuor di mente è quel campione
per amor corre meschino.

147

VULCANIA
Turbolente è il sangue mio
trepidante e poi focoso
ma col cuore ardimentoso
del suo sangue far vò un rio.

148

VULCANIA
Giungo a te con l'arme in mano
grande impero e genitore
non negarmi tal favore
di far guerra al re crisitiano.

149

VULCANIA
Quel selvaggio traditore
primo figlio è di Leone.

SULTANO
Sia portato a distruzione
la sua stirpe e il genitore.

150

DRAGONE
Ai tuoi cenni o gran Sultano
pronti siamo all'ubbidienza.

CAPITANO
Sia veloce la partenza
come a furia di uragano.

151

VALENTINO
Io sognai il genitore
e la corte in gran periglio
benché un dì ebbi l'esilio
a tornar mi spinge il cuore.

152

SULTANO
Giunti siamo all'alta corte
della nobil Trebisonda.

VULCANIA
Noi farem qual mare in onda
devastando mura e porte.

153

RE LEONE
Tutta la cristiana gente
or con me faccia difesa
ogni strada sia contesa.

GISBERTO
Pronti siamo immantinente.

154

RE LEONE
Con tempesta furibonda
sia respinto il fier pagano.

GISBERTO
Ogni cuore, ogni cristiano
pugnerà per Trebisonda.

155

SULTANO
O cristiani il vostro Dio
oggi a terra è calpestato.

GISBERTO
Tu sei qui mal capitato
retrocedi all'urto mio.

156

CORINZIA
Dove sei o cara madre
ch'io ti cerco in ogni loco
per salvarti anche nel fuoco
anche in mezzo a mille squadre.

157

CORINZIA
Dall'oriente al suol di Francia
correrò da un polo all'altro
col destrier mio fido e scaltro
elmo e scudo, spada e lancia.

158

NORMANDINO
Io sognai la madre mia
che soccorso m'implorava
con la lancia e con la spada
vò cercarla in ogni via.

159

NORMANDINO
Col destrier franco e veloce
traversare voglio l'onda.

CORINZIA
Ferma il passo all'altra sponda
te lo impongo ad alta voce.

160

NORMANDINO
Io t'impongo o cavaliero
lasciar libera la via.

CORINZIA
Or vedrai la spada mia
che ti manda al cimitero.

161

NORMANDINO
O ribaldo e malfattore
prova l'urto mio fatale

CORINZIA
Vò lasciar fama immortale
al più esperto vincitore.

162

NORMANDINO
Sol confido in questa spada
il prestigio di vittoria.

CORINZIA
Ma sarai con vana gloria
svergognato in ogni strada.

163

NORMANDINO
Mal facesti o uomo infame
a lanciarti in tal cimento.

CORINZIA
Pari a te son di ardimento
ma ti vò troncar lo stame.

164

NORMANDINO
Chi sei dimmi e i genitori.

CORINZIA
Fu Gioconda e Valentino.

NORMANDINO
Ed io sono Normandino.

CORINZIA
Son fratelli i nostri cuori.

165

CORINZIA
Perdon chiedo a capo chino.

NORMANDINO
Ed anch'io voglio scusarmi.

CORINZIA
Rinomate sian nostr'armi.
di Gioconda (**NOR**) E Valentino.

166

SULTANO
La battaglia si sospenda
già che ormai tramonta il sole
tu che sei di scaltro onore
ne farai guardia alla tenda.

167

VALENTINO
Dio ti salvi con tue squadre.

RE LEONE
Chi sei dimmi e avrai ricetto.
VALENTINO
Messaggero prediletto
qui mi manda il santo padre.

168
VALENTINO
Io sarò tuo difensore
coi divini alti precetti
per conforto ai cuori mesti
convertendo il peccatore.

169
RE LEONE
Mi rallegra tua presenza
ma nel cuor porto scompiglio
a mia prole dèi l'esilio
piango a morte sua partenza.

170
RE LEONE
Io di ciò pentito sono
Dio ne renda a me giustizia.
VALENTINO
Presto avrai lieta notizia
sia di pace e di perdono.

171
COSTANTINO
Già la notte ormai discende
grande oscura e tenebrosa
il pagan stanco riposa
visitar vò le sue tende.

172
COSTANTINO
Con mia man crudele scempio
né farò grandi trofei.
CAPITANO
Non fuggir dagli occhi miei
or ne avrai premiato esempio.

173
SULTANO
Qual stupore e qual spavento
qual mistero qui si annida
ogni scontro fratricida
sia cessato sul momento.

174
ROCCAFORTE
Giunta è l'ora o mia diletta
che decide il tetro gioco
o cader viva nel fuoco
o ad amarmi sei costretta.

175
ROCCAFORTE
O tu mi ami a par vicenda
o avrai morte sul momento
scegli pure a tuo talento.
GIOCONDA
Pria morir che a te m'arrenda.

176
GIOCONDA
Dodici anni son passati nel martirio
di quel tiranno infame e scellerato
mia vita si consuma nel delirio
senza più riveder lo sposo amato
addio Corinzia e caro Normandino
mai più ci rivedremo, ah fier destino.

177
CORINZIA
Su coraggio o cara madre
volgi a me crudel malnato.
NORMANDINO
Ogni laccio sia tagliato
poi punir tue voglie ladre.

178
GIOCONDA
Chi combatte a favor mio.
CORINZIA
Son Corinzia.
NORMANDINO
E Normandino.
GIOCONDA
Distruggete l'assassino.
ROCCAFORTE
Non vi assiste il vostro dio.

179
GIOCONDA
Su coraggio o figli miei
soccorrete vostra madre.
ROCCAFORTE
Se con voi foss'anche il padre
cadrà ognun dai colpi miei.

180
ROCCAFORTE
Non vi basta mille spade
per frenar la destra mia
finché ognun morto non sia
vibrerò senza pietade.

181

NORMANDINO
Dal tuo cuore avvelenato
vò sgorgar fiumi di sangue.
CORINZIA
Il tuo corpo estinto esangue
sia alle belve in cibo dato.

182

ROCCAFORTE
Con la punta del mio acciaro
vò decider la sentenza
per la vile prepotenza
più per voi non vi è riparo.

183

NORMANDINO
Questa gusta.
CORINZIA
E questo prova.
NORMANDINO
Questo prendi sul cimiero.
CORINZIA
Vò troncar quel capo altiero.
ROCCAFORTE
Questo a voi fatal vi giova.

184

CORINZIA
Raddoppiar vò i colpi miei.
NORMANDINO
Replicar vò con tempesta.
ROCCAFORTE
Vò fuggir per la foresta
falsi son tutti gli dei.

185

CORINZIA
O diletta madre mia.
GIOCONDA
Io vi stringo a questo cuore.
NORMANDINO
Mia dolcezza e mio splendore.
CORINZIA
Dolce speme all'alma mia.

186

GIOCONDA
Quanti strazi e patimenti
da quel vile ho sopportato
dodici anni ho là passato
prigioniera fra i tormenti.

187

CORINZIA
Madre mia datti conforto
ed asciuga i mesti pianti.
NORMANDINO
Siamo cavalieri erranti
vendicati da ogni torto.

188

RE LEONE
Presto all'arme o prodi eletti
sia innalzata ogni bandiera.
VALENTINO
Vieni pure o donna altiera
a squarciare i nostri petti.

189

SULTANO
Armi, cuori e cavalieri
sian lanciati alla battaglia.
CAPITANO
Ogni petto sia muraglia
negli assalti arditi e fieri.

190

VULCANIA
L'ira mia voglio scagliare
per mandarvi sotto terra
anche al cielo farò guerra
col mio indomito pugnare.

191

VALENTINO
Il mio fer sarà bastante
per troncare a te la via.
VULCANIA
Chi sei dimmi in cortesia.
VALENTINO
Pellegrino mendicante.

192

VULCANIA
La contesa sia fra noi
per la sorte del reame.
VALENTINO
O Vulcania donna infame
mal facesti i passi tuoi.

193

VALENTINO
Tutto il popolo pagano
non ti basta aver vittoria.
VULCANIA
Vò lasciare immortal gloria
nell'esercito cristiano.

194

RE LEONE
In me sento scomparire
il vigore e l'intelletto.

SULTANO
Prigionier tu sei costretto
a fra poco ancor morire.

195

SULTANO
Alla pena capitale
ne sia tosto condannato.

DRAGONE
Vieni dunque o scellerato
a scontar l'ora fatale.

196

RE LEONE
Mal per voi crudel gentaglia
che alla morte mi portate
alme pie per me pregate.

CAPITANO
Vieni dunque o vil canaglia.

197

DRAGONE
Perché mai il pié rallenta.
sia per forza trascinato.

CAPITANO
Sei a morte condannato
alla più barbara e lenta.

198

SULTANO
Tutto il campo dei cristiani
è sconfitto da ogni parte.

GISBERTO
Vibrerò con forza ed arte
su di voi o vil pagani.

199

VALENTINO
Dove sei o re Leone.

GISBERTO
Prigioniero è del pagano.

VALENTINO
Che mai sento o caso strano.

VULCANIA
Anche tu sei mio prigione.

200

GISBERTO
O gran Vergine Maria
io ti prego a man congiunte.

SULTANO
Del mio acciar prova le punte.

GISBERTO
Dio ti rendo l'alma mia.

201

VALENTINO
L'alma vostra o masnadieri
resterà preda ai serpenti
vò lasciar morti e languenti
per calcare altri sentieri.

202

SPIRITO
Ti prego o buon selvaggio pescatore
tu fosti battezzato Costantino
il tuo soccorso porta al genitore
che il tramonto di sua vita gli è vicino
io fui Letizia tua defunta madre
Leon di Trebisonda gli è tuo padre.

203

COSTANTINO
Qual vision dolce e infinita
è comparsa agli occhi miei
re Leon padre tu sei
vengo tosto a darti aita.

204

COSTANTINO
Sulle mie fangose traccia
verso ancor copioso il sangue
resta ormai mia vita esangue
vengo o madre fra tua braccia.

205

COSTANTINO
Addio fratello e caro genitore
addio valente e prode avventuriero
addio Vulcania mio sognato amore
a te rivolgo l'ultimo pensiero
con gli ultimi lamenti del cuol mio
ti giunga sconsolato l'ultimo addio.

206

RE LEONE
Addio corte sublime e figli amati
ti chiamo ad alta voce o Valentino
Son giunto ora a scontare i miei peccati
perché non mi rispondi o Costantino
o sgherri fate pur di me giustizia
da crudele sconterò la mia iniquizia.

207

CAPITANO
Giunti al loco destinato
pronti all'opra immantinente.

DRAGONE
Prova il ferro mio mordente.

VALENTINO
Ferma infame e scellerato.

208

CAPITANO
Mal per te se franco riedi
se per lui difesa prendi.

DRAGONE
Or vedrai se ti difendi.

VALENTINO
La tua vita voglio ai piedi.

209

CAPITANO
Non sperar di aver vittoria
te lo giuro in fede mia.

DRAGONE
Ma farai tu compagnia
a costui con vana gloria.

210

VALENTINO
Or provate ambi la morte
che il mio fer ve la sentenza.

DRAGONE
Via di qui facciam partenza.

CAPITANO
Questo è ver tenace e forte.

211

RE LEONE
Vieni a me franco eremita
vò di gloria farti onore
di me fosti il difensore
rendo a te lode infinita.

212

RE LEONE
Offro a te la mia corona
per tua grande ricompensa
ed io faccio penitenza
tuo vestir pregio mi dona.

213

VALENTINO
La mia veste, il valor mio
prova feci a mille squadre
il perdon ti chiedo o padre
o trafiggi il cuore mio.

214

RE LEONE
Figlio mio chiedo perdono
se fui vile e scellerato
vibra pur nel mio costato
di morir contento sono.

215

VALENTINO
Il rancore vada in oblìo
e ti abbraccio o genitore.

RE LEONE
Vieni a me primiero amore
Dolce figlio.

(**VALENTINO**) O padre mio.

216

RE LEONE
Ritorniamo alla cittade
consolando a chi il cuor langue.

VALENTINO
Scorgo ahimè tracce di sangue
qual tristezza in veritade.

217

VALENTINO
Vi è un guerrier dell'avventura
steso a terra quasi esangue.

COSTANTINO
Perdo ormai la vita e il sangue
resta a darmi sepoltura.

218

RE LEONE
Chi ti colse alla tenzone

COSTANTINO
La gentaglia del Sultano.

VALENTINO
Chi sei dimmi.

(**COSTANTINO**) Son cristiano
Costantino del Leone.

219

RE LEONE
Abbi pietà di noi Vergine Pia
Quanta tristezza inonda il cuor di un padre

COSTANTINO
Addio miei cari perdo l'alma mia
in ciel vi rivedrò presso la madre.

VALENTINO
Il nostro volto bagnasi di pianto
fratel voglio morire qui al tuo fianco.

220

VALENTINO
O fratel tardi son giunto.
RE LEONE
Figlio mio qual triste sorte
presso a te vorrei la morte.
COSTANTINO
Soccorretemi in tal punto.

221

VALENTINO
Vò sanar la tua ferita
con quest'erba sei curato.
RE LEONE
Alla corte sia portato
che in periglio è la sua vita.

222

CAPITANO
Gran Sultan facciam ritorno
quel cristiano è liberato.
DRAGONE
Da quel pellegrin spietato
e per noi vergogna e scorno.

223

SULTANO
Maledetti sian gli dei
luna e sole e tutto il mondo
dio ti aborro nel profondo
quasi perdo i sensi miei.

224

MALAFEDE
Magno impero e baronia
io mi offro in tuo potere.
VULCANIA
O selvaggio masnadiere
vanne pure alla tua via.

225

MALAFEDE
O al tuo fianco o a te nemico
ecco pronto è il mio bastone.
VULCANIA
Pronta sono alla tenzone.
MALAFEDE
Qui cadrai il ver ti dico.

226

VULCANIA
Con la mia possente spada
vò mandarti steso al piano.
MALAFEDE
Tu vedrai questa mia mano
nel tuo seno aprirsi strada.

227

SULTANO
Su coraggio alla battaglia
Capitano e tu Dragone
per vietar la distruzione
del leon della boscaglia.

228

CAPITANO
Mal facesti o scellerato
contro noi l'ira scagliare.
DRAGONE
Tua superbia hai da scontare
fino all'ultimo peccato.

229

CAPITANO
Colpirò senza riguardo
col valore mio fatale.
MALAFEDE
Uomo perfido e infernale
al terren volgi lo sguardo.

230

MALAFEDE
L'ira mia freme in tempesta
giù piombata nell'abisso.
VULCANIA
Chiama pur quel crocifisso
ma per tua sorte funesta.

231

MALAFEDE
Bench'io sia ferito a morte
dar vi vò l'ultimo assaggio
del languente fier selvaggio
che vi rende a trista sorte.

232

SULTANO
Maledetta sia la sorte
il più forte è a terra spento.
CAPITANO
Mi ritorna l'ardimento
benché fui ferito a morte.

232 bis

SULTANO
Mio scudier veloce e forte
và a chiamare sul momento
quel guerrier pien d'ardimento
l'invincibil Roccaforte.

233

DRAGONE
Parto tosto o gran Sultano
e fra poco è il mio ritorno.
CAPITANO
Sia assalito al far del giorno

tutto il popolo cristiano.

234

VULCANIA
Qua venite o vil cristiani
sol per far nuova battaglia.
CAPITANO
Ogni torto e rappresaglia
sconterete in questi piani.

235

VALENTINO
Alla guerra il suon c'invita
car fratello e genitore.
COSTANTINO
Prego armarmi per favore
che scomparsa è ogni ferita.

236

RE LEONE
Or scegliete l'armatura
dei nostr'avi ed antenati.
VALENTINO
Quanti turchi al mondo nati.
COSTANTINO
Oggi avran qui sepoltura.

237

VALENTINO
Io ti prego o padre mio
la battaglia ad osservare.
COSTANTINO
Il pagan travolto andare
se mi assiste l'alto Iddio.

238

VULCANIA
Vil cristian del campo prendi.
VALENTINO
Pronti siamo alla battaglia.
CAPITANO
Nostra forza non si uguaglia.
COSTANTINO
Buon per te se ti difendi.

239

VULCANIA
Vò lanciarmi alla battaglia
con la furia di Vulcano.
VALENTINO
Giuro a tutti in questo piano
sterminarvi o vil gentaglia.

240

CAPITANO
I rancor lungi e presenti
vò col sangue tuo lavare.
COSTANTINO
Ti farò a terra andare
coi miei colpi assai potenti.

241

VULCANIA
Colmo ho il cuore e l'ira mia
che ogni limite sovrasta.
VALENTINO
Prendi questo e sol ti basta
belva infame indegna e ria.

242

COSTANTINO
Questo acciar che tengo in mano
è Vulcania nominato
con furor sarà vibrato
con lo sdegno più inumano.

243

VULCANIA
O villan che profanasti
il mio nome aperto e chiaro
su di te con questo acciaro
piomberò se mi contrasti.

244

COSTANTINO
Nel mio cuore ho gran desio
teco sol bramo provarmi
con ardir non sò scagliarmi
che sconvolto è il sangue mio.

245

COSTANTINO
La mia forza non si uguaglia
mai rallenta il mio ferire.
VULCANIA
Ma dovrai tu scomparire
dai teatri di battaglia.

246

COSTANTINO
La contesa in altro loco
sia decisa a fil di spada.
VULCANIA
Andiam pur questo mi aggrada
spira in me vendetta e fuoco.

247

VALENTINO
Capitano audace e forte
ora prendi la mercede.
SULTANO
Se il destin me lo concede
vengo a darti acerba morte.

248

VALENTINO
Presso all'altro tuo seguace
avrai gloria e ricompensa

la mia mano or ti dispensa
la vivanda più efficace.

249

COSTANTINO
Io ti prego in cortesia
sia tra noi breve riposo
calma il cuore tuo focoso.
VULCANIA
Ma la spada in guardia sia.

250

COSTANTINO
Dimmi a me per quel cagione
cristian facesti oltraggio.
VULCANIA
Per vendetta di un selvaggio
portai strage e distruzione.

251

COSTANTINO
Per qual fin.
VULCANIA
Quel traditore
Mi giurò amor sincero
poi tradiva.
COSTANTINO
Ah, masnadiero.
VULCANIA
Voglio fargli a pezzi il cuore.

252

VULCANIA
Io giurai mandare infranto
la sua stirpe e i suoi parenti.
COSTANTINO
Se di amarmi tu acconsenti
io sarò fido al tuo fianco.

253

VULCANIA
Io ti prego a non parlarmi
dell'amore e di cristiani
ma ti prego in questi piani
parla sol di vendicarmi.

254

COSTANTINO
Quanto apprezzo il tuo parlare
per te amor serba il mio cuore
quel selvaggio traditore
il suo capo fei troncare.

255

VULCANIA
Vò squartarti ampio ladrone
vile, infame, e traditore
trapassar ti voglio il cuore
sol per mia disperazione.

256

COSTANTINO
Se vuoi guerra avrai amore
se disprezzi avrai vittoria
io son teco abbi memoria
nella gioia e nel dolore.

257

VULCANIA
Sono al colmo delle furie
della rabbia e del furore
prendi questo in mezzo al cuore
per le tue lanciate ingiurie.

258

COSTANTINO
Quanto è dolce il tuo parlare
ogni oltraggio mi è diletto.
VULCANIA
Io ti giuro e ti prometto
dopo morto calpestare.

259

COSTANTINO
Io son quel vile selvaggio
tronca pure mia esistenza
vibra pur senza clemenza
se al tuo amor io feci oltraggio.

260

VULCANIA
Io non posso concepire
se sia un sogno o veritade.
COSTANTINO
Vieni a me cara beltade
nuovo april torna a fiorire.

261

VULCANIA
Nel mio cuor sento tornare
l'armonia del mio passato.
COSTANTINO
Se fui vile e forsennato
io ti prego a perdonare.

262

VULCANIA
Io ti abbraccio idolo mio
e ti prego a battezzarmi.
COSTANTINO
Più non voglio separarmi
e sposarti è il pensier mio.

263

VULCANIA
Io ritorno al genitore
per poterlo convertire
addio dunque amato sire.

COSTANTINO
Addio caro dolce amore.

264

CAPITANO
O supremo imperatore
la sfortuna ci bersaglia
non si vince la battaglia
che fra noi vi è un traditore.

265

SULTANO
Senza indugio altro pensare
tosto sia quello impiccato.
CAPITANO
La tua figlia ha rinnegato
nostra fede al sacro altare.

266

SULTANO
Dio Macon qual rio stupore
trepidante è l'alma mia
figlia indegna iniqua e ria
colmo son d'ira e furore.

267

DRAGONE
Dio ti salvi o Roccaforte.
ROCCAFORTE
Ben venuto o mio Dragone.
DRAGONE
Io ti prego o gran campione
dar soccorso a nostre scorte.

268

DRAGONE
All'assedio a Trebisonda
il mio impero implora aita.
ROCCAFORTE
Io farò strage infinita
dei cristian fino alla tomba.

269

VULCANIA
A te vengo o genitore.
SULTANO
Sia tu sempre maledetta
vò sfogar la mia vendetta
sul tuo capo traditore.

270

SULTANO
Sia per forza prigioniera.
VULCANIA
Addio prode Costantino.
SULTANO
Per quell'opra d'assassino
avrai morte avanti sera.

271

SULTANO
Il mio onor tu profanasti
per amor di quel selvaggio
e col cuore ancor malvaggio
nostra fede rinnegasti.

272

SULTANO
Tu a colei guardia farai.
CAPITANO
Io farò l'ordine tale.
SULTANO
Sotto pena capitale
se conforto le darai.

273

VULCANIA
O Costantin selvaggio o dolce amore
io son fra le muraglia e le catene.
Per la crudel viltà del genitore
mia vita si consuma fra le pene.
Fra poco subirò l'acerba morte
se tu non vieni a franger queste porte.

274

MALAFEDE
O misero selvaggio sventurato
che attraversando stai malinconia.
Pregar vò da chi fui generato
per cancellar dal cuore l'agonia.
E voi criniere mie non più sognate
perché superbe ancor non sventolate.

275

ANGELO
Buon guerrier della ventura
bene ascolta i detti miei
di Gisberto figlio sei
qui ti lascio l'armatura.

276

ANGELO
Il tuo padre fu attaccato
dai pagani in Trebisonda.
MALAFEDE
Qual bagliore mi circonda
sarai padre vendicato.

277

MALAFEDE
Qual tributo e qual mercede
una spada al fianco mio.
ANGELO
In difesa al nostro dio
il tuo padre ti fè erede.

278
MALAFEDE
Sia per sempre ringraziato
il buon Dio e sua clemenza.
ANGELO
Se farai tu l'ubbidienza
ne sarai dal ciel premiato.

279
ROCCAFORTE
Gran Sultan di fama altiero
io ti porgo il mio saluto.
SULTANO
Tu sei sempre il ben venuto
in te sol vittoria spero.

280
ROCCAFORTE
Il pugnale avvelenato
e la mia possente spada
servirà per farsi strada
giù nel cuor del battezzato.

281
SULTANO
Innalziamo le bandiere
come segno di vittoria.
ROCCAFORTE
Io son giunto abbi memoria
per trionfo di tue schiere.

282
ROCCAFORTE
O cristiani in quanti siete
preparatevi alla morte
fuori uscite dalle porte
che di sangue ho grande sete.

283
COSTANTINO
Per il primo a me si aspetta
se permetti o fratel mio.
VALENTINO
Sento il cuor bramoso anch'io
di saldar questa vendetta.

284
ROCCAFORTE
Gente vil di poco ardire
stirpe imbelle e senza cuore.
COSTANTINO
Ben conosco il tuo valore
ma sei giunto per morire.

285
ROCCAFORTE
Fin che in man tengo la spada
non sperar di darmi morte
dal poter di Roccaforte
sia chi vuol convien che cada.

286
COSTANTINO
Contro a me non sperar mai
d'innalzar questa vittoria
se mi assiste il Dio di gloria
qui sepolto resterai.

287
ROCCAFORTE
Tutti i tuoi prodi e parenti
ne cadran dal furor mio
vò di sangue farne un rio
per cibarne i fier serpenti.

288
COSTANTINO
Uomo perfido e malnato
prova l'urto di mia possa.
ROCCAFORTE
E tu prendi la riscossa
che ti sei già meritato.

289
VALENTINO
A me volgi o fier circasso
che l'abisso a te si uguaglia.
ROCCAFORTE
Con più fiera è la battaglia
più cadrà gente in fracasso.

290
VALENTINO
Ogni colpo al ciel rimbomba
ogni cuore è un rio di sangue
si vedrà chi morto langue
e chi infranto andrà alla tomba.

291
SULTANO
L'ora è giunta o prodi miei
di scagliarsi al fier cristiano.
DRAGONE
Si vedrà l'urto pagano
devastar perfin gli dei.

292
VALENTINO
Prima che tramonti il sole
ognun resta qui sepolto.
DRAGONE
Dio Macon dammi conforto.
CAPITANO
Perdo i sensi e le parole.

293
DRAGONE
Giunto son preda al cimento.

VALENTINO
L'alma tua resta sepolta.
CAPITANO
L'alma mia non è travolta
che primiera è d'ardimento.

294

COSTANTINO
O Vulcania idolo mio
non ti vedo in alcun loco.
VULCANIA
Costantino ascolta un poco
i lamenti del cuor mio.

295

VULCANIA
Io son dentro a cruda cella
condannata a orrenda morte.
COSTANTINO
Frangere voglio queste porte
di qui sorgi o vaga stella.

296

ROCCAFORTE
Risvegliar sento il desio
dalle tenebre di morte
finché in vita è Roccaforte
spera gloria o popol mio.

297

COSTANTINO
Fin che vive il gran selvaggio
il cristian spera vittoria.
ROCCAFORTE
Sui pagani abbi memoria
non sperare alcun vantaggio.

298

COSTANTINO
Io ti appello traditore
uccisor degli innocenti.
ROCCAFORTE
Dai miei colpi aspri e possenti
ti fò a pezzi l'alma e il cuore.

299

COSTANTINO
O gran Vergine Maria
io t'imploro a darmi aita.
ROCCAFORTE
Dio Macon perdo la vita
traboccante è l'alma mia.

300

ROCCAFORTE
Col pugnale avvelenato
spero l'ultima vendetta.
VULCANIA
Piomberò come saetta
per lasciarti qui svenato.

301

SULTANO
Empia figlia maledetta
sopra a te voglio scagliarmi.
CAPITANO
Ed io voglio vendicarmi.
VALENTINO
Acheronte oggi ti aspetta

302

RE LEONE
A me vieni o donna altera
che atterrasti il fier pagano
stringo a te lieto la mano.
VULCANIA
Sarò sempre a te sincera.

303

ROCCAFORTE
Maledetta sia la sorte
sono a terra stramazzato
tu una gamba mi hai tagliato
vò premiarti con la morte.

304

RE LEONE
Addio per l'altra vita o figli amati
ti lascio la corona o Valentino.
VALENTINO
Saranno i tuoi lamenti vendicati
addio padre morente oh, rio destino.
COSTANTINO
O fier pagano stolto e traditore
avrai la morte appresso al genitore.

305

SULTANO
Figlia indegna e traditrice
vò in eterno maledirti
di mia man voglio punirti.
VULCANIA
Mai tal vanto a te non lice.

306

SULTANO
Figlia iniqua hai tu tradito
la tua patria e il genitore
vò lanciarti il disonore
perché al padre hai tu mentito.

307

VULCANIA
Io ti prego o padre mio
che ti arrenda al fier cristiano.

COSTANTINO
Ti perdona questa mano
se rinneghi il falso dio.

308

SULTANO
Non si sentirà mai dire
ch'io rinneghi il nostro dio
fra gli eroi del popol mio
con onor voglio morire.

309

SULTANO
O misero Sultano ormai morente
tradito son dal sangue del mio sangue
mi si oscura la vista e la mia mente
i sensi se ne vanno e il corpo langue
ti voglio figlia ancora maledire
e chi fu la cagion del tuo tradire.

310

MALAFEDE
Chi voi siete o cavalieri.
CORINZIA
Questo a te saper non lice
sgombra il passo e la pendice.
NORMANDINO
Siamo erranti avventurieri.

311

MALAFEDE
Quella donna ove rubaste.
CORINZIA
A due miseri pastori.
MALAFEDE
Gente infame e traditori
che la morte meritaste.

312

NORMANDINO
Io ti giur che mal facesti
intralciar la nostra via.
CORINZIA
Punirem tua villania
che in tal guisa ti opponesti.

313

MALAFEDE
Non comprendo qual mistero
mi trattenga dal ferire.
CORINZIA
Tutto ciò ti convien dire
per salvarti al caso altiero.

314

MALAFEDE
Il selvaggio di Biserta
mai fu vinto in fier tenzone
darò prova al paragone
ma vi prego stare all'erta.

315

CORINZIA
La mia spada gli'è Gioconda.
NORMANDINO
Il mio brando è Valentino.
CORINZIA
Son Corinzia.
NORMANDINO
E Normandino.
CORINZIA
Siam cristian di Trebisonda.

316

MALAFEDE
Sono anch'io di quella terra
e Gisberto fu mio padre
e Costanza fu mia madre.
GIOCONDA
Ed io sono tua sorella.

317

MALAFEDE
Io ti stringo a questo cuore
o sorella (**GIOCONDA**) O fratel mio.
I miei figli.
CORINZIA e NORMANDINO
O caro zio
Perdonate il nostro errore.

318

CORINZIA
Tu sei quel che ci salvasti
dal pugnal di Roccaforte.
MALAFEDE
Si son quello ah, strana sorte.
NORMANDINO
Grande onor tu meritasti.

319

MALAFEDE
Nel mio cuor ho gran desìo
di trovarvi o miei congiunti
forse tardi sarem giunti
per salvare il padre mio.

320

MALAFEDE
Il Sultan di Tartaria
fè gran strage a nostra gente.
CORINZIA
Sia sfidato immantinente
senza indugio in questa via.

321

CORINZIA
Invasor di Trebisonda

qui la morte oggi vi attende.
NORMANDINO
Il destino ormai discende
da mia spada furibonda.

322
VALENTINO
Pronti siamo alla difesa.
NORMANDINO
Pronto son del campo prendi.
CORINZIA
Or vedrai se ti difendi.
COSTANTINO
Or proviamo la contesa.

323
VALENTINO
Qual diritto vi ha portato
a far guerra in questa corte.
NORMANDINO
Per punire con la morte
chi i nostr'avi ha trucidato.

324
COSTANTINO
Sopra voi cadrà la sorte
che il periglio vi circonda.
CORINZIA
Noi vogliamo Trebisonda
noi vogliam vittoria o morte.

325
CORINZIA
La battaglia al colmo è giunta
sempre aumenta il mio furore.
COSTANTINO
Il mio sangue è in pien vigore
e non teme armi di punta.

326
NORMANDINO
Dalla furia mia fatale
vò mandarti nell'abisso.
VALENTINO
Per virtù del crocifisso
scendi infranto al re infernale.

327
MALAFEDE
Ora pendi il guiderdone
dal selvaggio di Biserta.
VALENTINO
Il tuo piano ora sconcerta
Valentino del Leone.

328
MALAFEDE
Questi sono i figli tuoi
questa è la mia sorella
la tua amante e vaga stella
io scortai i passi suoi.

329
CORINZIA e NORMANDINO
Caro padre.
VALENTINO
O figli amati
sposa e figli ah, qual desìo.
GIOCONDA
Dolce speme del cuor mio.
VALENTINO
Grazie al ciel vi ho ritrovati.

330
COSTANTINO
Vieni a me degno selvaggio.
MALAFEDE
Oh mio prode avventuriero.
VULCANIA
Deh, perdona il gesto altiero
Se mia man ti fece oltraggio.

331
COSTANTINO
Miei nipoti e mia cognata.
CORINZIA e NORMANDINO
Ti chiediamo umil perdono.
COSTANTINO
Sia la pace ed il condono
in onor di tal giornata.

332
TUTTI
Con festa ed allegria
alziamo al cielo i cuori
ritorna maggio in fiore
di gloria pace e amor
di gloria pace e amor.

Villa Minozzo: Rassegna del Maggio

GUERRA E PACE

di don Giorgio Canovi

« Società del Maggio Costabonese » di Costabona

Il maggio « Guerra e pace », che il compianto Don Giorgio Canovi (allora arciprete di Toano) ci fece pervenire per la nostra raccolta il 15.3.1975, quale « suo peccato di gioventù » e di cui non conosciamo l'epoca della stesura, è stato già rappresentato cinque volte dal nostro complesso: a Costabona (22.7.79), a Toano (29.7.79), a Brisighella (RA) il 5.8.79, a Costabona (15.8.79), a Gazzano (1.3.80).
Il contenuto del dattiloscritto originale fu però profondamente modificato al fine di renderlo più rispondente alle esigenze del complesso e dei tempi. Nella fantastica vicenda, abbastanza semplice e lineare, è così comparso, per dominarla, un nuovo personaggio, Ergene, il misterioso castellano nel cui vecchio cuore si agitano e vivono le contraddizioni e gli affanni di una società che inutilmente tenta di rinnovarsi ignorando i dettami dello spirito.
La giovane maga Alpia è radicalmente mutata. La primitiva e gioiosa spensieratezza ha fatto posto a una fatale consapevolezza della inutilità della lotta per migliorarsi e migliorare la qualità della vita.
Sarà la innocente ostinata vittima del mistero che circonda l'esistenza non rischiarata dal dono della fede.

Soltanto la sua drammatica fine (« muor giovane colui che al cielo è caro », Menandro, IV secolo a.C.) aprirà uno spiraglio e darà significato a una vita apparentemente inutile.
Cirlo, il gioioso e spensierato personaggio, è stato trasformato in uno dei tanti riflessivi giovani che, anche oggi, nonostante le apparenze, con serietà e coerenza affrontano la vita e dalle dure lezioni che quotidianamente ci impartisce sanno cogliere ciò che serve ad esaltare lo spirito.
Intatta è rimasta invece la freschezza della meravigliosa descrizione dell'ambiente e dei personaggi; così come i ripetuti inni alla pace e alla fratellanza di cui è pervaso l'intero, originale componimento.
Un discorso nuovo, quindi, in uno spettacolo antico e ostinatamente conservatore.
Il componimento cerca, infatti, di individuare le negative reazioni che le rigide regole di una società organizzata fatalmente producono sulle minoranze ed evidenzia le drammatiche conseguenze di una non meditata e serena contestazione.
Il pubblico del maggio non assisterà quindi alla classica esaltazione del bene sul male ma ad intimi e sofferti drammi individuali; non alla plateale rivincita degli oppressi sugli oppressori ma alla serena verifica delle responsabilità che hanno le diverse posizioni sociali sulla pacifica e civile convivenza.
Come in ogni spettacolo rimarranno, poi, senza una precisa risposta molti interrogativi così come non troveranno soluzione i molti problemi che il componimento evidenzia.
Un invito alla riflessione e alla meditazione anche per gli spettatori del maggio cantato.
E' un altro coraggioso tentativo della nostra associazione per modificare lentamente ma progressivamente i contenuti dello spettacolo e perciò chiediamo comprensione e serenità di giudizio.
Siamo infatti profondamente convinti che questo nostro spettacolo debba rinnovarsi nei contenuti per essere in grado di trasmettere moderni e sentiti messaggi al suo pubblico. Diversamente e fra non molto tempo potrebbe ridursi a semplice fatto rievocativo e folkloristico.

Sotto questo aspetto i critici e il pubblico giocheranno un ruolo determinante.

Ci auguriamo, infine, anche per onorare la memoria dell'indimenticabile Don Giorgio, che a questo lineare, moderno anche se non semplice componimento tocchi miglior fortuna di quella che non ebbe ai suoi tempi il « Roncisvalle » che già aveva tentato nel 1967, in misura certamente meno rivoluzionaria, un rinnovamento di questo nostro antico modo di far spettacolo e produrre cultura.

Costabona, 5 luglio 1981

LA SOCIETA'
DEL MAGGIO COSTABONESE

Personaggi e interpreti

REGGIA DELL'IMPRUNETA

Impruno, re	Meo Agostinelli
Alcalà, figlio	Natale Costaboni
Orsaro, capitano	Nestore Monti
Ivano, scudiero	Vanni Costi

CONTEA DEGLI ALTIERI

Altiero, duca	Roberto Ferrari
Alima, figlia	Vanna Costi
Roldano, capitano	Liberto Verdi
Bardo, scudiero	Armido Monti
Euterio, conte	Guido Stefani
Orazio, scudiero	Paolo Costi

CASTELLO DI ERGENE

Ergene, castellano	Prospero Bonicelli
Alpia, guerriera	Rina Bonicelli
Cirlo, figlio	Giorgio Cecchelani

DIREZIONE: Gianni Bonicelli, Francesco Alberi

ORCHESTRINA: Rolando Zobbi (fisarmonica), Giuseppe Toni e Rigo Bonicelli (chitarra)

COSTUMI: Maria Bertolini ved. Fioroni

ASSISTENTI DI SCENA: Stefano Fioroni, Giuseppe Fioroni, Andrea Campolunghi

---

NOTA. Le quartine segnate con la parentesi quadra non sono eseguite dalla Compagnia di Costabona nel corso della stagione '81.

PRESENTATORE

1
Oh! voi tutti udite, udite!
Si incomincia a cantar « maggio »,
percorrendo un lungo viaggio
per narrar vicende antiche.

2
Là, nei secoli remoti
si viveva questo dramma,
che accendea nei cuor la fiamma
degli eroi lontani e ignoti.

3
A voi tutti che aspettate
va il sincer nostro saluto:
noi chiediamo il vostro aiuto
e in silenzio ci ascoltate.

4
Triste o lieto sia il racconto
è la storia della vita:
a riflettere c'invita
e tra noi farne un confronto.

SCENA PRIMA

(Ergene - Ivano)

Lo strano personaggio Ergene, sotto le vesti di eremita, si presenta alla corte del re Impruno per chiedere ospitalità, ma viene respinto dallo scudiero Ivano. Ergene, amareggiato, pronuncia misteriose parole di condanna nei confronti della società del tempo.

1

ERGENE
Cavalier, abbi petade,
dona asilo ad un viandante
che, prostrato a te davante,
chiede e implora caritade.

2

IVANO
Ben lo sai che questa corte
è preclusa ai mendicanti!
non osar venire avanti
se non vuoi trovar la morte.

3

ERGENE
Sono un povero eremita
vivo sol, nella foresta...

IVANO
Se il tuo piede ancor qui resta
credi, rischi la tua vita.
(lo spinge lontano)

4

ERGENE
Alle estatiche visioni
di un amico e puro ambiente,
torna, credi, il « vil pezzente »
che non teme privazioni.

5

ERGENE
Troverà laggiù la quiete
quella vera, a voi negata,
da una vita oziosa e ingrata
che a modello preso avete.
(allontanandosi quasi minaccioso)

SCENA SECONDA

(Impruno - Orazio - Ivano - Ergene - Altiero - Euterio - Orsaro)

Dalla reggia dell'Impruneta escono, per il gioco, Alcalà jr e Fiorita jr accompagnati da Ivano da quella degli Altieri Alima jr accompagnata da Orazio.

Mentre i tre ragazzi giocano, sotto lo sguardo vigile dei due scudieri armati, si avvicina Ergene che, di nascosto, ruba Fiorita e la conduce al suo castello.

Ivano, notata l'assenza della fanciulla incolpa Orazio di averla sottratta e corre ad avvertire il re Impruno.

Intervengono Impruno, Orsaro e Altiero ed Euterio.

Ha inizio una guerra che, senza vinti e vincitori, alimenta la rivalità fra le due grandi famiglie.

6

IMPRUNO
La nipote e il mio bambino
fuor di porta guida Ivano;
su lor vegli la tua mano...

IVANO
Al voler tuo m'inchino!

7

ORAZIO
segui, Alima, il passo mio;
con gli amici or fate festa

IVANO
nella vivida foresta
che con voi dà lode a Dio.

8

ERGENE
Vieni, piccola innocente,
non temer, t'amerò tanto
della maga avrai il vanto
e sarai un dì potente.

9

IVANO
È con te, la mia Fiorita?

ORAZIO
Non saprei, non l'ho veduta;
certo si sarà perduta...
Tu hai tentato alla sua vita.
(vengono alle mani mentre gli altri 2 bambini rientrano ai rispettivi castelli)

10

ORAZIO
Pagherai con la tua testa
vile, infame ciò ch'hai detto!

IVANO
Qui il confermo, o maledetto
e il tuo ardir vinto ne resta
(sopraggiungono Impruno, Orsaro e Altiero ed Euterio che si danno battaglia)

11

IMPRUNO
Vostra mente s'è smarrita?
Perché sorse aspra contesa?

IVANO
Han recato dura offesa
sottraendoci Fiorita.

12

ORAZIO
Non la vidi, ne son certo.

IVANO
Tu, codardo, mentitore.

IMPRUNO
Ciel io provo aspro dolore!
Tu il volesti ne son certo!
(rivolto ad Artiero)

13

ALTIERO
Ciò che affermi il dèi provare.

EUTERIO
Non si accusa a cuor leggero!

ORSANO
Ei non disse più del vero.

IMPRUNO
Vi saprem ben compensare.
(intervengono nella battaglia)

14

IMPRUNO
Già da tempo tu aspettavi
di riaprir contese antiche.

ALTIERO
Voglio e cerco azioni amiche
sull'esempio dei miei avi!

15

EUTERIO
Che si accusi ingiustamente
mi rattrista e mi addolora.

ORSANO
Porterem qui guerra ancora:
soffrirà la vostra gente!

16

IMPRUNO
Ritornateci Fiorita
o qui guerra vi dichiaro!

ALTIERO
Questo è certo un giorno amaro
il peggior della mia vita!
(si sospende il combattimento)

17

ALTIERO
Sognai la pace e sempre cercai pace
per i miei figli, il popolo, mia terra;
Signor, il sai, mia mente non afferra
ciò che qui avvenne e tutto intorno tace.
Le fulgide tue man sul gran mistero
poni e fa che trionfi il vero!

SCENA TERZA

(Ergene - Alpia - Cirlo - Tutti)

Quindici anni dopo, al suo castello, Ergene, mentre addestra i due giovani nell'uso delle armi, preso da un improvviso ripensamento, confessa ad Alpia (la giovane Fiorita) di non esserle genitore, ma di averla raccolta morente nella foresta.
Nel corso del drammatico colloquio affiorano le contraddizioni di questo strano e singolare personaggio che muove l'intera complicata vicenda.

18

ERGENE
Alla vita al mondo uscite
miei ragazzi e non temete
già vent'anni ormai avete:
e all'ardir la forza unite.

19

ALPIA
All'appel di nostro padre,
su, corriamo, fratel mio.

ERGENE
Genitor non ti son io
e non so chi sia tua madre.

20

ALPIA
Buon signor, intesi bene?

CIRLO
Tu sorella, a me non sei?

ERGENE
Allietaste i giorni miei
alleviaste le mie pene!

21

ALPIA
Come mai qui son finita
mi palesa e manifesta.

ERGENE
Ti trovai nella foresta
eri quasi in fin di vita.

22

ERGENE
Ti raccolsi e lungamente
fosti il centro di mie cure:
in mie man forti e sicure
rifioristi celermente.

23

ALPIA
Non comprendo e perché mai
come un padre voi m'amaste
e un fratel poi mi donaste
superando immensi guai?

24

ERGENE
Dal parente e dall'amico,
dal vicino e dal lontano,
son da tempo abbandonato
e guardato qual nemico.

25

CIRLO
È un mister, padre amoroso
foste a noi, vi ringraziamo.

ERGENE
Ma dal mondo in cui viviamo
ritenuto son lebbroso!

26

ERGENE
Son padrone di un castello;
mi ritengono un pezzente
perché nego apertamente
della vita il lor modello.

27

CIRLO
Siete a torto calunniato:
tetro mago ritenuto,
da oscur forze posseduto,
che danneggiano lo stato.

28

ALPIA
Ben faceste ad isolarvi
grata son di tanto bene
che alleviò mie dure pene
e fu stimolo ad amarvi.

29

ERGENE
Un sudor provo di morte
e il rimorso il cuor m'assale
quando penso al dì fatale
che decise di tua sorte.

30

ALPIA
Sia bandito ogni dolore.

CIRLO
E gioiam del nostro stato...!

ERGENE
Figli miei vi sono grato
del sicuro e nuovo amore!

31

ERGENE
Torna sereno il cielo
dopo lunga tempesta.

TUTTI
Nel cuor la gioia resta
anche se è intatto il vel
d'isolito mister!

32

ERGENE
Su torniamo allo schermire
e alle prove spesso usate
con le armi tanto amate.

CIRLO
Noi siam pronti a te venire.

33

ERGENE
Tosto in guardia, o giovinetta,
e a colpirmi su t'appresta.

ALPIA
La mia man sarà molesta
nel ferir, nel far vendetta.

34

ERGENE
Sempre onesti essere dovrete:
nella gioia e nel dolore
ed allor comprenderete
della vita il gran valore.

35

ALPIA
Comprendiamo l'amarezza
che pervase la tua vita
ed il bene oggi ci addita
qual suprema e ver certezza.

36

CIRLO
Alla caccia, all'avventura
vieni andiam sorella mia.

ALPIA
Pronta son, seguo tua via.

ERGENE
Qui tornate con premura!

SCENA QUARTA

(Roldano - Bardo - Alima - Altiero)

Roldano e Bardo, inseparabili amici, paladini della corte degli Altieri, si presentano al loro re che li invia in perlustrazione.

37

ROLDANO
Ti saluto, o grande Altiero:
mi presento al tuo comando.

BARDO
Sempre pronto è il nostro brando!

ROLDANO
Sempre a te va il mio pensiero.

38

ROLDANO
E saluto la tua figlia
bella principessa Alima,
a te tutta la mia stima,
dolce fiore di giunchiglia!

39

ALIMA
Rendo grazie, o cavaliero
ed ammiro il tuo valore.
Mi fa sempre grande onore
il saluto tuo sincero.

40

ALTIERO
Or la guerra già si tace,
quindi va in esplorazione
per conoscer l'intenzione
del nemico: o guerra o pace!

41

ROLDANO
Io sentii parlar d'armati
che scorazzano all'intorno.

ALTIERO
Io saprò al tuo ritorno
se son schiere oppur sbandati.

42

ALTIERO
Per il monte o per il piano
correrai verso la gloria;
và ed arrida la vittoria
a te forte e buon Roldano!

43

ROLDANO
Mi accompagna lo scudiero
Bardo, svelto spadaccino.

43 (continued)

BARDO
Grande sire a te m'inchino:
sono servo a te sincero.
(se ne vanno inchinandosi)

44

ROLDANO
Entrerem nella foresta
cercherem l'accampamento.

BARDO
Dell'Impruno in un momento
capirem che cosa ha in testa!

45

ALIMA
Ahimé! triste sventurata,
se ne parte il mio Roldano;
lui non sa che tanto l'amo,
quanto sono disgraziata!
(sola)

46

ALIMA
O Vergine Maria,
deh! i miei voti accogli,
tu le amarezze sciogli
del mesto mio penar!

SCENA QUINTA

(Impruno - Alcalà- Orsaro - Ivano)

Alla corte di Impruno ci si prepara a resistere a un possibile attacco degli Altieri. Orsaro e Ivano escono dalla reggia.

47

IMPRUNO
Su, venite qui al raduno
o miei fidi comandanti:
Alcalà si faccia avanti.

ALCALA'
Lode a te, o grande Impruno.

48

ALCALA'
Noi siam forti nel cimento!

ORSARO
Siam terrore della gente.

IVANO
Chi ci tocca già si pente!
Cade morto in un momento.

49

IMPRUNO
A voi dunque, miei guerrieri,
vostro re chiede consiglio
per colpir con fier cipiglio
del nemico i cavalieri.

50

ALCALA'
Ci divide la foresta
dalle schiere degli Altieri
e a noi dunque fa mestieri
duellare testa a testa.

51

ORSARO
Sarìa meglio usar scaltrezza
e un tranello preparare:
sul sentiero far scavare
una fossa con destrezza.

52

ALCALA'
Troppo grande è la fatica
e i sentieri sono tanti.

IVANO
Meglio forse andare avanti:
duellar su terra amica.

53

IMPRUNO
Giusto parmi, occorre uscire
per seguire i movimenti
del nemico che altrimenti,
può su noi libero agire.

54

IMPRUNO
Esci Orsaro con Ivano
e i sentieri perlustrate.

ALCALA'
Poscia qui voi ritornate
io vi seguo da lontano.

SCENA SESTA

(Alpia - Cirlo)

Alpia e Cirlo, già in giro per la foresta, memori degli insegnamenti avuti da Ergene preparano con erbe un potente sonnifero da utilizzare per la caccia.

55

ALPIA
Mescolando strane erbe
col veleno dei serpenti,
sai si ottengono strumenti
che daranno morti acerbe.
(raccolgono erbe che pongono e pestano in un vaso)

56

CIRLO
Son tremenda, sono Alpia,
chi lo sa di me ha paura!

ALPIA
Sei maestra di fattura,
sei regina di magia!

SCENA SETTIMA

(Roldano - Bardo - Alpia - Cirlo)

Roldano confessa all'amico Bardo il suo segreto amore per Alima, la giovane figlia del re, quando incontra Alpia e Cirlo a cui chiede il modo di potersi dissetare.
Alpia, inconsciamente, offre ai due giovani il suo potente sonnifero che ha da poco preparato.
Roldano beve e cade in un sonno profondo sì da sembrare morto.
Bardo che se ne accorge attacca i due giovani che, ai primi colpi fuggono.
Successivamente soccorre l'amico ma, ritenutolo cadavere, si dirige verso la reggia dell'Impruneta.

57

ROLDANO
Mira, o Bardo che splendore
la natura tutt'intorno;
oh! stupendo questo giorno,
quanto è grande il Creatore!

58

ROLDANO
Là cinguettano gli augelli
per i boschi e per i prati
e qui fiori profumati
di colori vari e belli!

59

ROLDANO
Mormora il rio lontano,
l'aura del bosco tace.

BARDO
O Dio, quanta pace
oggi ci fai goder!

60

ROLDANO
Ti rivelo oggi un segreto
caro Bardo amico mio,
oggi, vedi canto anch'io
ma nel cuor non sono lieto.

61

BARDO
Quale cruccio, orsù confessa,
ti recò qualcun dispetto?

ROLDANO
Oh, io soffro per l'affetto
verso Alima, principessa!

62

BARDO
Io per ver l'avea capito:
non c'è nulla d'anormale!

ROLDANO
Ma di stirpe ella è regale
e il mio sogno è già finito!

63

BARDO
Non comprendo queste cose
da cui sorgon tanti mali:
Dio ci ha fatti tutti uguali
l'uomo complica le cose.

64

ROLDANO
Quando rivedo in sogno il suo bel viso
e penso al guardo suo puro e sereno
sento che sono allor felice appieno
vivo armoniose or di paradiso!

BARDO
È pari sua bontade e sua dolcezza
al nobil, fermo tuo coraggio indomo.
Sì, buon Rolando, tu sarai quell'uomo
che sposerà la bella principessa!

ROLDANO e BARDO
Un giorno gioirem, ne sono certo
perché guardammo il mondo a viso aperto.

65

ROLDANO
Io di questo ti son grato;
continuiamo ad esplorare.

BARDO
E a inghiottir le cose amare
che la vita ha riserbato!

66

ALPIA
L'amara vita mia
crudele non mi rese
ma fingo oscure imprese
per farmi rispettar.

67

ALPIA
Ecco là due cavalieri
vedo scintillar le spade:

CIRLO
Ma di qui chi passa cade
e interrompe i suoi pensieri!

68

BARDO
Quanta sete, quanto sole!
mi fa perdere il barlume.

ROLDANO
Io berrei di acqua un fiume:
sono asciutte mie parole.

69

BARDO
Vedi là giovin guerriero?
Se indicasse una sorgente!

ROLDANO
Io la sogno veramente
e mi par che non sia vero!

70

ROLDANO
Io vi prego, miei guerrieri,
di indicarci una fontana:

BARDO
Non sarà un'impresa vana
lungo questi bei sentieri.

71

ALPIA
Io la guerra vò fermare
(a Cirlo)
senza uccidere nessuno!
Li addormento ad uno ad uno
col sonnifero speciale.

72

ALPIA
Ecco, molto volentieri,
io vi verso il mio liquore
allo spirto dà vigore
e discaccia i rei pensieri.

73

ROLDANO
Per me è adatto certamente.

ALPIA
Far non può che ciò non sia.

ROLDANO
Debitor di cortesia...

ALPIA
Chi lo beve non si pente!
(Roldano beve d'un fiato)

74

BARDO
Faccio il brindisi a voi due,
alzo al cielo il mio bicchiere
e le grazie più sincere
io vi porgo mie e sue!

75

ROLDANO
Ahimé lasso! **(BARDO)** che succede?

ROLDANO
Io mi sento venir meno
è quel liquido un veleno...

BARDO
Fummo ingenui... eppur si vede!
(getta lontano il suo bicchiere)

76

BARDO
Dei nemici siamo in mano:
quel liquore era letale.

ROLDANO
O mio Dio, sto molto male
lo sperare ormai è vano...!
(cade a terra)

77

BARDO
Su Roldano, su rispondi
non mi fare questo torto.
(si china su Roldano)
O Signore, è morto, è morto!
su di lui tua pace effondi.
(lo copre con lo scudo e piantando la spada a mo' di croce, scivola in ginocchio)

78

BARDO
Ah! sei qui vile codardo
(rialzandosi)
or ti sbrano membro e membro.

ALPIA
Non son vile come sembro.

BARDO
Sei di più, falso e bugiardo!
(colpisce Alpia e Cirlo)

79

ALPIA
Su fratello mi difendi
altrimenti son dannata...

BARDO
La mia furia scatenata
finirà tuoi giorni orrendi.

80

CIRLO
Proverai che questa mano
(Alpia fugge)
i tuoi colpi rende vani;
fuggi Alpia, da questi piani
ch'io ti seguo da lontano.
(Cirlo fugge)

81

BARDO
Nelle mani dei nemici
sono sol col mio dolore:
ciò che accadde mi fa orrore;
addio ormai giorni felici!

82

BARDO
Forte, fedele amico, mio Roldano
(torna da Roldano)
rispondi e squarcia il tristo, crudo velo:
ma certo vivi già nel vasto cielo
non senti le carezze di mia mano:
Accogli, buon Signor la mia preghiera:
dona all'amico mio, la pace vera!
(lo bacia e torna verso l'Impruneta)

SCENA OTTAVA

(Alpia - Cirlo - Ergene - Roldano)

Alpia e Cirlo tornano sul luogo ove giace Roldano addormentato e decidono di soccorrerlo. Cirlo è inviato alla reggia degli Altieri per chiedere aiuto e Alpia, che si è invaghita del bel viso di Roldano, decide di trasportarlo al castello.

Il giovane paladino, però, invoca l'adorata Alima e Alpia, intuita la presenza di una rivale si dispera.

Anche Ergene, che è uscito alla ricerca dei due giovani, assiste, inosservato, alla insolita e drammatica scena.

Il rimorso lo riprende di fronte al dolore della giovane Alpia.

83

ALPIA
Guarda questo come dorme.

CIRLO
Per davver ha il sonno duro;
non si sveglia e di sicuro
correran le iene a torme.

84

CIRLO
Cosa far potremo noi?

ALPIA
Il sonnifero fu molto;
presto su questo bel volto
piomberanno gli avvoltoi.

85

ALPIA
Cirlo, và all'accampamento
senza dir chi t'ha mandato;
dì che venga qui un soldato
finché torni in sentimento.

86

CIRLO
Che parole debbo dire?

ALPIA
Solo quello che ti ho detto.
Và di corsa, che ti aspetto,
non ti voglio più sentire.

87

ERGENE
Come mai non fan ritorno
i miei giovani guerrieri?
Perlustrar debbo i sentieri
finché torni il nuovo giorno.

88

ERGENE
Ciel che vedo, mia Fiorita
sta vegliando un cavaliero:
può squarciarsi il gran mistero
che sconvolse la sua vita.
(si avvicina ad Alpia e Roldano)

89

ALPIA
Non rispondi al mio richiamo?
Forse t'amo e tu n'ol sai;
forse sempre a te pensai:
son sicura, io ti bramo!

90

ROLDANO
Sei tu Alima, mia adorata?
(fuori di sé)
Sei accorsa qui in mio aiuto?
Buon pensier tu hai avuto:
quante volte t'ho invocata!

91

ALPIA
Ciel, che sento, ad altra il cuore
ha da tempo egli donato...
oh! destin, crudele, ingrato:
è negato a me l'amore.

92

ERGENE
Fa coraggio, figlia mia;
cosa avvenne? Com'è stato?

ALPIA
Da un mio filtro addormentato
fu, ma salvo credo sia.

93

ERGENE
Su portiamolo al Castello...

ROLDANO
Da te, Alima, corro e volo...

ALPIA
No, lasciamolo qui solo
per dischiudergli l'avello.
(Ergene conduce Roldano al suo castello)

94

ERGENE
Un giorno non lontano
tu mi rinnegherai
e ancor maledirai
ciò che feci per te.

95

ALPIA
Il misterioso velo
che vita mia circonda
io porterò alla tomba
che presto s'aprirà.

SCENA NONA

(Orsaro - Bardo - Ivano - Alcalà - Cabiglia - Impruno)

Bardo, diretto all'Impruneta, s'incontra con Orsaro e Ivano e con i due inizia un furioso combattimento.

Orsaro cade ferito mortalmente, mentre Ivano ritorna alla reggia per chiedere aiuto. Alcalà e Cabiglia accorrono e trovano Bardo che, pur ferito, presta aiuto al morente Orsaro. A nulla valgono le cure prestate e Orsaro spira fra le braccia degli amici e del rivale, perdonando chi lo trasse a morte in leale duello. Bardo, ferito, viene condotto a corte e curato da Cabiglia che se ne innamora.

96

ORSARO
Al vagar sia dato fine
e la spada qui deponi.

BARDO
Perché a me tu questo imponi?

IVANO
Fuor ne uscite dal confine!
(inizia il combattimento)

97

BARDO
Quest'assalto disperato
vendicar potrà l'amico.

ORSARO
Chi son io ora ti dico
sono Orsaro nominato.

98

BARDO
Non conosco le tue gesta.

ORSARO
Oggi stesso le vedrai!

BARDO
Presto morto tu sarai.

ORSARO
Tu per ora prendi questa!

99

ORSARO
La mia spada è fulminante
il mio braccio mai vacilla.

BARDO
Non vedrà la tua pupilla
me per molto a te davante.

100

BARDO
Ti fa audace questa sfida
sei un duro combattente.

ORSARO
Non sarò con te clemente
e in te solo oggi confida.

101

IVANO
Del mio braccio la potenza
prova ancor pria di morire.

BARDO
Io non voglio te finire
e così t'uso clemenza.
(lo disarma e butta le armi lontano)

102

ORSARO
Or preparo un grande colpo
vo' ferirti da maestro...!
ti ho colpito al fianco destro.

BARDO
Questo inver mi turba molto.

103

ORSARO
Sulla dura tua esistenza
(sereno con la spada puntata)
cala ormai fredda la sera
nel tuo Dio confida e spera;
vano è chiedermi clemenza.

104

BARDO
Non sia mai che in questa landa
qui finisca la mia vita!
Questa sì ch'è una ferita!

ORSARO
Deh! pietà: Dio lo comanda!

105

IVANO
Ah! destino orrendo amaro!
corro al volo ad avvertire
chi in aiuto può venire
del morente e caro Orsaro.

106

BARDO
O guerriglia maledetta
la mia spada vo' spezzare!

ORSARO
Al mio campo accompagnare
se lo vuoi, ti prego affretta.
(intanto alla corte di Impruno...)

107

ALCALA'
Sono stanco ed annoiato
di restare sempre a corte
se son vile o se son forte
quasi l'ho dimenticato.

108

CABIGLIA
Anche a me, fratello mio,
questa vita non aggrada
e in qualunque luogo vada
t'accompagno certo anch'io.

109

IMPRUNO
Se volete pure andate;
una cosa solo aggiungo
non restate fuori a lungo
e al tramonto ritornate.

110

IMPRUNO
Sono vecchio e incanutito
non mi va solo restare.

ALCALA'
Or vedete là arrivare
c'è qualcuno là ferito!

111

IVANO
Su accorrete prestamente
a soccorrere chi langue.

ALCALA'
È Orsaro! Oh quanto sangue!
Posa qui ma dolcemente.

112

IMPRUNO
O mio prode, com'è stato?
Quale fu la sorte ria?

ORSARO
O mio re fu colpa mia
la fortuna mi ha lasciato!

113

BARDO
Lui da forte mi ha sfidato
in terribile duello;
credi sono stato quello
che di spada l'ha segnato.

114

ORSARO
Con me dura fu la sorte,
ma son io che l'ho creata:
la mia fine è ormai segnata
già vicin sento la morte.

115

ORSARO
Questo è Bardo, prode e pio
lui con me è stato buono.
O mio Dio, chiedo perdono
sono qui... che vengo anch'io.
(muore)

116

IMPRUNO
Il riposo eterno dona
o gran Dio, a chi è caduto!

ALCALA'
Sue virtù tu hai conosciuto
e le colpe sue perdona.

117

BARDO
O gran re, io fò ritorno
alla reggia degli Artieri;
porgo i sensi miei sinceri
di dolor per questo giorno.

118

BARDO
Ora qui sono smarrito
e io parto amareggiato
quanto sangue fu versato
ed almen fosse finito!

119

ALCALA'
Quante lacrime nel mondo
han versato guerre atroci:
forte alziamo nostre voci
contro l'odio furibondo.

120

BARDO
Necessario è fare un patto
d'amicizia duratura
e distrugger la paura
la vendetta ed il ricatto!

121

CABIGLIA
Quante madri, quante spose
ne sarebbero consolate!
Quante tristi fidanzate
odian l'armi vergognose!

122

BARDO
Ciò speriam che presto avvenga
e più bella sia la vita...

IMPRUNO
Anche tu hai una ferita!
Or fa d'uopo ti trattenga.

123

BARDO
La mia piccola ferita
mi permette d'andar via

IMPRUNO
Questo no, pria che sia
ben curata e ripulita.

124

ALCALA'
Per far ciò con attenzione
la mansione è proprio quella
di Cabiglia, mia sorella;
lo farà con precisione.

125

CABIGLIA
Non è grave veramente
però è bene riposare
e la piaga tua curare
guarirai rapidamente.

126

BARDO
Ma il mio amico giace ucciso
solo è ormai nella radura
debbo dargli sepoltura
riveder quel caro viso.

127

ALCALA'
Del tuo triste oscuro fato
a noi svela il gran mistero.

BARDO
Un ignoto cavaliero
l'ha tradito e avvelenato!

128

IMPRUNO
Lascia prima medicarti
che quel taglio non s'infetti
datti pace ben rifletti
poi potremo accompagnarti.

129

CABIGLIA
Conoscevo già il tuo nome
di curarti sono lieta.

BARDO
Or mi sento anche poeta
quando guardo le tue chiome!

130

CABIGLIA
So che sei un coraggioso
e non sei mai stato vile.

BARDO
Nobil donna sei gentile
e lo sguardo tuo è amoroso.

131

IVANO
Mentre fermo te ne stai
Alcalà ed io andremo.
(prende il mantello)

IMPRUNO
E il tuo amico cercheremo.
Andrà tutto ben vedrai.
(partono).

SCENA DECIMA

(Cirlo - Alima - Altiero - Euterio)

Euterio e Alima, preoccupati per la prolungata assenza di Roldano e Bardo e per la notizia giunta alla reggia della scoperta di un cavaliere esanime, abbandonato nella foresta, decidono di andarne alla ricerca.

Alima confessa al padre di essere innamorata di Roldano. Il saggio principe ne è ben lieto e incoraggia la figlia.

132

CIRLO
Un guerrier giace supino
nel sentier della foresta
dorme sempre e mai si desta,
forse è morto, poverino.

133

ALIMA
Un crudel presentimento
mi tormenta non invano
il pensier che sia Roldano
mi riempie di sgomento!

134

ALTIERO
Per quei prodi non temere
san la strada e non han tema.

ALIMA
Ma il mio cuore per lor trema
correrò tosto a vedere.

135

ALTIERO
Ci accompagni il conte Euterio
vedi d'essere prudente:
lo so ben: hai il cuore ardente;
di Roldano hai desiderio!

136

ALIMA
Padre mio sempre ho temuto
di svelarti il mio segreto!

ALTIERO
Io so tutto e ne son lieto:
ora va a portare aiuto.

ALIMA

137

Oh! gioia, o qual contento
mio padre non s'oppone!
Crudel disperazione
se non lo troverò!

138

ALIMA
Sento che devo andare,
debbo portargli aiuto:
oh Dio, ciò che ho temuto
che non s'avveri mai.
(partono)

139

EUTERIO
Su, speriam che non invano
noi portiamo a lui soccorso.

ALIMA
Molto tempo è già trascorso
spero che non sia Roldano.

140

CIRLO
C'è da fare un buon cammino,
questa strada prenderete
poi lo scudo troverete
e lì sotto c'è il tapino.

SCENA UNDICESIMA

(Roldano - Alpia - Cirlo)

Roldano, ancora in preda al delirio, invoca Alima e Alpia vede svanire il suo improvviso e meraviglioso sogno d'amore.

Aiutata da Cirlo riconduce Roldano sul luogo ove lo ritrovò. Poi, disperata tenta di togliersi la vita. Cirlo impedisce l'insano gesto e la invita ad aver fiducia confessandole il suo impossibile amore.

141

ROLDANO
Dove son, perché non vieni
la mia vita a rallegrare?

ALPIA
Pronta son a consolare
il dolor che immenso tieni.

142

ROLDANO
Dolce Alima, sei presente?
Ne son lieto oltr'ogni segno

ALPIA
Il tuo amore hai dato in pegno
a uno spirto inesistente.

143

ALPIA
Quanto son sventurata
precluso è a me l'amore!
feral tetro rancore
sospinge il mio furor.
(decisa a farla finita)

144

ALPIA
Vieni, Cirlo, ritorniamo
là nel cuor della foresta
e sua sventurata testa
pasto a iene abbandoniamo.

145

CIRLO
Cavalier, i tuoi dolori,
(sospingendolo verso la foresta)
fine avran, non disperate...

ALPIA
Là tu, alfin, potrai trovare
chi da tempo cerchi e implori.

145/bis

ERGENE
Più non son così sicuro:
l'amarezza del veleno
e il rancor che porto in seno
rendon tetro il mio futuro.

145/tris

ERGENE
Confessarti il mio peccato...?
(scuote la testa)
certo tu non capiresti
ed ancor malediresti
il mio nome e il mio operato.

146

CIRLO
Giunti siamo al punto estremo:
che tua sorte è ormai segnata.

ALPIA
Da mia vita sventurata
ora il mal cancelleremo.
(estrae la spada)

146/bis

ERGENE
Porti il peso ingiustamente
o Fiorita, d'un error
che commisi fatalmente
per atavico rancor.
Or riaperta s'è mia mente
per l'oscuro tuo dolor,
e m'angoscia il gran tormento
che sconvolge il tuo bel cor.

146/tris

ERGENE
Vorrei piangere e pregare,
ancor prenderti per man
e seguirti nel tuo andare
verso un lieto e bel doman...
Ma è ormai vano il mio penare:
il tuo cuor colmo è d'affan!
Squarcia il velo che ci opprime
e su noi torni il seren
Gran Signor, lo chiedo a Te!

147

ALPIA
Quando vidi il tuo bel viso
germogliò nel sen l'amore
e un insolito vigore
mi dischiuse il paradiso!

148

ALPIA
Mi riporti innanzi al vero
e al dolor che su me pesa
ecco, a te... mia vita è resa
vedrò alfin nel gran mistero...!
(tenta il suicidio ma Cirlo lo impedisce)

149

CIRLO
Non oprar quest'atto insano:
sul mio cuor vieni e riposa
a tua vita dolorosa
darà aiuto la mia mano.

150
CIRLO
Nuovo e nobil sentimento
per te provo, anima bella:
pria t'amai come sorella,
vero amor per te ora sento.

151
ALPIA
Lo sai ben, nel mal, nel bello
t'ebbi sempre al fianco mio,
ma il mio cuor dar non poss'io
a chi amai come fratello.

152
ALPIA
Torna al padre sventurato
dì che l'amo e che l'adoro
e per lui la pace imploro
che la vita gli ha negato!

153
ALPIA
Fratel, solo per sorte
seguii tua vita dura;
divisi ci ha sventura;
nel cuor sempre t'avrò!

154
CIRLO
Vincol fraterno infrange
il freddo e dur destino:
al tuo voler m'inchino;
vivrai per sempre in me.
(si separano)

SCENA DODICESIMA

(Euterio - Alima - Alcalà - Roldano - Alpia - Bardo - Impruno - Artiero)

Euterio e Alima si avvicinano a Roldano. Tutti accorrono e di fronte allo scampato, inutile, pericolo corso dal giovane guerriero, promettono di far pace duratura. Manca Alcalà, in cerca di una fonte...

155
ALCALA'
Siamo giunti, finalmente;
è Roldano e dorme ancora.
Con gli aromi certo allora,
sarà sveglio prestamente.

156
IVANO
Debolmente ora si muove
ma ricade nel sopore;
serve poco il forte odore
per ridargli forze nuove.

157
ALCALA'
Con lui qui rimani e quando
Bardo e il padre a te verranno
spiega lor, e capiranno,
che Fiorita sto cercando.
(si allontana)

158
ROLDANO
Dove sono?... cos'è stato?
Ah! sei tu, mia dolce Alima?!

IVANO
No, non son la bella Alima;
non ti sei ancor svegliato.

159
ROLDANO
Or ricordo... la magia...
sono desto, oppure sogno...

IVANO
Di svegliarti tu hai bisogno
per riprendere la via.

160
ROLDANO
Riveder vi posso ancora
o mie libere foreste!
Bando all'armi rie e funeste.
(getta le armi)

IVANO
Certo ormai sarebbe ora!

161
ALIMA
Ho perduto la speranza
di vederlo ancora in vita;
sono triste ed avvilita,
mi vien meno la costanza.
(continua a vagare)

162

ROLDANO
O visione di dolcezza!
(arrivano Euterio, Alima e Altiero)
Chi rivedo... il conte Euterio,
ma il più grande desiderio
è veder te, o principessa.

163

ALIMA
O Roldano, mi vuoi bene?

ROLDANO
Sì, io t'amo, bella Alima...
(la bacia)

EUTERIO
Tutti a nozze, quanto prima,
son finite le lor pene.

164

ALIMA
Già consente il genitore
che già tutto conosceva...

ROLDANO
Io d'amore per te ardeva
tutti i giorni e tutte l'ore.

165

ALPIA
Con me ingrata fu la sorte
(sola)
e al dolor, dolore aggiunge:
oggi il fato lor congiunge
mentre spinge me alla morte!

166

BARDO
Caro amico, amici miei
(arriva con Impruno)
ti ritrovo finalmente;
or gioiam fraternamente
giacché salvo e lieto sei!

167

IMPRUNO
Cos'è questo assembramento
di guerrier giulivi e in pace?

BARDO
Ormai qui l'odio si tace:
credo che sarai contento!

168

EUTERIO
Quanto accadde non ci onora
ma per noi sia un richiamo...

BARDO
Altrimenti ci sbraniamo
e la faida torna ancora!

169

ALTIERO
Questa è certo una congiura,
ma una buona circostanza:
or faremo un'alleanza
per la vita duratura.

170

ROLDANO
Perché mai foste contrari
fino a oggi e per tant'anni?

ALIMA
Perché mai fra liti e inganni
foste acerrimi avversari?

171

IVANO
Sua nipote, mia cugina
crudelmente fu rapita:
il suo nome era Fiorita,
una piccola bambina.

172

IVANO
Non si seppe mai di lei
e il re Altiero fu accusato...

ALTIERO
Per vent'anni ho sopportato
i sospetti infami e rei!

SCENA TREDICESIMA

(Alpia - Alcalà - Cirlo - Ergene - Impruno - Altiero - Bardo - Roldano - Cabiglia - Tutti)

Alpia, ormai pienamente consapevole della sua difficile, misteriosa e impossibile esistenza, cerca la morte che trova nello scontro armato con Alcalà.
L'accorato pianto di Cirlo sulla buona compagna dei suoi verdi anni, la clamorosa rivelazione di Ergene che confessa agli astanti la vera idendità di Alpia, la gioia per la ritrovata pace e per la fine di un incubo, concludono la movimentata vicenda.

173

ALPIA
Un rumor di passi avverto
l'occasione è certo questa,
di por fine alla funesta
vita mia che non ha merito.

174

ALPIA
Ferma, uomo, a me straniero
chi sei tu di dove vieni?

ALCALA'
Tanto orgoglio tu contieni
da colmare il mondo intero!
(inizio duello)

175

ALPIA
Non l'orgoglio, ma il mistero,
muove e spinge la mia mano.

ALCALA'
Col tuo agire stolto e insano
non vai certo incontro al vero!

176

ALCALA'
Non comprendo, son lontano
dal tuo viver, dal tuo agire...!

ALPIA
Un di noi dovrà finire
steso esangue in questo piano.

177

ALPIA
Ora affronto il vil presente:
qui si vince o qui si muore!

ALCALA'
Il tuo perfido candore
mi fa diventar furente...

178

ALCALA'
E perciò della mia mano
prova tutta la potenza...

ALPIA
Non a te chiedo clemenza
ma al Signor di un atto insano!
(cade mortalmente ferita)

179

CIRLO
Accorrete, padre mio,
mia sorella è qui caduta.

ERGENE
Ogni speme è ormai perduta:
(accorrendo)
dammi aiuto, sommo Iddio!

180

IMPRUNO
Ma perché questa tenzone
sì feroce e ormai luttuosa?

ALCALA'
Questa è proprio quella cosa
di cui io vorrei ragione.

181

ERGENE
Spezza il fato una chimera
(gli toglie l'elmo e tutti rimangono stupiti)
con tua morte iniqua e ria...

ALPIA
sull'arcana vita mia
scende ormai fredda la sera!

182

ALTIERO
Ma perché hai combattuto
una fragile fanciulla?

ALCALA'
Io, per ver, non capii nulla
son di sasso e sono muto.
(tutti in semicerchio attenti)

183

ALPIA
A te, buon padre, chiedo umil perdono
che, tal mi fosti in vita e nella morte;
e ancora a te fratel, sincero e buono
che sempre accompagnaste la mia sorte;
in dono offro a Dio la vita mia
perché nel mondo sempre pace sia!

184

ERGENE e ALPIA
Su questa triste vita
vel pietoso stende
il buon Signor:
alla sua eterna luce
i tuoi (miei) occhi apre
per l'eternità!
Non mi (ti) dimenticar
per sempre, un giorno,
rivivrem
felici insiem.
(Alpia muore, Ergene la stende dolcemente)

185

IMPRUNO
Chi è costei? (**ERGENE**) Ell'è Fiorita.

IMPRUNO
Ciel che odo, come mai?

ERGENE
Una bimba a te rubai
ora è qui priva di vita!

186

ALCALA'
Ah! Fiorita, mi perdoni
il delitto che ho compiuto
degli Impruni il fior perduto
fosti tu... Dio mi perdoni...!

187

IMPRUNO
Chi ti spinse all'atto insano?

ERGENE
Reazione al vostro mondo;
buon Signor io mi confondo
or m'affido alla tua mano!

188

IMPRUNO
Sia egli tosto tratto a morte...

ALTIERO
No, si usi a lui clemenza...

CIRLO
Triste fu la sua esistenza...
seguirò sua stessa sorte!

189

IMPRUNO
Del misfatto ho remissione
e condono a te la vita
questo vuol, certo Fiorita
dall'eterna sua magione .

190

ERGENE
Figlio mio con loro resta
e a te arrida miglior vita
finirò qual eremita
i miei dì nella foresta.
(indossa un abito da eremita e parte salutando tutti)

191

ERGENE
Nella silente, muta, gran foresta
attenderò angosciato la mia sera
ingenua morte ha infranto una chimera
sconvolto è il cuor da imman, feral tempest
Degli uomini il destino, o buon Signore
tu sol governi col supremo amore!

192

IMPRUNO
Della dura vita mia
fosti tu la grande pena!
ora sei muta e serena
giusta pace per te sia.

193

CIRLO
Diamo a un fior la sepoltura
sul rancor vince il perdono
questo è l'estremo dono
di stupenda creatura.

194

TUTTI
Nel sereno e bel cielo ove ascendi
nuova luce trasformi il tuo cuore
e il tuo spirito bandito il rancore
torni a noi col supremo perdon.
(tutti cantano mentre Fiorita vie trasportata fuori)

195

BARDO
Finalmente sai il vero
di quel fatto sì crudele.

ALCALA'
È finito tutto il fiele
che versammo contro Altiero!

196

ALTIERO
Siamo bianchi di capelli
(a Impruno)
fummo spesso senza pace
qui spegnam l'ira pugnace
e viviamo da fratelli.

197

IMPRUNO
Per sospetti fummo stolti
non fia mai per l'avvenire
che da false e oscure mire
ci troviamo ancor travolti.

198

ROLDANO
Non ci sono per far guerra
non ci sono mai ragioni
per giustificar le azioni
che sconvolgono la terra.

199

ALIMA

Viva Impruno, viva il patto
che letizia ci ridona!

ALCALA'

Viva Altiero che perdona
ciò che un tempo fu mal fatto.

200

ALTIERO

Dunque alfin la pace sia.
(porge la mano e la stringe)

IMPRUNO

E amicizia tra noi due.

BARDO

E si uccida un grasso bue
si banchetti e così sia!

201

ALCALA'

Così Alima si marita
con Roldano, con amore.

ROLDANO

Sia la grazia del Signore
che ci guidi nella vita!

202

BARDO

Se il re Impruno lo concede
il mio cuor quasi non osa
io tua figlia chiedo in sposa.
(indica Cabiglia)
Solo a lei darò mia fede.

203

IMPRUNO

Se contento ne è Cabiglia
son felice di assentire.

CABIGLIA

Sì, con Bardo in avvenire
formerò la mia famiglia.

204

ROLDANO

Sia per sempre l'amicizia
che trionfa nella vita.

IMPRUNO

E la guerra sia bandita
sol la pace dà letizia.

205

TUTTI

Mai più sia guerra
su questa terra
pace trasformi
la nostra vita
e tutti invita
l'odio a bandir!

Alcalà
*Ah! Fiorita, mi perdoni
il delitto che ho compiuto
degli Impruni il fior perduto
fosti tu... Dio mi perdoni...!*

Costabona, 15 *agosto* 1981
(foto di Stefano Fioroni)

Villa Minozzo: Rassegna del Maggio

TRISTANO E ISOTTA

« Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro »

Il « Maggio » di « Tristano e Isotta » narra dell'infelice amore per Tristano, cavaliere della Tavola Rotonda, e Isotta, sposa di Re Marco. Ecco in sintesi la trama del Maggio. Tristano impazzisce credendosi tradito da Isotta, ma viene ritrovato e ricondotto alla Corte di Re Marco dal fido scudiero Governale. Re Marco sorprende assieme Isotta e Tristano, e condanna Tristano all'esilio. Tristano incontra Lancillotto ed assieme a lui compie grandi imprese.
Isotta riceve un messaggio di Tristano, va da Re Artù, dove Tristano dovrà poi raggiungerla. Re Marco scende in guerra contro Re Artù a causa della fuga di Isotta. Tutto però finisce col perdono grazie a Lancillotto e Isotta e Tristano tornano alla corte di Re Marco.
Nuovo incontro dei due amanti e Tristano viene ucciso da Re Marco.
Re Artù e Lancillotto fanno vendetta, imprigionando Re Marco che alla fine si uccide.
Questo maggio è stato conservato a Frassinoro, ma del testo non si conosce l'autore. L'originale conta 304 strofe; la versione eseguita dalla Compagnia del Maggio di Frassinoro ha il testo ridotto a 218 strofe, per renderlo più snello e scorrevole.
« Tristano e Isotta » è certamente uno dei più « Vetusti e più importanti esempi di maggio drammatico » (S. Fontana - Il Maggio). Forse il testo è dovuto all'apporto di autori diversi, come può far pensare la differenza di stile esistente fra certe strofe; rimane comunque ignoto il nome del primo e certamente molto antico ideatore.

Marco Piacentini

Personaggi e interpreti

CORTE DI TINTALE

Tristano — *Giancarlo Giacopelli*
Isotta — *Adriana Pierazzi*
Re Marco — *Zelindo Biondini*
Governale — *Dario Biondini*
Ghedino — *Flavio Pierazzi*
Adriette — *Maurizio Biondini*

CORTE DI CAMELOT

Re Artù — *Giulio Piacentini*
Lancilotto — *Flavio Pierazzi*
Bordo — *Gigetto Turrini*
Chieso — *Alberto Fontana*

Re Bramante — *Nello Pierazzi*
Ùrgano — *Maurizio Biondini*
Fellone — *Nello Fontana*
Gabrionello — *Gigetto Turrini*
Angelo — *Carla Facchini*
Pastori — *Nello Pierazzi, Gigetto Turrini*
Buffone — *Loris Biondini*

DIREZIONE: Marco Piacentini, Giacobbe Biondini e Gianpietro Giannotti.

ACCOMPAGNAMENTO MUSICALE:
Virgilio Rovali (violino), Remo Monti (fisarmonica), Walter Costi (chitarra).

PAGGIO

Circostanti d'ogni sesso,
Io vi vengo a riverire
Ed in breve vi vo' dire
Ciò che sentirete appresso.

1

Pazzo diventò Tristano
Poi tornò verace al senso
Prese esilio e per l'immenso
Suo valor trafisse Urcano.

2

Incontrò per avventura
Il figliol del fu Re Bando
E poterono pugnando
Trar giganti a sepoltura.

3

Fu di lancia un colpo tratto
A Tristan da Marco il sire;
Tenne il misero morire;
Dopo a lui chi fece il fatto.

4

E così morì la bionda
Dal dolor che in sé raccolse:
La di lor vendetta tolse
Il Re Artù Marco circonda.

5

GHEDINO
Per amor di questa bionda
Io mi sento ormai finire
Mi potrò ristabilire
Se il suo affetto il mio circonda.

6

Vò per ultima speranza
Sia una lettera spedita
Se salvar vorrà mia vita
Resta in lei questa importanza.

7

Prendi amico, di segreto
Ad Isotta la presenti
Sua risposta e suoi accenti
Serviran per mio pianeto.

8

GOVERNALE
Quanto a me è stato imposto
Lo farò caro Ghedino
GHEDINO
Or per me cambia destino
O vien dolce, oppure opposto.

9

GOVERNALE
Reverenda alta signora
Seco appunto ho da parlare
Anzi sol da consegnare
Questo scritto, osservi ora.

10

ISOTTA
Sommamente mi dispiace
Dello stato a cui si trova
Ma ricuso e sol mi giova
Mio Tristan godere in pace.

11

GOVERNALE
Tu potresti liberarlo
Sol col metterlo in speranza.
ISOTTA
Ciò farò per circostanza
Poiché infermo, a risanarlo.

12

ISOTTA
Torna pur dall'infelice
E gli porta la iscrizione
Fatta per consolazione.
GOVERNALE
Volentieri prendo l'indice.

13

GOVERNALE
Oh! Ghedin questa scrittura
Forse ti darà sollievo.
GHEDINO
Ringraziar molto ti devo
il mio cuor si rassicura.

14

GHEDINO
Certo son che, per conforto
Del bel fior, vò migliorando
Si è serbata a parlar quando
Dal dolor non sia più scorto.

15

TRISTANO
Come dunque ti ritrovi?

GHEDINO
Migliormente almeno sembra.

TRISTANO
Se non hai forza alle membra
Non convien che tu ti movi.

16

Ma qual foglio osi servare
Che conturba il sangue mio?
Dunque Isotta invece ch'io
Quel Ghedin comincia amare?

17

Dove mai sarà il divieto
Che il mio cuor non si consumi
E che perda i sensi e i lumi
Di ragion per tal segreto?

18

Dunque o donna traditora
Per Ghedin tu m'hai lasciato?

ISOTTA
Tu sarai per sempre amato
Tal pensier getta di fuora.

19

TRISTANO
Riposar non trovo loco
Dai pensier che tengo in testa
Voglio andar per la foresta
E tardar non vò più un poco.

20

Più tener non vò lo scudo
E gettar da me la spada
Ancor l'elmo vò che vada
Che a portarlo in volto sudo.

21

E tu Isotta, resterai
A goderti il tuo Ghedino
Io lontan farò cammino
E mai più mi rivedrai.

22

PASTORE
Dappoiché le gregge stanno
Sotto l'ombra ascose ai rai
Non si vada, come sai
Nel deserto al monte Urgano.

23

Questo è pur l'antico fonte
Dove sempre abbiam cibato
Così oggi ho decretato
Di saziar mie voglie pronte.

24

TRISTANO
Tutti a me venite avanti
Orso e tigre e fier leone
E Ghedin col Re Marcone
Ed Isotta, acciò vi schianti.

25

PASTORE
Chi sarà quel disperato
Che alla fonte affretta il passo?
Più di noi meschino e lasso
Sendo da pazzia toccato.

26

Per amor di San Lazzaro
Questo cibo ti concedo
Poiché il tuo bisogno vedo
Io non vò esserti avaro.

27

RE MARCO
Voglio andar per mio diverto
Alla caccia al Monte Urgano
Per cacciar lepre e fagiano
Vo' portarmi a quel deserto.

28

E qualnque abbia desìo
Può venir che l'ho a piacere.

GOVERNALE
Sempre v'è il nostro volere
Affrettiam dunque l'invio.

29

I 2 PASTORI
Or da noi prendi licenza.

TRISTANO
No, ché intendo di restare.

I PASTORI
Sempre ai pazzi si suol dare
Col baston la continenza.

30

1° PASTORE
Basta ormai, che non dovesse
Porre in opra il suo furore!
Chi sa ancor il suo vigore
Soggiogar non ci potesse?

31

ISOTTA
Sette mesi or son trascorsi
Che Tristan partì sdegnato
Né il destrier ha pigliato
Dove mai è andato a porsi?

32

RE MARCO
Dite a me per gentilezza
Chi è cotesto in parte nudo?
Che si dorme in luogo crudo
Su nel fango in tal sciocchezza?

33

UN PASTORE
Alla fonte Serpelina
Arrivato è questo pazzo
Piange sol, non dà imbarazzo
Ma chi sia non lo destina.

34

TRISTANO
Corri corri, a quella rocca
Se vuoi esser corridore!
PASTORE
Ode ben, gentil signore
Dice quel che tiene in bocca.

35

RE MARCO
Nella più solida stanza
Sia rinchiuso e poi servito
Allorché ristabilito
Chi sia lui darà certanza.

36

GOVERNALE
Se acconsenti, avrei piacere
Di condurlo a nostra corte.
RE MARCO
Tenta pur, se vol la sorte
Ch'io secondo il tuo volere.

37

GOVERNALE
Veniresti alla cittade
Dove noi si tiene albergo?
Là vi è cibo a destra e a tergo
Finché tu n'hai volontade.

38

TRISTANO
Andiam pur, che son contento
Di passar da quella vasca
Dove il ciel tutto in burrasca
Fece guerra allor col vento.

39

PASTORI
Noi si torni ad osservare
Nostro gregge sull'altura
E quel Re, che ha preso cura
Di quel folle, ha da pensare.

40

BUFFONE
Oh! che bestia selvaggina
Il Re Marco ha qui guidato
Quando ben l'abbia guardato
Piace al Re più alla Regina.

41

TRISTANO
Non aprite ancor le porte
Ch'io vò andare a l'altro monte
Per ber acqua a quella fonte?
Qui vi sta noiosa sorte.

42

GOVERNALE
Ma chi mai può concepire
Sul caval che avrà Tristano?
Quando intende il pazzo strano
Non si sazia di nitrire.

43

RE MARCO
Qualche evento inaspettato
Dal destrier succede indizio
Si Tristan che è nel supplizio?
Da noi sia tosto osservato.

44

O diletto mio nipote
Il caval ti ha conosciuto.
TRISTANO
Dove son qui pervenuto
Svela a me vicende ignote.

45

GOVERNALE
Ritiratevi un momento
Che da sol vò star con lui
Altra cosa è stare in dui
Che fra tanti a parlamento.

46

Ti trovai al Monte Urgano
Che sul fango eri sdraiato
Di venir fosti pregato
Ma il conoscerti fu invano.

47

Ti rammenti la cagione
Che del capo il senso tolse?

TRISTANO
In mia vece Isotta volse
A Ghedin la sua affezione.

48

GOVERNALE
Per salvarlo gli promise
Posso dir gli dié conforto
Ma che non farebbe torto
A Tristan, così mi disse.

49

TRISTANO
È colei dunque innocente?
E da me fu rea accusata?
E qual vita ho ancor guidata
Per affar di poco o niente?

50

Quando avrò tempo propizio
Chiederò perdon, se vale
Or mi vesti, o Governale.

GOVERNALE
Sarò pronto al tuo servizio.

51

Prendi pur la veste e l'arme
E ti poni a gran tenuta
Se non fu pria conosciuta
La tua faccia, or so scusarmi.

52

Per voler del sommo Iddio
Come prima è risanato.

RE MARCO
Caso stran, l'esser tornato.

TRISTANO
Qual piacer sento o mio zio.

53

ISOTTA
Dov'è il ben, dov'è l'amore
Che portasti il tempo prima?

TRISTANO
Or convien che a te lo esprima
Colto fui da un grande errore.

54

E qui son per domandarti
Il perdon di quando errai
E che irato me n'andai
E nemmen volsi parlarti.

55

ISOTTA
Quando mi rimproverasti
Del mio amor ti fei sicuro.

TRISTANO
Dal futur cotanto duro
Non sentii quando parlasti.

56

ISOTTA
Il trascorso avvenimento
Io per me pongo in oblio.

TRISTANO
Così far intendo anch'io
Nostro cuor deponga stento.

57

ISOTTA
Come rosa al caldo posta
Tratta dalla verde spina
Così venni e son meschina
Il tuo andar quanto a me costa!

58

TRISTANO
Più che diventarne pazzo
Del tuo amor cosa pretendi?

ISOTTA
Con il tuo parlar mi rendi
Lieto il cuor, grande sollazzo.

59

RE MARCO
Nuove insidie e nuova è l'ira
Nel veder sua conferenza
Ma darò tale sentenza
Ché ognun vò che sospira.

60

O Tristan giacché il mio schermo
Tu sei sempre e non mentisco
Darti esiglio intanto ardisco
Mio rancor non tengo interno.

61

Quattro giorni a te consegno
Per sortir fuor dallo stato
Se il mio detto è trascurato
Proverai quant'è il mio sdegno.

62

TRISTANO
Perché poi così ribello
Contro a me? Bramo sapere.

RE MARCO
L'alto onor mi fa cadere
Tuo contegno iniquo e fello.

63

E però senza riposo
Parti pur che non ti scuso

TRISTANO
Chi del dolce prende abuso
Sopportar deve l'amaro!

64

Quanto è avverso il mio destino
Non lo sa chiarir favella
Quel che più mio cuor flagella
Qui lasciarti e andar meschino.

65

ISOTTA
Quando sia contraria sorte
Qual piacer si gode al mondo?
Il diverto più giocondo
È sol quel di darsi morte.

66

Resta sol di unire il pianto
La di te partenza amara.

TRISTANO
Quando più mi sembri cara
Tempo è invan di starti accanto.

67

ISOTTA
Prendi almen questo diamante
E conserval per mio amore.

TRISTANO
Io lo fermo presso il cuore
E sarò sempre costante.

68

ISOTTA
Se t'inoltri in qualche incanto
Ti sarà grato l'anello
Ché virtù contiene quello.

TRISTANO
Ringraziarti debbo alquanto.

69

Ti lascio dunque, o mia dolce speranza
Ch'è giunta ormai per me l'ora fatale
Se tu mi porti amore a tutta oltranza
Confida i tuoi segreti a Governale.

ISOTTA
Partito che tu sei, dov'è sostanza
Che mi consoli a star dentro a Tintale?
Io bagnerò di lagrime la corte
Felicità, tu m'hai chiuso le porte.

70

LANCILLOTTO
Sazio son di far soggiorno
E mi appiglio alla ventura
Vita oziosa e troppo dura
Rende assai grande frastorno.

71

Varcherò di monte in calle
Sempre errante e vagheggiando
E il viaggio è venerando
Nel passar per boschi e valle.

72

ISOTTA
Come mai potrò frenare
Per Tristan tanta passione?
Troppo enorme è l'afflizione
Che sul cuor sento pesare.

73

TRISTANO
Vi saluto, o sommo duce.

BRAMANTE
Vieni a me prode campione
Dimmi dunque qual cagione
Al mio regno ti conduce.

74

TRISTANO
Io di qui volli passare
Per venirti a riverire.

BRAMANTE
Il di te modo di agire
Gentilmente è da lodare.

75

URGANO
La metà d'ogni elemento
A pigliar vado a Bramante
E dagli altri galleggiante
Voglio far mio portamento.

76

TRISTANO
Qual rumor dentro in cittade
Si è quest'oggi sollevato?

BRAMANTE
Io farò che sia spiegato
Se non sai quanto qui accade.

77

Quando l'anno è ben compito
Di qui passa un fier gigante
Detto Urgano, il più arrogante
Di gran forza è quel munito.

78

D'ogni cibo e d'altra cosa
La metà convien donargli
E se avverso ancor si parli
La sua man fa omicidiosa.

79

TRISTANO
Dimmi in fretta il posto adatto
Per fermar quall'alta fronte.

BRAMANTE
Fuor della città vi è un ponte
Che da poco tempo è fatto.

80

TRISTANO
Fermo là! Quel che pretendi
A te dar preso ho l'impegno.

URGANO
Pazzo è molto il tuo disegno
Se a pagar per altri prendi.

81

TRISTANO
Quel che a te donar si deve
L'ho deposto sulla spada
E così per sempre vada
Soddisfatto chi riceve.

82

URGANO
Se non sai chi è il forte Urgano
Non mi prendo meraviglia
Ma se dormi aprir le ciglia
Ti farà mia invitta mano.

83

TRISTANO
Ad altrui tanta superbia
Credi a me feci calmare
Il mio brando sa suonare
E tinger vermiglia l'erba.

84

URGANO
Io non so tinger, ma solo
Trarre i cuor dai loro petti
E con quei nutrir falchetti
Che ne stan per l'aria a volo.

85

TRISTANO
Con parlar non si decide
Qual di noi si vanta invano
La questione che abbiamo Urgano
Nostra destra la divide.

86

URGANO
D'ira avvampo e forze somme
Doprerò per atterrarti.

TRISTANO
Tutto il sen vo' trapassarti
Mori alfin da forze domme.

87

Quel gigante ormai trafitto
L'ho lasciato sulla riva.

BRAMANTE
Se quel mostro non moriva
Ciaschedun venia sconfitto.

88

TRISTANO
Or con più tranquillitade
Qui ti lascio e vado errando.

BRAMANTE
Resterò sempre lodando
Il tuo onor, che mai non cade.

89

LANCILLOTTO
Come mai caro Tristano
Ti ritrovi in queste parti?

TRISTANO
Lancillotto, vuo' narrarti
Il destin quanto ci è strano.

90

Dato mi ha Re Marco esiglio
E però son venturoso.

LANCILLOTTO
Non istar così pensoso
Volgi a me più allegro ciglio.

91

Ambi siam di fiero aspetto
Perché poi dunque temere?
Dove mai giganti o fiere
Che ci può recar sospetto?

92

TRISTANO
Col tuo dir grande conforto
Rendi a me, dolce mio amico
Ma il timor non è ti dico
Che fa star mesto il mio volto.

93

BUFFONE
Ancor io sarei dolente
A lasciar la cara moglie
E si sa chi tiene voglie
Non può stare allegramente.

94

GABRIONELLO
Lode a voi grande Tristano
Vi saluto e riverisco
e m'inchino mentre ardisco
contemplarvi o mio sovrano.

95

TRISTANO
Se tu vuoi farmi un favore
Tuo sarà questo castello
Al Re Artù porti un suggello.
GABRIONELLO
Ciò farò con lieto cuore.

96

TRISTANO
Quando il primo hai consegnato
A quel re, porta il secondo
Ad Isotta quel giocondo
Viso illustre e angelicato.

97

GABRIONELLO
Parto tosto ad eseguire
Il distretto tuo comando.
TRISTANO e LANCILLOTTO
Noi di quì si prende bando.
GABRIONELLO
Io vi debbo riverire.

98

LANCILLOTTO
Finalmente pari siamo
Della Francia Valle Ombrosa
Questa è assai pericolosa.
TRISTANO
Niun timor in cuor teniamo.

99

GABRIONELLO
Reverendo gran monarca
Questo foglio a te presento.
RE ARTU'
Ti ringrazio e quale avvento
Vò veder che inchiostro carca.

100

« Gentil re mi raccomando
Di accettar quand'ella arriva
La mia Isotta ovvero diva
Che il mio cuor va consumando ».

101

GABRIONELLO
Nobil dama al tuo bel volto
Mi presento e ti saluto
Per far quanto è il mio dovuto
Da tua man sia un foglio tolto.

102

ISOTTA
(legge)
« Dalla parte di Tristano
Sei pregata a traslocarti
Dal Re Artù che ad incontrarti
Io verrò da quel sovrano ».

103

Qual di me sarà l'imbroglio
Per far quanto è i suoi diletti?
Converrà la notte aspetti
Per sortir da questo soglio.

104

ISOTTA
Ora è il tempo di partire
E portarmi dal Re Arturo
Dove già Tristan sicuro
Mi ha predetto di venire.

105

BUFFONE
Io ti vengo a accompagnare
E così ti faccio audaccia:
Converrà che ancor t'abbraccia
Che non t'abbia a spaventare.

106

ISOTTA
Sommo Re d'alto lignaggio
Riverisco tua corona.

RE ARTU'
Siedi pur che tua persona
Illustrar fa il mio palagio.

107

È già l'ordine arrivato
Da Tristan che ti accettassi
E che ad altri non lasciassi
Usurpar l'oggetto amato.

108

ISOTTA
Ma chi mai potrà frenare
Del Re Marco il grande sdegno
Quando sappia che al tuo regno
Son venuta a dimorare?

109

RE ARTU'
Quando ancor movesse guerra
Non mi può precipitare
Chè viltade usa regnare
Troppo in lui mio dir non erra.

110

LANCILLOTTO
Vò leggendo una scrizione
Vieta di passar più avanti
Se non è faran da tanti
Che fur morti da Fellone.

111

« Non varrà forza e destrezza ».
Così parla la scrittura.

TRISTANO
Se viltade ha procedura
Nostro onor divien sciocchezza.

112

LANCILLOTTO
Forse quel Fellon ci sfida
Che due volte ha dato al corno.

FELLONE
Per chi giunge il grave scorno
Qui da me sempre si annida.

113

TRISTANO
Fino ad or non sei tu certo
Di acquistar vanto ed onore.

FELLONE
Tu non credi al mio valore
Finché il petto non ti ho aperto.

114

TRISTANO
Di arroganza sei munito
Ma vedrai che ti raffreno.

FELLONE
Dalla mazza sul terreno
Caderai tosto stordito. *(Tristano cade)*

115

LANCILLOTTO
Volgi a me, che la vendetta
Voglio far del caro amico.

FELLONE
Così ancor cadrai, ti dico
Da costei che tengo in mano.

116

LANCILLOTTO
Il mio braccio ardir dispone
Per gettarti al suo disteso.

FELLONE
Dal fendente che ti è reso
Proverai chi sia Fellone. *(Lancillotto cade)*

117

Vinto sei, convien tu sia
Mio prigion, senza riparo.

LANCILLOTTO
Dio del Ciel, se a te son caro
Salva almen la vita mia!

118

TRISTANO
Non avrei giammai creduto
Di cader così di botto
E del caro Lancillotto
Suo destin mi punge acuto.

119

ANGELO
Cavalier, se poni mente
al mio dir tu vincerai
Altrimenti ancor cadrai
E prigion vai del possente.

120

Qui da parte è un Crocifisso
Giurerai di non peccare
Con Isotta e allor domare
Tu potrai l'avverso abisso.

121

Tanta forza egli possiede
Di te al doppio cinque volte
Quando le ha tutte raccolte
Fa tremar quanto si vede.

122

Ogni volta che dirai
« Gesù Cristo a me dà forza »
Il poter di un si smorza
Al nemico e vincerai.

123

Fino a sette incantamenti
Lui sa far dentro il recinto
E quantunque l'abbia vinto
Io t'avverto a starne attento.

124

TRISTANO
Ti ringrazio e l'obbedienza
Sia nell'atto anco eseguita.
ANGELO
Io di qui prendo partita
Tu farai mia continenza.

125

TRISTANO
Fermo è il mio proponimento
Dal peccato riguardarmi
E ti prego intanto a darmi
L'alto onor del battimento.

126

FELLONE
Cavalier, se l'altro vuoi
Converrà ti faccia innante.
TRISTANO
Gesù Cristo, il mio avversante
Fà ch'io getti agli avvoltoi.

127

FELLONE
Non sperar di qui partire
Che nessun poté fra tanti.
TRISTANO
Ben perciò basta i tuoi vanti
Quando vien chi tiene ardire.

128

FELLONE
Scaglierò con forze estreme
Su di te la mazza intanto.
TRISTANO
Gesù Cristo a me dà vanto
Di troncar sua iniqua speme.

129

Duplicar sento il potere
E a te forse andrà calando.
FELLONE
Benché in me va consumando
Spero ancor vittoria avere.

130

TRISTANO
Gesù Cristo a te ripeto
« Forza » acciò possa smembrare
L'avversario e liberare
Il mio amico e farlo lieto.

131

FELLONE
Fino all'ultimo momento
Tenterò darti la morte.
TRISTANO
Pende ancor dubbia la sorte
Per aver tal godimento.

132

TRISTANO
Il tuo capo intendo adesso
Di troncar per mio piacere.
FELLONE
Se mi uccidi il prigioniere
Via sortir non potrà esso.

133

Vieni dunque a liberarlo
Se un momento vuoi campare
Di mia man ti vò guidare
Dove déi di dentro trarlo.

134

FELLONE
(Ottava)
Oh maledetta infame ingrata sorte
Che mi facesti perder questa impresa
E qui dovrò subire acerba morte
E vana mi rendesti la difesa.
Già dell'abisso vedo aprir le porte
Tutti gli dei venirmi avanti a schiera.
Addio Fellon le tue prodezze e vanto
Per ultima speranza fò l'incanto.

135

NINFE
Vieni caro Tristano
Isotta qui riposa
Corri ch'io son bramosa
Di stringerti al mio sen.

136

NINFE
Idolo del mio cuore
Perché tu sei ritroso?
Il tempo delizioso
Non lo lasciar fuggir!

137

TRISTANO
Lieto ho il cuor sereno ho il volto
Poiché è qui l'oggetto amato.

UNA VOCE
O Tristan tu se' ingannato
Tu sei dall'incanto colto!

138

FELLONE
Or convien da me morire.

TRISTANO
Gesù Cristo a me perdona
E tu vai dove condona
Tu per sempre dèi perire. *(Fellone muore)*

139

TRISTANO
Grazie al ciel che a questo fiero
Ho potuto dar la morte
Sorgi pur dalle ritorte
Per virtù dell'Alto Impero.

140

LANCILLOTTO
Quando ti colpì Fellone
Io ti giudicai per morto
Feci guerra a mio trasporto
Fui dal mostro alla prigione.

141

TRISTANO
Sazio son di stare errante
Ritorniam al nostro regno.

LANCILLOTTO
Similmente è mio disegno
Torni ognun dal suo regnante.

142

RE MARCO
Ma dov'è l'empia regina
Che da tempo non si vede
Se il furor non retrocede
Io la renderò meschina.

143

BUFFONE
Dèi saper che accompagnata
Fu da me con gran desire
Se la vuoi senza mentire
Dal Re Artù io l'ho guidata.

144

RE MARCO
Maledetta la fortuna
E le donne quante sono
Quanto più con lei son buono
Altrettanto m'importuna.

145

Ma per lei questa è la volta
Che per tutte ha da pagare
S'io la possa riscattare
Sarà un dì viva sepolta.

146

Quindi poi franger vo' intera
La città di Camelotto
Rovinar quei tetti sotto
E nessun salvarsi spera.

147

Presto ognun l'arme si metta
E partir prendiamo cura.

GUERRIERI
Non vi è alcun che l'armatura
Non si cinga per vendetta.

148

BORDO
S'io non erro, a tutta furia
Il Re Marco a noi si avanza.

RE ARTU'
Per la dama piena oltranza
Vendicar vorrà l'ingiuria.

149

Siate pronti e se contrasto
Vorrà far, non vi spaventi.

BORDO e CHIESO
Se ancor fossero valenti
Non avran certo sovrasto.

150

RE MARCO
O ceder la dama oppure
Vostro sangue a terra vada.

RE ARTU' e SUOI
Prima converrà che cada
Tutte in pezzi l'armature.

151

RE MARCO
Qual cagion ti feci mai
Di tener quanto m'aspetta?
Se a mie man torna soggetta,
Il suo cuor lo cuoce i rai.

152

RE ARTU'
Venne in corte e l'ho accettata
Ricusar non ebbi ardire
Posso ancor per lei ferire
Perché alcun non l'ha usurpata.

153

GOVERNALE
Non sentire punger l'onte
Al tener la donna occulta?
Oltre a Maestà che è giunta?
Fate scherno alla sua fronte.

154

CHIESO
Io non so d'onte e ragione
Fò per ordine battaglia
Se a voi preme ovver vi caglia
Tempo è vincer la tenzone.

155

ADRIETTE
Tutti voi ciascun indegno
Non vi prende alcun rossore
Qui tener quel vago fiore
Per più accrescerci lo sdegno?

156

BORDO
Se riprenderla tu vuoi
Ti convien gran forza oprare
Ma al furor di questo acciare
Come mai resister puoi?

157

GOVERNALE
Se tu fossi un alto monte
Abbenché sei poco meno
Se ferir m'intendo appieno
T'aprirò l'elmo e la fronte.

(cadono)

158

CHIESO
Miserando, in questo piano
Giunto sei, per triste sorte
Benché vanti esser sì forte
Ingannar ti sa mia mano.

159

LANCILLOTTO
O Tristan, grande battaglia
Fa il Re Marco al mio signore.

TRISTANO
Affrettiamo con tenore
Che tra lor la pace vaglia.

160

TRISTANO
Deponete l'armatura
E tra voi non fate guerra.

RE ARTU'
Si deponga dunque a terra
E il suo dir non si trascura.

161

LANCILLOTTO
Qual cagion l'ira vi accese
Di affrontar a mano armata?

RE MARCO
Era Isotta a me negata
Io perciò feci contese.

162

LANCILLOTTO
Da gentil non è tal uso
E però quella si ceda.

TRISTANO
È dover, ma che provveda
Suo rancor mandarlo escluso.

163

RE MARCO
Benché grande era il mio sdegno
Volentier mi dò alla pace
E se a lei ciò non dispiace
Torni a me senza ritegno.

164

ISOTTA
S'io son degna di perdono
Ritornar molto mi alletta.

RE MARCO
Vieni a me dolce diletta
E si torni all'alto trono.

165

E con noi venga Tristano
Ch'io perdono il dato esiglio.

TRISTANO
Così accetto e allegro ciglio
Tengo e torno al vasto piano.

166

RE MARCO e TUTTI
Nel prender di qui cammino.
Or si chiede a voi licenza

RE ARTU' e TUTTI
Buon viaggiar sia augurato
Tenga Iddio fra voi clemenza.

167

RE ARTU'
Per difendere la bionda
Ho perduto in parte stima
Benché sempre come prima
Su amicizia al cuor m'infonda.

168

ISOTTA
Dappoiché l'amato bene
Si ritrova entro il palazzo
Voglio andar seco a sollazzo
Giacché lui da me non viene.

169

Ti saluto e non so stare
Senza te volto sereno.

TRISTANO
Vieni a me che il cuor dal seno
Per tuo amor sento mancare.

170

ISOTTA
Dal dì in poi che tu mancasti
Piansi ognor se a me lo credi.

TRISTANO
Io, viaggiando in sella e a piedi
La passion vietommi i pasti.

171

RE MARCO
Nuovamente a mio dispetto
L'uno e l'altro apparecchiato
Sopportar non vò più a lato
Che si prendano diletto.

172

Con la lancia di Morgana
A Tristan darò la morte. *(la scaglia)*

TRISTANO
Son tradito e ahimè qual sorte
Mi fa contro acerba e strana.

173

Più di me non vi è speranza
Di campar, conosco bene
Dal sinistro fianco viene
Il dolor si fa già stanza.

174

ISOTTA
Se per te sarà finita
Così termina la mia
Non sia ver che Isotta stia
Senza te, restando in vita.

175

TRISTANO
O mio fido Governale
Al mio zio devi dire
Ch'io lo attendo e che morire
Io dovrò da colpo tale.

176

GOVERNALE
Lagrimante il tuo comando
Vado a far che esposto mi hai
Quale error successo è mai
Che fa inorridir pensando?

177

Vengo a te, per annunziarti
Che Tristan ti vuol vedere.

RE MARCO
Regna in me tal dispiacere
Che il mio cuor sembra in due parti.

178

Qual coraggio in me si presta
Per andare al suo cospetto?

GOVERNALE
Quando è tardi usar rispetto
Maggiormente il duol molesta.

179

TRISTANO
Per sempre il zio da me sia benvenuto
Quantunque terminar volse mia vita;
Son pronto a perdonare il colpo acuto,
Che cagionò dal mondo la partita.
Il tempo, che con te sono vissuto,
Ti ho fatto disonore e dato aita;
Da tanto tempo mi volevi morto:
Vicino è il mio morir; prendi conforto!

180

A terra il sangue mio
Ha già formato il lago
Ora sarai tu pago
Vedendolo sortir.

181

RE MARCO
Quale sciagura ohimé! commisi, quando
Sulla finestra in man la lancia tolsi;
È ver ch'io ti colpii, ma non pensando
Che tale angoscia in te venisse a porsi.

TRISTANO
Non lacrimar per me, ti raccomando,
Del fallo raffrenar devi i rimorsi:
Se qualchedun volesse contentarmi,
Che porti a Lancillotto le mie armi.

182

GOVERNALE
Io parto e vado a volo,
Compiendo il tuo desire.

ISOTTA
Vedendo il sangue uscire,
Mi sento soffocar.

183

TRISTANO
O dolce mia speranza, sol mi resta
Lasciarti in abbandono a me partire.

ISOTTA
Il duol mi ucciderà; la grazia ho chiesta
Che teco in compagnia voglio venire:
La nostra morte sarà manifesta
Per tutto il mondo quando si può agire.
Perdoneracci l'Ente Dio Supremo
E pace su nel Ciel ci goderemo.

184

TRISTANO
Per l'ultima parola
Potrò darti l'addio.

ISOTTA
Sopra di te vò anch'io
La vita mia finir. *(si uccide)*

185

RE MARCO
L'uno e l'altro a eterno segno
Son pur giunti, oh caso strano
Per la morte di Tristano
Perderò la vita e il regno.

186

Da ogni parte intendo fare
Consapevole la nuova
Acciocché ciascun si muova
Per venirli a trasportare.

187

ADRIETTE
Partirò, subitamente
Per l'annunzio a me predetto.

RE MARCO
Nel mio sen è chiuso stretto
Uno stran dardo furente.

188

GOVERNALE
Riverenza, te si aspetta.

RE ARTU'
Tu sia sempre benvenuto.

GOVERNALE
Tu non sai; quanto è accaduto
Con gran doli il cuor soggetta.

189

Con la lancia avvelenata
Il Re Marco urtò il nipote.
Lo lasciai, ma tristi note
Con la morte approssimata.

190

Del tradito è questa spada,
Che qui a Lancillotto manda.

LANCILLOTTO
Io l'accetto e vo' che spanda
Chi tradir sovente aggrada.

191

RE ARTU'
Mesto attonito e confuso,
All'udir cotal novella,
Che in mio petto il cuor flagella
Poiché è un tal campion deluso.

192

LANCILLOTTO
Quando è tempo, la vendetta
È dover per lui si faccia,
Chè il rancor troppo mi allaccia
Per codesta ria disdetta.

193

GOVERNALE
Ritornar debbo a Tintale
E nel pianto far dimora.

LANCILLOTTO
Chi si schianta i crini esplora
Mai fu al mondo angoscia tale.

194

ADRIETTE
A qualunque dò l'avviso
Del funebre mesto invito
Che il Re Marco ha stabilito,
Dopo aver Tristano ucciso.

195

BRAMANTE
Partirò da questo seggio
Per accompagnar la salma
Di Tristan, che ha reso l'alma
All'Onnipotente Reggio.

196

RE ARTU'
Con dover, qualunque andiamo
Dei cadaveri al trasporto,
Poi vendetta di tal torto
Col Re Marco ancor facciamo.

197

LANCILLOTTO
La città per ogni parte
Tutta è rivestita in bruno
E plorar si sente ognuno
Per l'eroe, figliol di Marte.

198

RE ARTU' e TUTTI
Noi veniamo a conoscenza
Dell'editto pubblicato.

ADRIETTE
Le due salme ho preparato.

LANCILLOTTO
Contemplar vò lor presenza.

199

BORDO
Per amor del gran campione
Ancor lei volse morire
E così quell'empio sire
D'ambidue fu sol cagione.

200

BRAMANTE
Infinito era il valore
Del gentil messer Tristano
Sopra il ponte al forte Urgano
Gli passò col brando il cuore.

201

LANCILLOTTO
Chi piangere non può l'amico amato
Che per soverchio amor perdé la vita
Con lui gloria ed onore ho conquistato
L'immenso suo valor m'ha dato aita.
Chi il nobil sangue suo ora ha versato
Da questa mano avrà pena infinita.
Nessun fermar può il pianto sul mio volto
Pel grande cavalier che vien sepolto.

202

RE ARTU'
Darsi pace ormai conviene
E portarlo in sepoltura
E pregar per l'avventura
Dove l'alma sua perviene.

203

TUTTI
Alziamo i preghi a Dio
Che perdonar lor voglia
E l'alme lor raccoglia
Tenendole con sé.

204

TUTTI
Il sangue tuo prezioso
Per nostro amor perdesti
Dunque ti volgi a questi
Abbi di lor pietà.

205

RE ARTU'
Ora voglio che del gesto
Di tal man ria ed omicida
Prontamente si decida
Mio voler fò manifesto.

206

RE ARTU'
Io m'impongo e m'ascoltate
Princi e duci di Tintale
Vostro re cagion del male
A noi tosto consegnate!

207

BRAMANTE
Anche se sua mano gronda
Di quel sangue che ha versato
A lui fede abbiam giurato
Nostri brandi a lui fian sponda.
(estraggono le spade)

208
Affrettatevi col ferro
Se Re Marco aver volete.

CHIESO
Converrà che procedete.

RE MARCO
Io da lor mi ascondo e serro. *(fugge)*

209

RE ARTU'
Ma dov'è l'empia figura
Che il confronto non sostiene
Ricercarlo ora conviene.

LANCILLOTTO
Qui finisce tua avventura.

210

RE ARTU'
Cavalier vi vo' salvare
Or cercate di ascoltarmi
Deponete vostre armi
Per tal re non val pugnare.

211

RE MARCO
Addio Regno addio mia corte
Mai più rivedervi spero.

RE ARTU'
Il tuo stolto e vil pensiero
Ebbe fin con mala sorte.

212

RE MARCO
Altro più non mi rimane
Che implorar da Dio il perdono
E del resto mi abbandono
Alle crude leggi umane.

213

RE ARTU'
Or ch'è chiusa ogni tenzone
Lancillotto a te si spetti
Di decider coi tuoi detti
Qual sarà sua punizione.

214

LANCILLOTTO
Fabbricar voglio una torre
E una gabbia in sulla cima
Tutta in ferro e quanto prima
Il Re Marco dentro porre.

215
E mai più sortir si faccia
Da quell'antro decretato.

RE ARTU'
Ben pensasti a noi ci è grato
Di serrar la fosca faccia.

216

RE MARCO
Cinto son dal ferro intorno
Come qual ladron di strada
Converrà che morto cada
E più breve avrò il soggiorno.

217

RE ARTU'
Tempo è ormai che ci togliamo
Dallo star così dolenti
I successi avvenimenti
All'oblio mandar dobbiamo.

218

TUTTI
Non più si stringe al seno
Dei morti la vendetta.
Lieto ciascun si metta
Che troppo fu il penar.
Il sopportato duolo
Dimenticar vogliamo
Pace fra noi godiamo
Finché viver si può.

LE COMPAGNIE DEL MAGGIO: LA TOSCANA

III

5. Chiesanuova Val di Pesa

Il Bruscello: la ripresa della tradizione

Dopo che da molti anni, più di 40, si era interrotta la tradizione (gli ultimi bruscelli a Chiesanuova si ricordano agli inizi degli anni '30), nel 1977, in coincidenza con l'organizzazione della 1ª Sagra di' Pinolo, fu deciso di dar vita nuovamente alle rappresentazioni dei bruscelli. Ideatori e promotori dell'iniziativa furono i due « anziani » della compagnia, Franco Bartalucci e Paolo Chiappi, che ricordavano di aver visto vari bruscelli nei paesi vicini (mai a Chiesanuova) subito dopo la guerra, fino all'inizio degli anni '50; Franco ne aveva già visti anche prima della guerra. Lo spirito di iniziativa e di generale collaborazione, con cui si preparava la sagra, forse anche una certa curiosità nei confronti di un recupero culturale, che veniva vissuto dai più come una novità, ma soprattutto la grande carica di entusiasmo, che i due promotori mettevano nel portare avanti l'iniziativa, coinvolsero molti giovani, che, non avendo mai assistito ad un bruscel-

Questa terza parte della rassegna delle compagnie toscane del Maggio (tratta come le precedenti dalle note di presentazione dei copioni pubblicati dal Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Lucca) è interamente dedicata alle compagnie di bruscellanti: di questo tipo di spettacolo nel settembre scorso (dal 12 al 25), è stata presentata una rassegna, « La tradizione del Bruscello », organizzata dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca e dal Comune di S. Casciano Val di Pesa, con la collaborazione dell'Ente Provinciale Turismo di Firenze, dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Firenze e della Regione Toscana.

lo, imparavano il canto delle sestine dalla voce di Paolo e di Franco, i quali per la prima volta da spettatori che erano stati si facevano bruscellanti. Quale sia stato il risultato di tanti sforzi ce lo dice il fatto che la compagnia quest'anno è per la quarta volta sulla breccia.

Il fatto che il bruscello sia stato legato alla Sagra di' Pinolo, che si svolge annualmente nella prima settimana di giugno, ha portato lo spettacolo fuori del suo tradizionale periodo dell'anno, che è il carnevale. Inoltre la mancanza di legami specifici con la tradizione propria di Chiesanuova, dove si ricorda che i bruscelli venivano rappresentati nella sala della Casa del Popolo nel modo classico, cioè con gli attori al centro e gli spettatori disposti in circolo tutt'intorno, ha portato a rifarsi al modello dei bruscelli visti da Franco e da Paolo nei paesi vicini. Questi venivano rappresntati su dei palchi improvvisati, con degli abbozzi di scenografia, se non addirittura in un teatro, con il suggeritore nella buca (1) e con il pubblico in posizione frontale. Ma le influenze del teatro non si limitano solo al modo di porre lo spazio scenico; si ritrovano soprattutto nei testi (2), che sono divisi in atti e scene, portano annotate le entrate e le uscite degli attori, danno alcune indicazioni sull'ambientazione delle scene e sui costumi; talvolta, inoltre, alla fine di un atto si trova scritto « cala il sipario ».

La differenza, comunque, più rilevante di questi bruscelli ed anche di quelli rappresentati a Chiesanuova agli inizi degli anni '30 con la tradizione generale è che non sono tutti cantati, ma alternano sestine a brani di prosa.

Un autore: Giovanni Lotti

Giovanni Lotti è nato il 24-6-1876, in Ciciano, località che si trova lungo la strada che da Mercatale Val di Pesa va a Greve in Chianti, da una tipica famiglia patriarcale contadina; era il secondo di sette fratelli: cinque maschi e due femmine. Per tutta la vita ha fatto il contadino, prima insieme a tutta la famiglia, anche dopo essersi sposato con Dorotea Anichini (dalla quale avrà due figli: la nostra informatrice Annita ed un maschio), figlia di una famiglia contadina di Tolano, località vicina a Ciciano, poi, dal 1912, in un piccolo podere (Coltifredi di Sotto) a Mercatale, insieme al fratello minore. Fece tutta la prima guerra mondiale e combatté sull'Isonzo, come caporale di fanteria. Alla triste esperienza della guerra, in cui perse anche un fratello, si aggiunse la grave malattia della moglie, contratta per il troppo lavoro, essendo rimasta da sola per quattro lunghi anni a portare avanti il podere; non poca amarezza e difficoltà gli provocò anche il dover pagare il padrone per tutto il periodo della guerra, come se niente fosse stato.

Non fu certo lieto, per lui che aveva aderito al Partito Popolare, neppure il periodo del fascismo, ma, grazie al fatto che era benvoluto da tutti per la sua vena poetica ed il suo carattere allegro, i fascistelli locali si limitarono a qualche più o meno bonaria presa in giro. Un'altra sventura, intanto, gli si preparava: nel 1939 seppe che, a causa di un glaucoma, era condannato a perdere, lentamente, ma inesorabilmente, la vista. Una nuova disgrazia lo attendeva alla fine della seconda guerra mondiale: la morte del figlio. Una morte, veramente imprevedibile e sconcertante nella sua fatalità, dovuta alla caduta da un castagno, per la rottura del ramo su cui era salito. Anche se dall'esterno non si notava nulla e l'albero sembrava sano, un proiettile era penetrato nella pianta, proprio all'attaccatura fra il tronco ed il ramo, trinciando il legno all'interno. Ultima amarezza, insieme alla cecità in cui ha terminato la sua vita, fu quella di non avere nessuna pensione dopo una intera vita di duro lavoro. Il 6-6-1963, sulla soglia del suo 87° compleanno, moriva a Mercatale.

Eterna compagna della sua vita, colei che ha contribuito a lenire i suoi dolori, è stata la poesia. Quanto questa fosse connaturata nell'animo suo si può vedere da questo

episodio di sonnambulismo che la figlia ci ha narrato come era stato raccontato a lei. Una notte, nei primi tempi del matrimonio, quando abitava ancora nella casa di Ciciano, con tutta la famiglia Lotti, la moglie Dorotea si svegliò e, non vedendo Giovanni nel letto, si alzò per cercarlo, svegliando anche gli altri. Sentirono cantar in poesia e lo videro, in camicia da notte, sopra la tettoia che copriva la corte dove era il forno; i fratelli riuscirono a riportarlo a leto senza che lui si svegliasse.

Giovanni Lotti non ha mai frequentato la scuola, perché fino da bambino veniva mandato a badare le pecore, ma ha sempre sentito un forte desiderio di imparare a leggere e scrivere, tanto che cercava da solo di rifare e mettere insieme le lettere che vedeva. Quando seppe che un pastore che viveva vicino sapeva leggere e scrivere, andò da lui a veglia per tre mesi, un'intera invernata, ed imparò, così che poi insegnò anche ai suoi quattro fratelli. Questa acquisizione sarà fondamentale per la sua vita, perché gli permetterà di coltivare la sua passione per la poesia. Fra i suoi libri, che la figlia ancora conserva, ma che debbono essere solo una parte di quelli che il Lotti possedeva, troviamo le *Rime* del Petrarca, la *Gerusalemme Liberata*, *Otello* e *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, insieme alla *Beatrice Cenci* del Guerrazzi, all'*Ettore Fieramosca* di D'Azeglio ed a *Il libro del mio sogno errante* di Guido da Verona. Fin da giovane andava a portare la Befana per le case, la vigilia dell'Epifania, e cantava i bruscelli, per carnevale. Faceva anche le disturne in ottava rima col Checcucci, altro poeta di Mercatale. Ha sempre scritto in poesia, durante tutto l'arco della sua vita, anche se la produzione maggiore è da collocarsi negli anni che vanno dalla fine del secolo alla prima guerra mondiale. Qualsiasi argomento gli dava l'ispirazione, dai fatti di cronaca, quali la morte del parroco di Mercatale in un incidente motociclistico, o la tragedia della follia di un tale (Annita non ricorda bene il nome, forse Frullini), che a Firenze uccise i tre figli e la moglie in stato interessante, agli avvenimenti di rilevanza storica. E' veramente un peccato che sia andato tutto perduto. I muri della stalla, come l'interno degli sportelli dell'armadio di camera sua (oggi purtroppo distrutto), erano pieni di nomi, di date, di avvenimenti, di appunti, di idee, che, preso da raptus poetico, scriveva via via che gli veniva l'ispirazione, per riprenderli ed elaborarli successivamente quando ne avesse avuto il tempo. Scrisse un poema in ottave, perduto anch'esso, sulla prima guerra mondiale; la figlia ricorda solo due versi, relativi all'offensiva sull'Isonzo:

Arrivammo a Plava la mattina alle sei,
Potevamo cantare il miserere mei.

Lo stesso fece, nonostante non vi avesse preso parte, per la guerra d'Africa. Aveva nella stalla una radio a galena e prendeva tutti i bollettini di Badoglio e di Graziani e, giorno dopo giorno, data per data, battaglia per battaglia, annotava tutti gli avvenimenti. Anche questo poema è andato perduto. Annita ne ricorda solo una delle prime ottave:

Nel giorno 2 ottobre in conclusione
Nel '35 la grande adunata
Le campane, le sirene ed il cannone
Accennavan che l'ora era scoccata
Divenne grande la dimostrazione
Popolo in marcia e milizia inquadrata
In men d'un'ora gli eran tutti pronti
C'eran ancor da regolar de' conti.
O Africa bisogna che tu sconti
I fatti di Toselli e di Galliano
. . .

In un altro verso descrisse così la sconfitta del Negus:

Perse il pollaio, le galline e l'uova.

Il poema, nonostante le titubanze dell'autore, venne inviato da una giovane amica della famiglia a Roma, a Mussolini, il quale, dopo i rituali accertamenti sul personaggio da parte dei carabinieri, rispose con un telegramma di ringraziamento.

Della produzione poetica di Giovanni Lotti ci rimangono alcuni quaderni contenenti i suoi bruscelli.

Il Lotti non inventava mai completamente la trama delle sue opere, ma comprava i testi delle commedie in vernacolo fiorentino con Stenterello, oppure altri testi comici o drammatici, nei quali inseriva poi di sua mano la figura di Stenterello, la maschera fiorentina che rappresetna qui la figura del buffone del teatro popolare.

Il Lotti leggeva questi testi, segnava

i brani, le frasi che più gli piacevano e poi riscriveva la prosa, ora cambiandola, ora riprendendo passi dal testo, tagliava, aggiungeva, modificava parti della vicenda ed inseriva le sue sestine. Alla fine il testo che ne scaturiva risultava nuovo ed originale, come accade, se si può fare il paragone, per certe riletture cinematografiche di opere letterarie fatte da grandi artisti. Quando la sua vista era ormai debole, si faceva leggere il testo dal figlio o dalla figlia, scriveva i suoi brani su dei fogli, quelli che gli capitavano fra le mani, potevano essere di carta gialla, di carta da zucchero ecc., e, quando aveva finito, li faceva ricopiare, lui presente, dai figli, non mancando, se necessario, di apporre correzioni di propria mano.

Il Bruscello « Giulietta e Romeo »

Questo bruscello è stato copiato dalla figlia Annita verso il 1947 ed era stato composto poco tempo prima, al massimo nel 1945. La vicenda non è tratta dall'opera di Shakespeare, che comunque il Lotti possedeva, ma da un romanzo di G. B. Regnault di Warin (3), nel quale la poetica vicenda shakespeariana è ridotta ad un romanzone storico (che per altro contiene errori storici), tardo-romantico, cruento, con macabre descrizioni di torbide vendette, scritto con una sintassi spesso complicata, non scevra di errori grammaticali, e con un lessico ricercato, per rendere ancora più fosche le tinte della narrazione; non mancano neppure le frasi ad effetto, che a volte lo fanno un po' « fumettone ». Solo un artista, come si è dimostrano il Lotti, poteva riuscire a dare nuovamente un tocco di poesia a questa vicenda ed a renderla vivace e briosa con le sue invenzioni e, soprattutto, con il maggior frutto della sua creatività: la figura di Stenterello. Lo spunto per questo personaggio, che, chiaramente, non esiste nel romanzo, viene dato al Lotti solo dall'apparire un paio di volte di un servitore dei Montecchi e dalla figura anonima di una spia. L'autore unifica questi due personaggi in quello di Stenterello e ne crea tutte le battute, ne amplia e dilata la parte fino a farlo essere quasi sempre sulla scena, divenendo così non solo l'intermezzo comico che si inserisce a rompere la drammaticità della vicenda, ma anche e soprattutto uno dei personaggi principali, intorno a cui si svolge tutta la trama.

Enzo Mecacci

NOTE

(1) Merita una menzione il caso singolare di Lucignano, dove il bruscello veniva rappresentato sul terrazzo di una casa, usando la porta-finestra per le entrate e le uscite degli attori.

(2) Sia il nostro « Giulietta e Romeo », sia i bruscelli a cui hanno assistito anni addietro i nostri due bruscellanti, sono dello stesso autore: Giovanni Lotti di Mercatale Val di Pesa.

(3) Informatrice è la figlia Annita Lotti Cubattoli, nata il 6-6-1912; ha frequentato le scuole fino alla terza elementare ed è casalinga; da giovane, quando faceva la sarta, scrivea anche lei in poesia.

(da: « Giulietta e Romeo », Bruscello di Giovanni Lotti, secondo il testo adottato dai bruscellanti di Chiesanuova Val di Pesa, Firenze. A cura di Enzo Mecacci, Lucca 1980).

6. Casalino

Casalino è un piccolo paese dell'Alto Casentino, in comune di Pratovecchio, posto ad una altitudine media di 650 metri, che prima della guerra contava nell'ambito della parrocchia 600 abitanti circa, ridottisi oggi a non più di 80 a causa di una emigrazione verso la Francia di non poche famiglie di operai intorno al 1922 e dell'esodo di questi ultimi venti anni. La popolazione si compone per la massima parte di anziani. di vecchi e vecchissimi, tanto che, proporzionalmente, si ha un alto numero di ottantenni e di ultra novantenni. L'aula delle elementari è chiusa e i due unici scolari vanno a scuola a Pratovecchio. Nel corso dei prossimi dieci-quindici anni gli abitanti saranno ridotti a non più di 20 unità. Da una quindicina di anni le case che via via si rendono vuote, vengono acquistate da persone di città, per lo più Fiorentini, che una volta sistemate o addirittura restaurate se ne servono nel periodo delle ferie e molto spesso anche nei giorni di festa che ricorrono durante l'anno. Si dà allora che d'estate il paese si ripopola di forestieri che fanno mostra di ritrovarcisi bene, anche per il carattere riser-

vato e serio, ma gentile, degli autoctoni.

La popolazione d'anteguerra era costituita di piccoli e piccolissimi proprietari di terra, di operai e mezzadri, nonché di muratori e di qualche artigiano. Gli operai, cui erano assimilati proprietari più piccoli esercitavano il mestiere di taglialegna; d'estate, nei locali boschi dei privati e nella quasi adiacente foresta demaniale di Camaldoli, Campigna e Badia Prataglia; d'inverno, nei boschi della Maremma, del Lazio ed anche della Calabria. Nell'insieme era una società di modeste, ridotte ed anche ridottissime possibilità economiche. I castagneti davano il più improtante prodotto alimentare per la maggior parte della gente.

In questo piccolo paese si faceva il Bruscello; i più vecchi sanno che i loro padri i loro nonni ed i loro bisnonni facevano il Bruscello: stabilirne l'origine non è certamente possibile. Vi è tuttavia un particolare: quello di un albero, generalmente un abete, che viene a momenti opportuni agitato da un portatore; questa circostanza fa presupporre un'origine lontanissima, pagana, che si ispirava, chissà, forse al culto fallico. Il Bruscello è, se vogliamo, una rappresentazione teatrale che si sviluppa nell'unità di tempo, di luogo e di azione; è composto in ottave e lo si recita col canto. Il personaggio cui ricorre la chiusura dell'ottava compie un balletto al suono di una fisarmonica o, in mancanza, di un violino.

Molta della gente di Casalino, come del resto di tanti altri paesi della Toscana, nelle lunghe notti invernali e nelle giornate spesso inoperose, amava darsi alla lettura dell'Orlando Furioso, della Gerusalemme Liberata, del Guerrin Meschino, della Strage degli Innocenti nonché della Divina Commedia che dava luogo, quest'ultima, a veementi polemiche nella interpretazione dei passi più difficili. Questi accostamenti letterari procuravano familiarità col verso, tanto che ancor oggi l'endecasillabo sgorga spontaneo quando, magari la domenica sera, ci si dà a cantar di poesia. E' facile per questo comprendere come i bruscelli siano sempre stati composti da persone del paese, dotate di particolare estro poetico. Il Bruscello veniva tenuto l'ultimo martedì di Carnevale; di qui il tono ironico, farsesco, paradossale del suo contenuto. Era una cosa fatta per divertire, per far ridere la gente che ne aveva così scarsa occasione. Era un grosso avvenimento per il paese e tutti vi si sentivano in qualche modo partecipi; gli uomini procuravano l'albero e lo adornavano di fiocchi e sonagli, le donne si davano da fare per metter insieme, alla meglio, i costumi, dai forni uscivano biscotti, ciambelle e spume, nelle padelle sfrusciavano i cenci che venivano poi spruzzati con alchermes. Gli usci delle case venivano spalancati in segno di tacito invito ad entrare ed i bruscellanti erano gioiosamente accolti e festeggiati con un sano rinfresco in tutta letizia. Le rotte amicizie si ricomponevano come per incanto, così, senza scuse né spiegazioni. Perché il Bruscello non voleva essere solo una rappresentazione teatrale, ma anche la grande occasione per tutti di riscoprirsi negli altri. Allora il Bruscello non lo si reclamizzava, non si affiggevano manifesti e questo non per motivi di scontrosità o altro, ma per il pudore della propria intimità. La notizia, comunque, nell'ambito dei paesi vicini circolava e chi, da questi, veniva ad assistere alla rappresentazione era accolto benevolmente.

L'ultimo Bruscello fatto nello spirito della tradizione risale al Carnevale del 1947. La vecchia consolidata cultura era ancora pressoché intatta anche se prossima ad essere assorbita da quella che un mondo nuovo andava proponendo. Oggi il Bruscello non lo si rappresenta più l'ultimo martedì di carnevale, ma fa da attrazione alla Sagra dei Tortelli che si tiene annualmente in una domenica d'estate. La gente viene su in una ininterrotta teoria di macchine e un po' parla, un po' mangia, un po' ascolta il Bruscello, un po' balla e un po' anche si diverte.

Il Bruscello, nella sua completezza, è cosa del passato ed il presente, per non pochi aspetti migliore, va pure accettato anche se fa un po' malinconia vederlo ispessirsi su valori oramai irripetibili.

Prisco Brilli

(da: « I Nobili », Bruscello di Prisco Brilli, secondo il testo adottato dai bruscellanti di Casalino, Arezzo. A cura di Maria Elena Giusti, con una presentazione dell'autore, Lucca 1980).

(III - *continua*)

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie - 19

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

TEATRO SETACCIO
BURATTINI E MARIONETTE
di OTELLO SARZI

Farse tradizionali della Commedia dell'Arte, allestimenti di nuovi testi (di autori diversi: da Zavattini a Rodari), animazioni su composizioni di musica classica, formano il repertorio del Teatro Setaccio Burattini e Marionette che Otello Sarzi Madidini ha preparato per la stagione 1981-82.

I testi propri della « baracca » dei burattini sono rappresentati da questi titoli: « La leggenda del Principe Lindoro », « Fagiolino amico sincero », « Fagiolino Re di Costantinopoli », « Il ratto della Principessa con Fagiolino liberatore », « Fagiolino alla fiera a vendere la sua mucca », « Fagiolino e Sandrone dottori professori veterinari », « Il centauro degli abissi », « I tre gobbi di Damasco », « Fagiolino marito modello », « La sepolta viva », « I ladri ignoranti ». A questi titoli che fanno parte della serie di spettacoli « Dalle teste di legno », si uniscono altri due copioni che vedono protagonisti insieme ai burattini tradizionali, le maschere della Commedia dell'Arte: Arlecchino servo di due padroni (libera riduzione della commedia di Goldoni) e « Sandrone astuto » (tratto da un manoscritto di G. Cesare Croce, recentemente ritrovato).

Da un racconto di Cesare Zavattini è tratto « Totò il buono, mentre « Burattini in gran concerto » presenta animazioni su musiche polifoniche, da camera e operistiche di Banchieri (« La pazzia senile », « Il festino del giovedì grasso »), Cimarosa (« Maestro di Cappella »), Paisiello (« Il barbiere di Siviglia »), De Falla (« El retablo de Maese Pedro »).

« La gondola fantasma », dal libro di Gianni Rodari, « Gli esami di Arlecchino » di Rodari e Sartarelli, « Hansel e Gretel », « Pierino e il lupo », e « Melodia tra foglia e foglia », « Fantasia musicale », « Il circo », « Burattini sul pentagramma » sono i testi (favole e veri e propri balletti musicali) indirizzati ai ragazzi.

Anche per la stagione 1981-82 Otello Sarzi ripropone la sua grande mostra dei burattini prodotti in quasi trent'anni di attività.

Questa mostra, che raccoglie circa 250 burattini, offre un panorama esauriente e completo delle tecniche e dei materiali da costruzione e, soprattutto, illustra e testimonia visivamente l'evoluzione della capacità di elaborazione e di creazione di un artista-artigiano come Otello Sarzi.

I burattini che la compongono, singoli o a gruppi, forniscono una visualizzazione di facile lettura non solo dei materiali impiegati, ma anche della costante ricerca espressiva e della molteplicità delle tecniche di animazione.

Tutto il materiale è tratto dai più importanti allestimenti realizzati dal T.S.B.M. di Otello Sarzi per la televisione e il teatro. La mostra è poi dotata anche di un teatrino con burattini tradizionali o personaggi da favole a disposizione dei visitatori grandi e piccini che vogliano tentare momenti di animazione.

Essa è anche completata e arricchita da materiali vari che vanno dalle baracche allestite al materiale scenico e fotografico, alle diapositive ed ai manifesti.

Per un efficace allestimento della mostra, infine, è disponibile il materiale elettrico per una adeguata illuminazione e strutture componibili che rendono possibili percorsi di lettura particolarmente dinamici.

Concludendo queste note riguardanti il repertorio di Otello Sarzi pubblichiamo l'introduzione alla presentazione della stagione 1981-82 del T.S.B.M. tratta dall'elegante cartellina che raccoglie le schede illustrative dei vari spettacoli:

« Nel formulare il suo programma per la stagione teatrale 1981-1982, il T.S.B.M. di Otello Sarzi riconferma coerentemente le linee della sua azione sin qui svolta, le convinzioni maturate e verificate in quasi 20 anni nel nostro paese e all'estero.

Linee e convinzioni che sono così sintetizzabili: da un lato, rifiutare che il burattino sia " ghettizzato ", relegato alla funzione di mero gioco innocuo per l'infanzia, come per lungo tempo è avvenuto, riproponendolo al suo pubblico delle origini che è quello adulto, attraverso proposte-spettacolo che ne recuperino tutta la forza critica, satirica, demistificatoria.

Dall'altro lato, e non c'è contra-

TEATRO SETACCIO
BURATTINI E MARIONETTE
di OTELLO SARZI

direzione:
Via Martiri della Bettola, 22
Tel. 26741-42 - Reggio Emilia
Casella Postale n. 142

Stagione Teatrale 1981/82

sto con l'assunto precedente, offrire ai ragazzi un uso corretto del burattino, puntando sul suo valore fantastico e liberatorio, utilizzandolo al massimo delle sue capacità di colore, ritmo, libertà espressiva ed invenzione.

Perciò, come per il passato, il programma del T.S.B.M. per il 1981-82 contiene un ventaglio di proposte diverse ma tutte riconducibili alla "filosofia" di cui sopra.

Per gli adulti Otello Sarzi propone una serie di spettacoli originati da canovacci e trame della antica tradizione burattinesca e dallo stesso teatro delle maschere italiane oppure nascenti dalla riscrittura di vicende e storie contemporanee letterarie, musicali e no.

Per l'infanzia, il programma 1981-82 contiene un ventaglio di zio alla fiaba "d'autore" nella convinzione che essa, come tutte le fiabe in genere, depurata da ogni struttura moralistica e didascalica così come dagli innumerevoli significati dei quali l'hanno caricata i critici contemporanei, costituisce un efficace stimolo alla fantasia infantile e al suo potenziale creativo.

Tra le fiabe possibili, la preferenza di Otello Sarzi è andata a quelle musicali poiché, rispetto alle altre, esse posseggono un segno espressivo in più: la musica con il suo ritmo, le sue emozioni, la sua capacità di ricreare atmosfere e situazioni fantastiche tipiche delle fiabe popolate da animali del bosco, ragazzi, giocattoli, avventure.

Da segnalare ancora, la riproposta di iniziative, corsi e attività di animazione destinati essenzialmente a insegnati e operatori scolastici, nonché la « Mostra dei bruattini di Otello Sarzi » come testimonianza di ormai 30 anni di attività ».

Ricordiamo che la sede del Teatro Setaccio Burattini e Marionette è a Reggio Emilia, via Martiri della Bettola, 22 (telefoni 0522/26741-42).

BURATTINI DI CARTA, CARTONE... E ALTRI MATERIALI REALIZZATI DA ALBERT BAGNO

E' il tema di una mostra ospitata (dal 4 al 26 luglio) alla Galleria B Teca di Arcore (Milano) organizzata dalla Biblioteca Civica.

Albert Bagno, nato a Parigi il 13-7-1953, vive e lavora a Merate (CO).

Ha più volte esposto i suoi lavori a Firenze e a Milano.

E' stato chiamato a svolgere diverse relazioni a Congressi Internazionali di « Marionette e Terapia ».

Ha partecipato a festivals Internazoinali a Charleville - Méziéres, Parigi, Milano, Bochum, Ravenna - Cervia.

Le opere che Albert espone testimoniano di una rara capacità che generalmente consideriamo ovvia nei bambini ma che riteniamo assente negli adulti: quella di scoprire altri significati negli oggetti e nei materiali, oltre a quelli più banali consacrati dall'uso e dalla tradizione.

« Che cosa prendiamo per fare il cane? » si chiedono i bambini giocando e si potrà constatare che l'oggetto da loro prescelto non è una cosa qualsiasi, ma riecheggia, in qualche sua parte, una caratteristica del cane.

Qui abbiamo un altro punto di contatto tra Albert e i bambini e cioè che le sue opere non sono fini a se stesse ma sono generalmente funzionali; esse sono state fatte per servire e per servire ad un gioco anche per adulti, quello del Teatro dei Burattini. Da qui la loro difficoltà di lettura data proprio la loro semplicità.

Nel teatro di burattini l'animazione è tutto e sono proprio gli oggetti più semplici quelli che richiedono maggiore talento per essere animati. Vediamo così che la semplicità e la « povertà » dei prodotti si appoggia su lunghe ricerche delle caratteristiche dei materiali e anche su studi sulle particolarità dell'ambiente sociologico al quale sono destinate.

Perché le opere di Albert sono così semplici ma così complesse? Forse perché sentiamo che se conservassimo la capacità di vedere oltre gli aspetti banali delle cose, come fa Albert, questo ci porterebbe troppo lontano, per esempio a ribaltare i ruoli sociali e tanti pregiudizi acquisiti.

Chi conosce Albert e il suo modo di essere sa come questa lettura delle sue opere non sia azzardata.

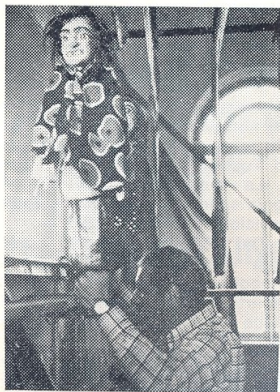
Mariano Dolci

TEATREIN DI BURATTEIN

Alternando copioni tradizionali a fiabe, la compagnia di Demetrio « Nino » Presini ha tenuto le ormai consuete rapppresentazioni estive in Piazza Trento e Trieste a Bologna. Ricordiamo alcuni degli spettacoli: « Fagiolin degli Asinelli », « Sganapino mago di Terrafelice », « L'acqua miracolosa », « Sganapino medico per forza », « Capuccetto quasi rosso », « Il Carnevale di Sganapino ». Numerosi testi del repertorio di Presini sono incisi su cassette.

La stagione 1981-82 è iniziata con la ripresa degli spettacoli nella sede stabile di Piazza Nettuno.

CARESANA IN PIAZZA

Nell'ambito delle manifestazioni proposte dall'Assessorato alla Cultura di Caresana (Vercelli), il burattinaio Carlo Niemen di Vercelli ha presentato « Il medico e la morte ». Del repertorio di Niemen, che è attivo soprattutto in Piemonte e Lombardia, fanno parte anche i seguenti testi: « Il conte assassino », « La famiglia dei colli torti », « Genoveffa », « Il trionfo dell'innocen-

Carlo Niemen

za », « Gianduja finto sordomuto », « Il bastardo di Carlo V », « Mastrilli », « Il leone », « L'iomo e la donna », « Gianduja astrologo », « I tre servi fedeli ».

Tra le altre iniziative presentate in occasione della Sagra di San Giorgio, ricordiamo « Incontro in poesia & carabet » e « Cantastorie S.p.A. », presentate da Giovanni Barberis che ci ha segnalato la manifestazione di Caresana.

LE TESTE DI LEGNO

La compagnia « Le teste di legno » con spettacoli di burattini e le antiche maschere del folklore emiliano, ha presentato durante la stagione estiva in diversi centri del Lazio e al Teatrino del Pavone un programma che comprendeva « La strega Morgana », « Fagiolino e Sganapino barbiere dei morti », « L'acqua miracolosa » con una farsa e un balletto finale. La compagnia di Stefano Varriale riprenderà l'attività nella primavera del 1982: Varriale, infatti, sarà impegnato in teatro come attore di prosa (la sua attività principale) nella compagnia di Paolo Stoppa.

ARRIVANO DAL MARE!

Per il quarto anno consecutivo, dal 18 al 26 luglio, si è svolto il Festival del Teatro di Figura a Cervia con la partecipazione di compagnie italiane e straniere.

BURATTINI AI GIARDINI 1981

Il Comune di Reggio Emilia e il Teatro delle Briciole (la Cooperativa reggiana ha anche preso parte a una tournée in Germania) hanno presentato, con la collaborazione del Teatro « R. Valli », la quarta edizione della rassegna « Burattini ai giardini » che ha visto la partecipazione del Teatro Setaccio Burattini e Marionette di Otello Sarzi, Teatro dei Burattini di Mauro Monticelli, la Marionette degli Accettella, Il Circo e i Burattini di Sandro Bonomini, Roman Paska, O' Pazzariello Totorelli, Il Gran Teatro di Trip Le Sec, Teatro Coccodrillo, Theaterra, Teatro delle Briciole.

CREAR E' BELLO

La compagnia toscana (Casella Postale aperta, 56100 Pisa, tel. 050/878195) propone i seguenti spettacoli per la stagione 1981-82: « Le storie dell'uomo dei bottoni » e « Fanta-Ghirò » per le scuole elementari, e « Tamburattino » per le scuole materne.

Sono possibili inoltre interventi, per più giorni, rivolti sia agli insegnanti che agli alunni, che si articolano sui seguenti punti:

Seminario teorico-pratico su il mondo dei burattini, il teatro d'ombre, la musica e il suono;

Incontri con gruppi di alunni sulle tecniche teatrali e sulla storia del teatro di animazione;

Spettacolo di burattini della compagnia « Crear è bello ».

PUPI D'EUROPA III TORNEO DI PUPI SICILIANI

Il Teatro Porcospino, la Regione Toscana, il Comune e la Provincia di Firenze, il Teatro Regionale Toscano hanno presentato una rassegna internazionale di pupi e marionette. Gli spettacoli, preceduti da una relazione introduttiva di Fortunato Pasqualino, hanno visto la partecipazione del Théâtre de Toone di Bruxelles, Théâtre des Marionettes di Roubaix, Marionettes « Al Botroule » di Liegi, Marionettistica dei Fratelli Napoli di Catania, Ciro Perna di Napoli, Teatro delle Marionette Autora di Canosa di Puglia, Teatro dei pupi Trinacria di Torino, Associazione Figli d'arte Cuticchio di Palermo, Teatro dei pupi siciliani di G. Pepe di Caltagirone, Cooperativa E. Macrì di Acireale, Teatro dei pupi siciliani dei fratelli Pasqualino di Roma.

KAMILLO KROMO

E' la nuova produzione del Teatro Porcospino di Pistoia (Corso Gramsci 127): « Kamillo Kromo » è un testo del disegnatore satirico Altan, che si avvale della regia di Massimo J. Monaco. Il debutto è previsto per il prossimo mese di dicembre.

TEATRO DIALETTALE PARMIGIANO

La quarta edizione del Festival parmigiano, organizzato dalla Pro Loco di Varano Marchesi (che rientra nell'ambito delle manifestazioni di « Questa sera si recita al castello »), ha visto la partecipazione, insieme ad alcune compagnie dialettali, dei burattini di Gottardo Zaffardi e della Compagnia dei Ferrari.

CENTRO DEL TEATRO DI FIGURA

E' stato inaugurato il 20 giugno a Ravenna e ha visto la presentazione dei seguenti spettacoli: « Peter Pan » (Compagnia Drammatico Vegetale), « Sussi e biribissi e i bambini prigionieri » (Gran Teatro Trip Le-Sec), « Il cacciatore di draghi » (Compagnia Teatro di burattini di Monticelli), « Flip a lume di candela » (Marionette indiane).

Il Centro, che ha sede presso la Casa dello Studente di Ravenna, in via Mariani 6, è for-

mato da burattinai delle compagnie locali e da studiosi e appassionati e promuove la ricerca e la documentazione dei linguaggi dell'animazione nel teatro nel cinema nella musica.

VOCI DALLA SICILIA

La Compagnia Teatrale Voci dalla Sicilia diretta da Anna Cuticchio, continua la tradizione dell'Opera dei Pupi di Giacomo Cuticchio di Palermo, unitamente all'Associazione figli d'arte Cuticchio.

Anna Cuticchio, della quale presenteremo un'intervista nel prossimo numero, è stata invitata recentemente alla Fiera Millenaria di Gonzaga dove ha dato alcuni spettacoli preceduti da una presentazione a scena aperta del mestiere di puparo. Il repertorio di Anna Cuticchio non si ferma all'Opera dei pupi, ma è rivolto ad altri aspetti della tradizione popolare palermitana (la canzone popolare, il « cuntu »), oltre alla presentazione di nuovi copioni come quello sulla vicenda di Salvatore Carnevale o quello della « Cavalleria rusticana », presentato anche a Gonzaga. Di quest'ultimo testo pubblichiamo la nota di presentazione allo spettacolo della stessa Anna Cuticchio: « Nel preparare questo spettacolo ho cercato di essere fedele a quello che Verga da un lato e Mascagni dall'altro volevano esprimere nello scrivere la novella e lo spartito musicale. Viene quindi lasciata al pubblico la possibilità di discutere, senza interferenze, sull'ideologia di quello che fu definito uno tra i più grandi scrittori borghesi della letteratura dell'ultimo secolo.

La sceneggiatura ed il soggetto sono infatti una fedele trasposizione sia della novella che del libretto dell'opera con l'adattamento a spettacolo di opera dei pupi con innesti musicali e cantati. E' questo un primo esperimento di innesto della lirica con i pupi. Queste due forme di spettacolo nate verso la fine del settecento hanno finora avuto due diverse strade: la lirica è sempre stata considerata il teatro per i colti e per i ricchi, i pupi per il popolino, per i poveri. Oggi queste barriere sono state infrante il teatro è diventato un importante momento di aggregazione popolare e di dibattito culturale; si cercano sempre nuove forme di espressione da un lato e recuperi dall'altro.

Nel mettere in scena Cavalleria Rusticana si è voluto, e il teatro dei pupi ce ne ha dato la possibilità, presentare degli affreschi di vita popolare così come il Verga ce le descrive nelle sue novelle, attorno al dramma di Turiddu e Santuzza, girano altri personaggi minori che riportano nel tempo tutta l'opera.

Si è cercato inoltre di inserire, con un tutt'uno, l'intervento del soprano e del pianista. Il soprano, cambiandosi velocemente d'abito, ora è Lola, ora è Santuzza ed i pupo sembra diventare attore e viceversa.

Per ovvi motivi la recitazione è in dialetto siciliano ».

La sede della Compagnia teatrale « Voci dalla Sicilia » è a Palermo, in via Alfonso Borrelli 5, tel. 588344-328450.

LA COOPERATIVA TEATRO DELLE BRICIOLE

La Compagnia cooperativa « Teatro delle Briciole », costituita nel 1974, è formata da Maurizio Bercini, Gabriele Ferraboschi, Natalia Di Jorio, Claudio Guain, Stefano Jotti, Maria Matteucci, Tiziana Monari, Letizia Quintavalla, Morello Rinaldi.

Questo gli spettacoli prodotti dalla Compagnia cooperativa reggiana: « Il Piccolo Principe », « Il Mago di Oz », « Michelina la Strega », « I Rebabbei », « Kamillo Kromo » (per le scuole elementari), « Nemo », « Il mondo di Trill » (per le scuole materne), e « Gran Pix », « Perelà », «Rockocò», «Genesi» per adulti.

Regie: Gigi Dall'Aglio, di gruppo.

Drammaturgia: Ulisse Adorni, Bruno Stori, Corrado Bertoni, Altan.

Musiche: Imer Pattacini, Gino Campanini.

Costumi e scenografie: laboratori Cooperativa Teatro delle Briciole, Parma Teatro Minimo.

Gli spettacoli della Compagnia sono stati rappresentati in tutto il territorio nazionale, con periodiche tournées in Svizzera, Germania e Francia.

Il Teatro delle Briciole è stato presente e si è reso promotore di numerose iniziative di Teatro Ragazzi e Teatro di Animazione o Teatro di Figura.

Le produzioni della Compagnia sono state riprese dalle Televisioni Svizzera e Italiana.

Dal 1978 organizza la rassegna « Burattini ai Giardini » a Reggio Emilia e nel 1979 ha aperto « Teatro Minimo », con sede a Parma all'interno di Teatro Due.

Nel 1981 costituisce a Parma il « Centro Teatro Ragazzi »; primo centro stabile di produzione, programmazione, promozione e ricerca nel settore dell'infanzia e gioventù.

« Kamillo Kromo », tratto dal celebre fumetto del disegnatore satirico Altan è il titolo della nuova produzione della Cooperativa « Teatro delle Briciole » per la stagione teatrale 1981-82: lo spettacolo è indicato per i ragazzi delle scuole elementari. « Kamillo Kromo » ha debuttato a Torrile (Parma) l'11 ottobre in apertura della rassegna organizzata dal Comune, quindi ha proseguito le recite a Noceto, Parma Teatro Due, per arrivare a Milano alla Sala Gonzaga nei giorni 24 e 25 ottobre. Il giro stagionale vedrà lo spettacolo ospitato nelle maggiori rassegne di teatro ragazzi: « 1° Tempo » a Milano « A che teatro giochiamo » a Torino, « Un posto per i ragazzi » a Bologna, « Mattinate teatrali per i bambini » a Parma ecc.

Completano il programma 1981-82 gli altri spettacoli: « Nemo » di Bruno Stori, « Genesi » di Morello Rinaldi, « Parafrasi » di Maria Matteucci, abbinato al seminario « La seconda pelle: l'arte della fascinazione attraverso il vestire ».

La sede della Compagnia cooperativa è a Reggio Emilia, via Secchi 38, tel. 0522/40460.

Bibliografia

IL LABORATORIO DI MARIONETTE E BURATTINI e IL BOLLETTINO UNIMA

« Il " Laboratorio di marionette e burattini " è una pubblicazione che documenta un anno di lavoro svolto dall'équipe di animazione del Quartiere Regio Parco di Torino, dei ragazzi e degli insegnanti delle scuole, degli utenti del Centro d'incontro e dell'Ambulatorio psichiatrico, di tutta la Circoscrizione. Il gruppo torinese del " Carretto di Marodian " con il Laboratorio di marionette e burattini di via S. Benigno ha potuto svolgere un'interessante attività indirizzata in prevalenza verso la scuola, il quartiere, raccogliendo esperienze e materiali che possano essere di confronto e di stimolo con altri gruppi. Il Laboratorio, in tal modo, è diventato un punto d'incontro per gli specialisti e per chi si avvicina per la prima volta al teatro di animazione, fornito di una ricca documentazione bibliografica, fotografica e del lavoro svolto.

Il fascicolo di 36 pagine è riccamente illustrato da fotografie e disegni che documentano l'attività svolta e, inoltre, rappresentano un importante punto di riferimento per le iniziative che vanno sorgendo in questo campo, e, per questo, crediamo abbia una sua notevole utilità e rilevanza anche nel quadro della bibliografia generale del teatro di animazione.

Il Carretto di Marodian

LABORATORIO DI MARIONETTE E BURATTINI

Esperienze di un anno di lavoro
Città di Torino, Assessorato all'Istruzione, Cultura, Sport e Gioventù, XX Circoscrizione, Regio Parco, Barca, Bertolla, V Commissione, Cooperativa della Svolta. Torino, maggio 1981.

Dopo due numeri sperimentali, si legge nell'Editoriale del n. 1, aprile 1981, si sente l'esigenza di superare la fase puramente informativa e di dare quindi al « bollettino » il carattere di una rivista. La pubblicazione dell'UNIMA Italia sta dunque cercando di darsi una sua fisionomia, che non sia quella del semplice elenco di date di manifestazioni, soprattutto all'estero, di convegni e incontri. La validità dell'iniziativa dovrà essere pertanto quella di instaurare un dialogo con quanti operano nel casotto dei burattini: a questo proposito sottolineiamo l'importanza delle note di Giorgio Pupella su « La figura del burattinaio », dove accenna all'idea di un censimento di tutti i burattinai, marionettisti e pupari. Proprio su « Il Cantastorie » abbiamo iniziato ormai da diversi anni un lavoro di questo genere e abbiamo potuto notare che non sempre le compagnie rispondono: questa mancanza di interesse per un certo tipo di iniziative, quasi di diffidenza, è dovuto al fatto che solo in pochi casi la stampa ha saputo creare validi rapporti con il teatro di animazione. E crediamo anche che elenchi di spettacoli e convegni internazionali, come continuano ad apparire sui bollettini dell'UNIMA Italia, non possano contribuire in alcun modo a sbloccare la situazione e a dare al lavoro dell'UNIMA Italia una più stretta aderenza alla realtà nazionale.

CENTRO UNIMA ITALIA

BOLLETTINO N. 1, Aprile 1981
BOLLETTINO N. 2, Settembre 1981
Ravenna

g. v.

NOTIZIARIO A.I.CA.

Associazione Italiana Cantastorie

BOLLETTINO 1° Luglio 1981

Notizie: La Redazione della Rivista « Il Cantastorie » comunica:

Elezioni: dallo spoglio risultano votanti n. 31. Per De Antiquis Lorenzo voti n. 30, per Caliò Rosita n. 1. Il Presidente uscente è riconfermato in carica per il biennio 1981-82.

Ufficio Corrispondenza - Cassa al 6-11-1980: L. 200.000.

Contributo all'A.I.CA. della Regione Emilia Romagna L. 100.000 (Assegno in data 9-4-1981). Omessa menzione: Dina Boldrini ha versato per contributi e tessera L. 10.000 nello scorso 1980. Cassa al 7-5-1981: L. 310.000.

Previsione di spesa 1981: Affitto Sede Nazionale L. 240.000, spese generali funzionamento A.I.CA. L. 260.000, totale L. 500.000.

Primo elenco contributi volontari anno 1981: Borghi L. 10.000, Vezzani L. 10.000, De Antiquis L. 10.000, Pontillo L. 1.000: Totale L. 31.000.

Tesseramento: Emissione Tessera 1981-86: L. 10.000, contributi 1981 L. 10.000, totale lire 20.000. I Soci che nel 1980 hanno già versato L. 10.000 per contributi e tessera invieranno solo ulteriori L. 10.000. Inviare due foto.

Per l'accettazione di nuovi Soci e la concessione della Tessera di Qualificazione si applica l'art. 2 del nostro Statuto, previo il pagamento dei contributi richiesti.

DELEGAZIONE A.I.CA. SICILIANA

Il 10 Aprile 1981 sono stati eletti Consiglieri: Rosita Caliò, Nino Giuffrida, Vito Santangelo. Il socio Matteo Musumeci ha versato L. 10.000 per contributi 1981. Ha presieduto il delegato Turiddu Bella.

SEZIONE A.I.CA. ALTA ITALIA

Lutto. A Milano, recentemente, è deceduto il socio Trovatore d'Italia 1967, Borlini Giovanni. Alla famiglia ha portato le condoglianze dell'A.I.CA. il segretario Callegari.

RINGRAZIAMENTO E SALUTO

Ringrazio la Regione Emilia Romagna per il contributo 1980, con l'assenso del Comune di Forlì, a riconoscimento pubblico della funzione morale dell'Associazione Italiana Cantastorie nel settore dell'Arte popolare.

Prendo atto del rinnovo biennale del mandato conferitomi per il 1981-82, mentre rivolgo fraterni, augurali saluti ai Soci e Amici, a norma dell'art. 5 del nostro Statuto riconfermo in carica il Segretario, i Capi Sezione e il Delegato per la Sicilia. Sono istituite la Sezione Ricerche e la Sezione Stampa. Viva l'A.I.CA. Viva gli Amici dei Cantastorie.

A.I.CA. - ASSOCIAZIONE ITALIANA CANTASTORIE - SEDE NAZIONALE - Ufficio Corrispondenza: Piazza del Lavoro, 8/5 - 47100 FORLI' - Recapiti telefonici: (0543) 3.04.60 - 3.27.18 - (0544) 49.44.08.

Lorenzo De Antiquis

RASSEGNA DI CANTASTORIE 1981 A GIARDINI NAXOS

A cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e del Comune di Giardini - Naxos (ME), il giorno 23 agosto si è tenuta in quella città una rassegna di cantastorie.

Vi hanno partecipato, dietro invito degli organizzatori: Ciccio Busacca, Leonardo Strano, Vito Santangelo, Orazio Strano e Turiddu Bella.

La manifestazione si è svolta nella Piazza del Municipio ed ha ottenuto uno strepitoso successo.

Il pubblico è intervenuto numeroso ed ha seguito con molto interesse l'esibizione dei singoli partecipanti che con le loro « storie » hanno suscitato prolungati battimani.

L'intervento del Maestro dei cantastorie d'Italia, Orazio Strano (che da sette anni non esercitava più l'arte de menestrello, sia per l'avanzata età, 77 anni, che per i molti acciacchi che lo tormentano) ha suscitato nel pubblico un entusiasmo travolgente, specie quando è stato eseguito il duetto « Chi cosa è la donna » con Turiddu Bella.

La manifestazione si è protratta sino all'una del giorno 24 e si è chiusa con la consegna di una targa ricordo offerta dal Comune di Giardini al poeta Orazio Strano.

A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie
Delegazione Siciliana
Via L. Nobile, 20 - Tel. 095/353460
95122 CATANIA

Turiddu Bella

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

LIBRI e RIVISTE

E COÉRTI' DA LéF

[I copertini di Leffe]
Gianluigi Bresciani
Editrice Corponove, Bergamo, (1981), pp. 115, L. 16.000.

« Signore e signori, questa è la coperta ideale, la coperta dei mille servizi, adatta per ricoprire il letto, per il cavallo, per il carretto, per il calesse, per stirare la biancheria e per coprire il... tafanario della sciura Maria ».

Partendo dagli ultimi anni del secolo scorso, l'autore ripercorre il duro cammino dei « copertini », vale a dire di quei venditori ambulanti che, con la loro « partita » di coperte (« coerte » o « peluse »), si recavano a « battere a treppo » nelle più lontane località della Padania. L'intraprendenza dei « copertini » (non di rado trasformatisi poi in importanti imprenditori) ha fatto sì che l'industria tessile divenisse uno dei cardini dell'economia bergamasca.

Utilizzando pressoché esclusivamente le fonti orali, il Bresciani ricorda con affetto i primi opifici, i vecchi artigiani, i più noti battitori e le loro tecniche di persuasione. La parte più cospicua del volume è tuttavia rappresentata da un'eccezionale documentazione fotografica degli ambulanti con la loro « ribongia » (merce).

« I coértì da Léf », pubblicato nella circostanza dell'inaugurazione del locale Municipio, è stato distribuito attraverso i magazzini tessili di proprietà di leffesi. Alcune copie sono disponibili anche presso l'autore, che risiede a Leffe, in via Mosconi n. 10.

IL CARNEVALE ACERRANO NELLA TRADIZIONE POPOLARE

Tommaso Esposito
Consiglio
della Circoscrizione « B »
(Tip. « La Nuovissima », Acerra), Acerra (Napoli),
1979, pp. 79, s.i.p.

Michele Zambaiti e Ulisse Pezzoli « tirano il treppo » a Santhià nel 1934 (da « E Coértì da Léf »).

IL MESSAGGIO SIMULATO
Alcuni aspetti de Carnevale acerrano tra comunicazione verbale e non verbale

Tommaso Esposito
Amministrazione comunale di Acerra
(Tip. « La Nuovissima », Acerra), (1981), pp. 76, s.i.p.

Si tratta di due raccolte di canti carnevaleschi precedute da accurate analisi socio-antropologiche e storico-descrittive.

La prima, realizzata nei mesi di luglio ed agosto 1978, avvia l'opera di recupero dei cerimoniali e delle tradizioni popolari acerrane. Facendo uso di testi ed esempi musicali descrive, in particolare, le lamentazioni funebri del carnevale (« Vicienzo »), le danze rituali, le esequie e la rappresentazione dei mesi.

La seconda si sofferma soprattutto sulla gestualità e sull'aspetto comunicativo che si viene a stabilire tra i diversi individui che agiscono nel rituale carnevalesco. Per quanto concerne il tessuto verbale, i testi pubblicati (raccolti nel 1979 e nel 1980) portano i seguenti titoli: Tarantella napulitana, Tarantella cu 'o dito, Arreto 'o pagliarello, Nu sorde 'e carbone, La monaca, 'O figlio 'e zi Totonno, Don Pascale, Caterinella, Massarianta mia. Beneritto 'o mese austo, Vene Natale, A sera 'e Natale, La canzone di Zeza. Interessanti anche gli apparati fotografico e bibliografico.

Tommaso Esposito, nato nel 1956, si è già segnalato anche per altri lavori, tra cui: « Pulcinella: il mito in maschera » (1978), « I Regi Lagni » (1978), « Pulcinella: un mito al tramonto » (1979).

1860. MANIFESTI ELETTORALI
Le prime elezioni politiche e amministrative dell'Unità d'Italia a Ferrara

8-30 novembre 1980. Comune di Ferrara, Museo del Risorgimento e della Resistenza, Centro Etnografico Ferrarese, pp. 16, s.i.p.

L'EDILIZIA RURALE FERRARESE
Una mostra in formazione. Proposte per un censimento tipologico

1.a Sezione: a cura del Centro

di Cultura di Maiero-Sandolo con la collaborazione dell'Ufficio Centro Storico del Comune di Ferrara
Comune di Ferrara, Centro Etnografico Ferrarese, 1980, s.i.p.
[Cartella contenente inserti esplicativi e due modelli di schede]

Questi due cataloghi sono l'espressione di un modo di fare cultura che tiene conto delle istanze formulate dalle realtà culturali di base.

Il primo fascicolo ha la funzione di descrivere il clima instaurato a Ferrara, nel 1859-1860, dalla nuova amministrazione provvisoria. Risulta efficace, a tale proposito, anche la cronologia tratta dagli « Annali Ferraresi 1830-1880 » di Roveri-Fiorentini (Ferrara, Tipografia Sociale, 1891).

Allestita con il supporto del Centro Etnografico Ferrarese e dei Servizi Tecnici del Comune di Ferrara, la rassegna itinerante « Edilizia rurale ferrarese » è il primo momento di pubblicizzazione delle scelte del Centro culturale di Maiero e Sandolo (frazioni di Portomaggiore). Il relativo catalogo contiene gli indirizzi di ricerca di questo gruppo locale (è stato fondato nel 1979 per iniziativa di un sacerdote e di agricoltori, insegnanti, impiegati e studenti), esempi di schede, opportune considerazioni metodologiche.

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

N. 17 - aprile 1980 (pp. 51, s.i.p.)
Antifascismo ferrarese. Da una testimonianza di Italo Scalambra
Registrazione e trascrizione a cura di Italo Marighelli.

« ... Io sono di origine bracciantile, e ho avuto un'infanzia molto amara, se pensiamo che all'età di sei anni ho visto mio padre andare in guerra per non tornare più. (...) Così mia madre rimase lì con tre figli piccoli. Io ero il più grande, gli altri avevano quattro e due anni. (...) ». L'autobiografia di Italo Scalambra, uno dei protagonisti del movimento antifascista ferrarese, ha inizio dagli anni della prima guerra mondiale e prosegue organicamente sino all'ottobre del '43, periodo in cui il dirigente politico si trasferisce a Bologna per aggregarsi alle organizzazioni che operano sull'Appennino tosco-emiliano. La testimonianza, caratterizzata da un'estrema lucidità discorsiva e da un'altrettanto valida articolazione in capitoli, contribuisce a tracciare la storia dei partiti socialista e comunista, a Ferrara, durante il ventennio.

QUADERNI ALFONSINESI
Note di cultura popolare proposte dalla Biblioteca Comunale di Alfonsine

E' un periodico ciclostilato che raccoglie esperienze di operatori locali impegnati in varie attività di ricerca.

Nel terzo numero (dicembre 1979) notiamo, in particolare, i seguenti articoli: « A proposito delle Tabelle Votive del Santuario della Madonna del Bosco » (Gianni Zanzi), « Il passatore di Madonna Bosco », « Costumi », « Proverbi e modi di dire » (tre ricerche condotte nell'anno scolastico 1975-76 da una seconda classe della scuola media di Alfonsine). Dal numero 5, dello scorso dicembre, segnaliamo invece le note di Giuseppe Bellosi (« Invito alla ricerca sulla cultura delle classi popolari ») e di Romano Pasi (« Feste usanze vita quotidiana e personaggi nell'Alfonsine dei tempi andati (e attraverso le pagine di scrittori alfonsinesi) »).

USANZE DI UN TEMPO A FUSIGNANO

Tipografia
Cornacchia & Minguzzi,
Fusignano (Ravenna), 1981,
pp. 16, s.i.p.

L'ormai consueto opuscolo pasquale della parrocchia di Fusignano è diretto questa volta alla divulgazione della cultura tradizionale attraverso alcune costumanze inerenti ai rapporti familiari, alla chiesa, al lavoro ed alla vita paesana. La raccolta, di don Mario Vantangoli, è ordinata e presentata da don Antonio Savioli. La grafia dialettale è curata da Giuseppe Bellosi.

I DIALETTI IN VAL PADANA

Relazioni presentate all'incontro dei dialetti
all'ombra della Ghirlandina.
2 aprile 1980
a cura del Gruppo dialettale Modenese « La Trivèla »
TEIC, Modena, 1981,
pp. 110, s.i.p.

Organizzato nell'ambito dell'annuale fiera campionaria modenese, l'incontro fra i poeti dialettali di alcune città padane (Modena, Parma, Mantova, Ferrara, Piacenza, Reggio Emilia. Verona) ha offerto l'opportunità di elaborare una serie di relazioni incentrate sia sul rapporto dialetto-società sia su alcuni aspetti della comunicazione orale. Il gruppo de « La Trivèla » si è assunto il compito della stampa degli atti: sono, nel complesso, quindici interventi, preceduti da alcune note del sodalizio dialettale e da un saluto, in poesia, di Igor d'Orleans (Sergio Orlandi). Passiamo ad una veloce rassegna delle relazioni che più interessano in questa sede, seguendo il loro ordine di pubblicazione. Ne Il canto popolare a Verona e nel veronese, *Cesare Barca evidenzia le esperienze di un coro che tiene nella dovuta considerazione i canti della tradizione locale. Tra i filoni musicali di un certo interesse, l'autore cita anche quello dei cantastorie, dedicando brevi note a Bartolomeo Facci, detto Tarabara e a Francesco (si chiama, in realtà, Vittorio) Bampa. Franco Mantovi* (I tri « C » dal commerciant: ciàcra, crédit e contànt) *presenta un panorama del mondo del commercio e dei mercati attraverso i detti popolari dell'area modenese. Degno d'interesse anche il « mini-rubricario » consultabile in appendice. Da Roberto Vaccari una paziente ad attenta ricerca su* I detti nella poesia dialettale modenese. *Dopo una carrellata introduttiva (in massima parte costituita da detti, sentenze e similitudini tratte dai testi sacri di varie religioni), lo studioso modenese coglie dalle opere dei poeti dialettali della sua terra « tutti i modi di dire, le frasi e le similitudini che hanno reso più viva ed efficace la loro poesia ». Quest'ultima relazione è pubblicata anche in estratto e può essere*

Gli « Zanni » di Rivodutri (da « Gli zanni nelle danze armate tradizionali tra ottocento e novecento »).

richiesta, al prezzo di L. 1.500, alla Libreria Immacolata Concezione di Modena.

LE PROFACOLE DE BERLOCCO
Renzo Zuccherini
il Bartoccio, Perugia, 1981,
pp. 83, L. 5.000

La « profàcola », nel dialetto perugino (si avverte nella nota introduttiva) « è un racconto fantasioso, una favola, una storia, una filastrocca, un non-sense, una fandonia, una fanfaluca (...) è insomma tutto ciò che può esser detto, narrato, recitato, inventato ». Lo Zuccherini ci propone una trentina di « profàcole », attingendo sia dalla tradizione orale dei mezzadri e degli artigiani sia dalla nuova produzione. Alessandro Alimenti, commentando favorevolmente questa operazione culturale, afferma che il patrimonio linguistico arcaico-tradizionale deve coniugarsi con le espressioni più moderne della società industriale. Chiude il libretto una graffiante poesia di Brenno Tilli.

NINNE NANNE
Condizione femminile paura e gioco verbale nella tradizione popolare
a cura di Tito Saffioti.
Postfazione
di Michele L. Straniero
Emme Edizioni
(Collana « L'Asino d'oro »),
Milano, 1981, pp. 110, L. 4.500

L'antologia del Saffioti, tratta da varie fonti bibliografiche e discografiche, si compone di circa 130 testi di ninne nanne, raccolti in Italia dal secolo scorso ad oggi. Proponendosi di esporre esempi rispecchianti la condizione femminile ed il rapporto madre-bambino, la raccolta può fornire elementi indicativi a studi politico-sociali sul ruolo e sulla cultura della donna nella società contadina.

Michele L. Straniero, nella sua postfazione, abbozza positivamente le funzioni implicite ed esplicite della ninna nanna.

ANTICHE MASCHERE CARNEVALESCHE DEL REATINO GLI ZANNI NELLE DANZE ARMATE TRADIZIONALI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
Roberto Marinelli
Istituto Eugenio Cirese, Rieti,
s.d. (1980), s.i.p.

La cartella contiene 12 disegni illustranti antichi rituali carnevaleschi, un commento dell'autore ed una presentazione di Nicola Ravaioli.

Il materiale di cui sopra è stato esposto e presentato a Magliano Sabina (30-31 ottobre 1980) e all'Archivio di Stato di Rieti (28 febbraio 1981).

LE CLASSI POPOLARI IN SABINA. 1870-1920
Con una raccolta
di canti popolari
del repertorio di Italia Ranaldi
Roberto Lorenzetti
Amministrazione Provinciale
di Rieti, Assessorato alla Cultura,
1981, pp. 135, s.i.p.

Queste fotografie del mondo agrario in Sabina dall'Unità d'Italia al fascismo non lasciano « alcuno spazio a retoriche immagini del " buon contadino " bucolicamente immerso nel suo salubre mondo di valori genuini, ma descrivono nella loro complessità una situazione drammatica fatta in un durissimo rapporto con i forti e la natura ». Le immagini, commentate dai canti

Contadini sabini, 1870 c.a (da « Le classi popolari in Sabina »).

del repertorio di Italia Ranaldi, ritraggono aspetti del lavoro, della religiosità popolare, della subalternità e della grande guerra (« una guerra che non era la loro »). Opportune le analisi socio-antropologiche sulle classi subalterne e le annotazioni sul canto popolare.

Giustamente promosso dalla locale Amministrazione Provinciale, il lavoro di Roberto Lorenzetti si colloca nel quadro delle finalità perseguite dall'Istituto « Eugenio Cirese ».

PROVERBI E BUONI CONSIGLI
Le lettere di una contadina al figlio.
L'epistolario di Teresa Munalli (1948-1958)

a cura di Roberto Marinelli
Editrice Il Velino,
Istituto Eugenio Cirese, Rieti, (1981), pp. 131, L. 5.500.

Recensendo « America! America! », il noto libro di Antonio Margariti, Tullio De Mauro ricordava che quando Annabella Rossi pubblicò, nel 1970, le « Lettere da una tarantata » una breve nota poteva contenere gran parte delle indicazioni bibliografiche riguardanti memorie ed epistolari scritti dalle classi subalterne (« Io non sono un alletterato », L'Unità, *17 febbraio 1980). La folta pubblicistica che si è sviluppata grazie ai consensi suscitati dalle prime testimonianze dirette si è poi rivelata indispensabile a linguisti, storici, folcloristi e sociologi. Anche l'epistolario di Teresa Munalli si colloca autorevolmente in questo filone documentario. Le decine di lettere scritte al figlio, ufficiale di marina, danno l'esatta dimensione della forza (non soltanto espressiva) di un mondo contadino che, con il solo aiuto della propria cultura, riesce a spronare uno dei suoi componenti sino a farlo raggiungere i più alti gradini della scala sociale.*

Roberto Marinelli commenta con competenza e con rispetto il volume che Teresa Munalli ha personalmente desiderato.

LARES

a. XLVI, n. 4.
Ottobre-dicembre 1980
L. Olschki Editore,
Firenze, pp. 164

Nella Sezione « Testi e analisi », Maria Predelli (La ciarlataneria nel Medioevo ed oggi) *effettua un acuto raffronto tra l'imbonimento di un anonimo giullare del XIII secolo, depositato presso la Biblioteca Nazionale di Francia, e quello odierno del cantastorie pavese Adriano Callegari, presentato da Roberto Leydi al II Convegno del Centro di Studi sul Teatro Medievale e Rinascimentale di Viterbo.*

La rivista si fa apprezzare anche per i seguenti contributi: G. B. Bronzini, Meridionalismo e cultura popolare; *P. Massajoli,* La vendita del Cristo morto a Laigueglia (Savona); *D. Bischi,* La « porta del morto » a Piobbico (Pesaro); *A. Calvetti,* Tracce di riti d'iniziazione nelle fiabe di Cappuccetto Rosso e delle Tre Ochine; *G. D'Aronco,* Albert Marius; *G. B. Bronzini,* Cafoni e galantuomini in Basilicata all'inizio del secolo.

ZIRUDEL A MOD MI

[Zirudelle a modo mio]
Cesarino Volta
Illustrazioni a fumetti di Carlo Santachiara. Presentazione di Protogene Veronesi
Edizioni Punto Radio Bologna (Tipo-litografia Casma, Bologna), 1981, pp. 79, L. 3.500

ZIRUDEL A MOD MI - PRB 001 - Cesarino Volta

(Musicassetta con 18 poesie dialettali recitate dall'autore, con accompagnamento musicale di Bruno Marcacci) L. 3.000

Le zirudelle di Cesarino Volta sono la puntuale cronaca di sette mesi di fatti (o, meglio, di misfatti) del potere nazionale. Il volumetto, che potrebbe anche intitolarsi « dal racket dei cimiteri alla P2 », comprende 23 poesie, nel dialetto di Boschi di Baricella (Bologna), in massima parte trasmesse da « Punto Radio Bologna » durante la rubrica settimanale « Stecchetti & C » Le note cronologiche e le traduzioni in italiano facilitano la comprensione degli episodi presi giustamente di mira.

Ottime le strisce di Carlo Santachiara nonché la lettera di « non presentazione » redatta da Protogene Veronesi.

Cesarino Volta si è inoltre cimentato nella registrazione di queste sue zirudelle ricavandone una divertente musicassetta.

Libro e musicassetta possono essere richiesti a: Punto Radio Bologna, Via de' Leprosetti n. 5 - 40125 Bologna.

(G. P. B.)

ANNALI
DELLA FACOLTA'
DI LETTERE E FILOSOFIA

Vol. I - 1980
Pp. 247, s.i.p.
Vol. II - 1981
Pp. 251, s.i.p.
Leo S. Olschki Editore
Firenze 1981

Le numerose iniziative sorte nell'ambito dell'Università di Siena continuano a concretizzarsi nella realizzazione di testi di notevole importanza: gli « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia », presentati dall'Editore Olschki di Firenze, si collocano in questa dimensione, e, tra i vari saggi pubblicati, ne offrono alcuni che portano nuovi contributi agli studi di carattere demologico. Si tratta degli interventi di Giovanni Kezich, « L'ottava rima: da una ricerca sul campo ai problemi epistemologici delle discipline etnoantropologiche» (Vol. I, pp. 99-172), e di Mariano Fresta, « Una ricerca sul teatro popolare tradizionale della Toscana meridionale » (Vol. II, pp. 175-192).

Partendo dalla fondamentale ricerca sul campo (svolta dal 1970 al 1973 nell'Alto Lazio), Kezich offre una serie di considerazioni sia sull'ottava rima e la sua tradizione che sui problemi che vengono alla luce attraverso

lo studio delle discipline etnoantropologiche. Una folta appendice presenta un'interessante serie di notizie (raccolte anche attraverso registrazioni sul campo) su testi e poeti a braccio, e anche una nota bibliografica.

Fresta, tracciando un rapido esame di alcune ricerche iniziate nel 1974 sul teatro popolare della Toscana meridionale, presenta i vari questionari preparati per le varie campagne di ricerca, che di volta in volta accolgono le precedenti esperienze. e, inoltre, un primo saggio di schedatura dei nastri e dei problemi ad essa relativi.

Altri saggi del secondo volume degli « Annali » (la cui redazione è presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, via Fieravecchia 19, Siena) che riguardano lo studio della cultura popolare sono quelli di Abati (« Note sulla narrativa rusticale, 1839-1861 »), e di Barbetti, Molteni, Rossi e Squillacciotti (« Antropologia culturale: rapporto su alcune ricerche sul campo: 1975-1979 »).

IL TEATRO POPOLARE NELLA STORIA DEGLI STUDI (1867-1976)

Antologia
a cura di Mariano Fresta
Insegnamento di Letteratura delle Tradizioni popolari
Facoltà di Lettere
Università di Siena
A.A. 1980-81

Si tratta di un interessante strumento didattico, ciclostilato a cura della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena, che accanto ad alcune pagine fondamentali per lo studio del teatro popolare, presenta brani di autori poco noti quali Stanislao Bianciardi, Contrucci e anche Renato Fucini, oltre alla traduzione del brano di Marianne Mesnil su « La caccia alla puzzola. Saggio di analisi strutturale di una festa ». Il fascicolo è diviso in tre parti: Interpretazioni del teatro popolare, I generi del teatro popolare toscano, studi descrittivi e interpretativi, approcci interdisciplinari.

FORME E PRATICHE DELLA FESTA

Gli atti del Convegno tenutosi dal 27 al 29 ottobre 1978 a Montecatini Terme, organizzato dall'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, sono stati editi, a cura di Carla Bianco e Maurizio Del Ninno, dalla nuova Guaraldi Editrice di Firenze.

NUETER, I SIT, I QUEE

Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno
Porretta Terme, giugno 1981
N. 1

« Quando nacqui mi disse una voce » (di Anna Luce Lenzi, che pubblica il testo, accompagnato dalla trascrizione musicale, di una canzone della montagna bolognese di Granaglione), « Una " storia di vita " di Pavana » (seconda parte dell'intervista a Rina e Maria Masotti, realizzata da Francesco Guccini, sulle tradizioni popolari dell'Appennino tosco-emiliano), « La ricerca della comunicazione orale nel folklore. Appunti » (di Giuseppe Bellosi, che presenta una serie di utili indicazioni e informazioni sulle varie fasi della ricerca sul campo), non sono che alcuni dei saggi, che segnaliamo a quanti si occupano della cultura del mondo popolare, che è possibile trovare nel sommario del nuovo numero di « Nuèter » come sempre ricco di interventi e contributi diversi, accompagnati da numerosi disegni e fotografie in bianco e nero e a colori.

LE CONTE I PROVERBI GLI INDOVINELLI

Scuola elementare
di Montelaguardia
Quaderni della ricerca
sulle tradizioni popolari

Sono alcuni dei quaderni ciclostilati, realizzati nel giugno 1981, che rappresentano i risultati delle ricerche svolte dagli alunni della Scuola elementare di Montelaguardia (Perugia) sotto la guida e il coordinamento degli insegnanti Rosanna Gregori Brutti e Renzo Zuccherini.

RICERCA DEMOLOGICA E MUSEOLOGIA

Contributi, esperienze
ed indicazioni operative
A cura del Centro per la Ricerca
e la Documentazione
della Cultura Popolare
Comune di Pescara
ASTRA Associazione
per lo studio
delle tradizioni Abruzzesi
ARCHEOCLUB di Pescara
Quaderno 1, 1980

Coordinare e programmare le iniziative di ricerca, riqualificare le attività dei ricercatori locali, divulgare le ricerche già realizzate, stimolare il coinvolgimento della popolazione nelle varie fasi delle attività di ricerca, sono i punti qualificanti dell'introduzione programmatica dei Quaderni, che hanno carattere monografico e rappresentano uno degli sbocchi naturali delle attività svolte nell'ambito del costituendo « Museo delle Genti d'Abruzzo » di Pescara: si tratta di un Museo polivalente, che riassume al suo interno l'attuale Museo delle Tradizioni Popolari Abruzzesi e la Mostra Archeologica Didattica.

Agli intenti programmatici della rivista corrispondono i saggi, tutti assai documentati, ospitati nel n. 1, dovuti a Roberto Di Vincenzo, Giovanni Tavano, Roberto Tinaro (su un'esperienza di museografia e ricerca in Abruzzo), di Grazietta Guaitini e Tullio Seppilli (sulle strutture extra-universitarie di ricerca e documentazione della Regione umbra), di Tullio Seppilli (sul centro della Valdichiana e del Trasimeno), di Pietro Clemente (sulla mostra « Il mestiere del contadino »), di Sergio Anselmi (su ipotesi di lavoro e criteri espositivi della raccolta dei materiali dell'ambiente rurale di Senigallia), di Massimo Tozzi Fontana (su problemi e orientamenti della museografia agricola in Emilia-Romagna) e di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero (su una gestione di massa degli strumenti culturali tra istituzione pubblica e lavoro culturale di base).

MONDO LADINO

Istituto Culturale Ladino
Vigo di Fassa
N. 3-4, 1980

Il secondo volume, doppio, del 1980 (242 pagine) si propone

anche questa volta come un utile e approfondito strumento per la conoscenza della cultura ladina e testimonia dell'assidua presenza dell'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa, che proprio in epoca recente ha inaugurato la sua nuova sede comprendente la biblioteca, la sala di lettura, l'archivio e il salone delle riunioni. Il sommario del n. 3-4 presenta, tra i vari interventi, un saggio storico su Moena di don Giovambattista Chiocchetti (1885-1970), ricerche presso archivi privati su documenti del Seicento e del Settecento, e di interesse etnografico, una nota, accompagnata da fotografie, su un rito della tradizione ladina di Fassa, il « far fum », che si riferisce a una pratica messa in atto in occasione di nozze dove uno dei contraenti il matrimonio era stato in precedenza fidanzato.

MATERIALI SULLA RELIGIOSITA' DEI LAICI

G. Romano
Edizioni L'Arciere, Cuneo
L. 6.000

E' il primo volume di una collana bimestrale di sei volumi dal titolo « Storia e cultura locale in Piemonte. Studi e ricerche », dove sono raccolti i risultati delle ricerche svolte da gruppi di studiosi di cultura popolare in due diverse realtà piemontesi: il comprensorio industrializzato di Torino e quello rurale di Alba-Bra. Le ricerche vanno dalla religiosità al lavoro, dalla festa alle relazioni sociali, in ambiente rurale e urbano, dal secolo XVII fino ai giorni nostri. Le fonti d'archivio consultate sono rappresentate dagli inventari dei parroci del 1698 e del 1742 conservati nella curia di Alba e Asti.

RELIGIOSITA' POPOLARE E PITTURA VOTIVA A FAENZA

Antonio Savioli
Società cooperativa di cultura popolare
Quaderni faentini n. 1,
Faenza 1981, pp. 36, s.i.p.

E' il primo fascicolo della collana di Quaderni faentini edita dalla Società cooperativa di cultura popolare di Faenza, che ha sede presso la Biblioteca Popolare « C. Zucchini » di Faenza (via Castellani, 25), che si propone un'attività di ricerca e documentazione della realtà del comprensorio faentino.

Il primo fascicolo propone un primo ma approfondito saggio di una ricerca in corso di Antonio Savioli sulle tavolette votive, suddiviso in tre parti: Problemi e tendenze interpreative, Il Catasto faentino, Bibliografia minore.

MUSICA POPOLARE ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE

Il Centro culturale di p.le Abbiategrasso, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano in occasione della Rassegna di musica popolare dell'Italia Centro-Settentrionale, « Suoni nel tempo », svoltasi nella primavera scorsa, ha curato anche la stampa di una dispensa di 36 pagine con ampie notizie dei gruppi partecipanti e introduzioni ai vari momenti della rassegna a cura di Gabrio Delfiore, Ambrogio Sparagna, Laboratorio Danza ARCI.

LE FONTI ORALI STUDI E RICERCHE

E' uscito il 1° numero del Bollettino nazionale d'informazione « Fonti orali, Studi e ricerche », diretto da Luisa Passerini: tre numeri all'anno, quaranta pagine, sette rubriche così articolate: Percorsi di ricerca, Archivi, Incontri, Schede e recensioni, Le tecniche, Dall'estero: la ricerca, Dall'estero: gli incontri. Tra i vari contributi del primo numero ricordiamo quelli di Tullio Telmon, Luciano Giannelli, Daniele Jalla, Leo Gambino, Roberto Botta, Pietro Clemente. Il Bollettino intende essere uno strumento di collegamento tra i ricercatori che si avvalgono delle fonti orali, in diversi campi disciplinari.

Un numero costa L. 2.000; l'abbonamento annuale L. 5.000, da versare sul c/c postale 12645107 intestato a Istituto Piemontese di Scienze Economiche e sociali « A. Gramsci », via Cernaia 14, 10122 Torino.

ETNIE

« Etnie », rivista di scienza, politica e cultura dei popoli minoritari, al secondo anno di vita, si propone come strumento di raccordo, informazione e servizio delle minoranze etniche, e presenta una novità editoriale: la produzione di dischi di musica etnica abbinati alla rivista. Insieme al primo numero del 1981 appare quindi anche il primo disco dedicato alla « Musica della Provenza Alpina ». Sono previsti altri dischi riguardanti la Catalogna algherese, Piemonte celtico, Quebéc, Padania celtica, ecc. che troveranno nei corrispondenti numeri di « Etnie » approfonditi saggi monografici. L'abbonamento a 5 numeri (e altrettanti dischi) costa L. 19.000. Per ulteriori informazioni ricordiamo l'indirizzo dell'amministrazione di « Etnie »: viale Bligny, 22, 20136 Milano.

ELOGIO DEL VIN TOSCO (E DELLA MALVASIA)

A cura di Giuseppe Giovanelli
Felina, 1981, pp. 10, s.i.p.

In questo testo ciclostilato Giuseppe Giovanelli che ha curato, insieme a Camilla Benassi, una fondamentale antologia della poesia dialettale della montagna reggiana (« La véta muntanara »), ci offre una ricostruzione critica di frammenti di una satira in dialetto montanaro, raccolti nel corso di ricerche svolte nella zona della Valle dell'Enza. Si tratta di alcuni frammenti di satire attribuibili a un non meglio identificato « Fabian da Muntpian », un poeta dialettale che si definiva « strologo » e del quale il « Lunario della Vita Montanara » del tipografo Zanelli di Felina ha pubblicato numerosi versi.

(G. V.)

DISCHI

L'ARTE DELL'ORGANO POSITIVO DA TAVOLA
ARION ARN 431, 33 giri 30 cm.

L'ARTE D'UNIRE GLI ORGANI AGLI STRUMENTI AD ARCO
ARION ARN 430, 33 giri 30 cm.

SULLE ORME DI PETRARCA E IL VIRTUOSISMO NELLA MUSICA SPIRITUALE
ARION ARN 820, 33 giri 30 cm.

Il catalogo Arion si arricchisce continuamente di nuovi dischi che vengono ad ampliare il panorama della musica antica che contraddistingue questa collezione ideata e diretta in Francia ad Ariane Ségal e presentata in Italia dalla Ducale si tratta di dischi dove alla elevata qualità tecnica delle registrazioni si accompagna un'altrettanto eccellente scelta degli esecutori e dei vari repertori proposti tutti di notevole interesse: attraverso l'ascolto dei vari brani e seguendo le note di copertina è possibile approfondire la conoscenza della cultura musicale e la stessa società dell'epoca medioevale. Si tratta anche di rarità musicali come nel caso dell'organo positivo da tavola che ha come esecutore Elisabeth Garnier, qui accompagnata da Holger e Klaus Eichoorn, o in quello dell'arte d'unire gli organi agli strumenti ad arco dove sono impegnati Julien Skowron e Georges Guillard. Una segnalazione particolare pensiamo debba andare poi al soprano Nella Anfuso interprete eccezionale (nel disco «Sulle orme di Petrarca», dell'arte del « recitar cantando » di cui propone l'ascolto delle musiche di sei dei maggiori musicisti dei secoli XVI e XVII.

A fianco il disegno della copertina del disco « L'arte dell'organo positivo da tavola ». Ricordiamo altri dischi dell'etichetta ARION: « Quattro concerti per strumenti rari », « L'arte dei flauti provenzali », « Sette sonate per arpa ».

IL CANTO BUDDHISTA
ALBATROS ALB/12,
album di 2 dischi 33 giri 30 cm.

Esempi di canti buddhisti registrati in alcuni templi di Kyoto, salmi Goeika e Shomyo, sutra Zen, Nembutsu della setta Jodo, canto solo Zen, rituale Yamabushi degli Shuken: è questo il repertorio del canto buddhista presentato in questo album doppio dall'Albatros nella serie di documenti della musica etnica del mondo. Si tratta di registrazioni, effettuate nel corso di cerimonie in santuari giapponesi da Katsumasa Tagasako, di notevole interesse sia per quanti si occupino di tradizioni popolari dell'Asia, sia per quanti vogliano approfondire in particolare la religione buddhista.

BIG CITY BLUES
A cura di Alessandro Roffeni
ALBATROS VPA 8473,
33 giri 30 cm.

COMBO BLUES
A cura di Alessandro Roffeni
ALBATROS VPA 8474,
33 giri 30 cm.

Altri due dischi che vanno ad aumentare la collana « USA Folk & Blues », già vasta e importante, che ora raggiunge il numero di cinquanta: escono a cura di Alessandro Roffeni al quale si devono altre raccolte e anche diverse registrazioni sul campo svolte negli Stati Uniti. « Big City Blues » presenta sedici rare incisioni, che datano tra il 1927 e il 1947, dove è possibile ascoltare alcuni dei più autorevoli interpreti e strumentisti del blues delle grandi città americane, sia del Sud che del Nord. « Combo Blues » propone sedici brani registrati (tra il 1929 e il 1953) da piccole formazioni orchestrali, che mettono in evidenza le trasformazioni avvenute nell'organico di questi complessi (combo) nel corso dei tempi, creando nuove dimensioni sonore.

JOHANN SEBASTIAN BACH
Sonate per flauto barocco con clavicembalo e viola da gamba, Vol. 1
ARS NOVA VST 6090,
33 giri 30 cm.

JOHANN SEBASTIAN BACH
Sonate per flauto barocco con clavicembalo e viola da gamba, Vol. 2
ARS NOVA VST 6091,
33 giri 30 cm.

L'ARS NOVA, etichetta distribuita dall'Editoriale Sciascia, pubblica questi due dischi di notevole interesse, che propongono alcuni delle più significative pagine scritte per il flauto traverso: queste sono state composte da Bach tra il 1717 e il 1722. L'interesse è dato anche dal fatto che nel corso della sua vita, Johann Sebastian Bach, apprezzato come organista, clavicembalista e teorico musicale, fu tra quanti avvertirono l'importanza del flauto traverso e delle sue delicate sonorità. Sette sono le sonate raccolte nei due dischi e sono eseguite da Stephen Preston, flauto barocco, Trevor Pinnock, clavicembalo e Jordi Savall, viola da gamba.

GUILLAUME DUFAY
Missa sine nomine -
Danze medioevali -
Libro di danze
di Margherita d'Austria
CLEMENCIC CONSORT
ARS NOVA VST 6035,
33 giri 30 cm.

MUSICA IN NOTRE DAME NEL MEDIOEVO
DELLER CONSORT
ARS NOVA VST 6140,
33 giri 30 cm.

CANTI GREGORIANI 5
Le nozze di Cana
DELLER CONSORT
ARS NOVA VST 6077,
33 giri 30 cm.

Disegno dal disco « Musica in Notre Dame nel Medioevo ».

Alcune pagine molto belle incise da due dei più validi ed esperti gruppi che attualmente si occupano dello studio e della divulgazione della musica antica: il Clemencic Consort e il Deller Consort. Si tratta di dischi quanto mai importanti, come abbiamo già avuto modo di sottolineare in altre occasioni su questa rivista, anche perché permettono di approfondire gli indubbi legami nei secoli passati tra musica colta e musica popolare. Il Clemencic Consort, il cui organico presenta oltre alle voci di contratenore e tenore, anche strumenti quali il flauto a becco, il cornetto, la cornamusa, il trombone medioevale, ecc., (che sono copie di originali antichi, costruiti secondo i documenti scritti o secondo l'iconografia dell'epoca), esegue la « Missa sine nomine » di Guillaume Dufay composta verso il 1440, e, nella seconda facciata del disco musiche profane del XIII e XIV secolo, oltre a un « Assolo di cornamusa » di un Anonimo di Kromeris, che rappresenta una delle rarissime composizioni di questo strumento che sarebbe poi diventato nel Rinascimento tipico strumento popolare.

Nella metà del XII secolo sorge a Parigi una scuola musicale che ha come sede la Cattedrale di Notre Dame e dalla quale uscirono i compositori che nel tardo Medioevo diedero vita all'« Ars antiqua » che sviluppò elaborate forme di polifonia. Il Deller Consort di Londra (con strumenti medioevali) esegue qui « La Messa di Notre Dame », l'unica composizione liturgica di Guillaume de Machaut (1300/5-1377), che costituisce il primo esempio di Messa polifonica completa dovuta ad uno stesso autore. La seconda facciata del disco presenta brani di Pérotin (Sec. XII-XIII) e di Anonimo.

Ancora il Deller Consort è l'interprete di musiche liturgiche medioevali, qui esemplificate dal canto gregoriano, che accompagnavano le azioni drammatiche di una forma di teatro medioevale, la Sacra Rappresentazione, la cui essenza doveva poi confluire in parte in forme di teatro popolare continuate sino ai giorni nostri. « Le nozze di Cana » è il titolo del disco ed è il quinto volume della serie dedicata ai Canti gregoriani.

G. V.

« La ricerca folklorica » nasce dal convincimento che esista un interesse, a vari livelli, per i temi della cultura popolare, e una necessità di approfondimento e di confronto, sia tra gli studiosi della disciplina, sia con gli studiosi delle altre scienze umane.

La rivista vuole affrontare i nodi teorici e metodologici che emergono dall'attuale livello di ricerca (intesa nel senso più ampio e non solo in quello di « ricerca sul campo »).

Proponiamo la struttura monografica per garantire l'organicità dei contributi, ma soprattutto promuovere riflessioni originali, sia su vecchie questioni da ripensare in termini nuovi, sia su temi trascurati o emergenti. L'impianto monografico può consentire di evitare l'accumulo di lavori occasionali e permette ricerche coordinate in vista di una sintesi, ancorché provvisoria.

Lavorando in questa direzione intendiamo realizzare un'apertura tanto più indispensabile quanto più si dimostra fittizia e improduttiva la polemica contrapposizione tra « ricercatori » e « teorici ».

La consapevolezza delle implicazioni politico-ideologiche sempre legate al lavoro dell'antropologo e la convinzione che esiste una continua dialettica tra rilevamento empirico ed elaborazione teorica, tale che nessuno dei due momenti può essere sottovalutato, costituiscono la prospettiva metodologica in cui ci riconosciamo, al di là della naturale diversità di orientamenti e di esperienze.

Proprio per questo « La ricerca folklorica » non si presenta con un indirizzo e una fisionomia rigidamente precostituiti, ma vuole essere progettata strada facendo, attraverso la creazione di uno stile di lavoro costruito con i contributi che sapremo suscitare.

Rivista semestrale - Direttore responsabile: Glauco Sanga (Milano) - Comitato di Direzione: Giulio Angioni (Cagliari), Guido Bertolotti (Bergamo), Pietro Sassu (Bologna), Italo Sordi (Milano) - Collaboratori: Piero Arcangeli (Foligno), Lidia Beduschi (Mantova), Giorgio Raimondo Cardona (Roma), Maria Di Salvo (Pavia), Enzo Minervini (Milano), Luisa Passerini (Torino), Sandra Puccini (Roma), Eisabetta Silvestrini (Roma), Sandro Spini (Bergamo), Massimo Squillacciotti (Roma).

Un volume L. 15.000 - Abbonamento annuale (due numeri) L. 25.000 - C.C.P. n. 17/21624 intestato a Grafo Edizioni, via . Bassi 20 - 25100 Brescia.

Redazione: 20162 Miano, via P. Rotta, 13 - Tel. 02/6436077.

Grafo Edizioni 25100 Brescia, via A. Bassi, 20 - Tel. 030/393221.

NOTIZIE

IN BATTERE

E' un festival internazionale, interamente dedicato agli strumenti a percussione, organizzato dal Teatro Municipale « R. Valli » di Reggio Emilia, dall'ATER, dall'Associazione Percussionisti « Pulsus », con la collaborazione della RAI-Radiotre che registrerà i concerti e realizzerà un ciclo di trasmissioni. La manifestazione comprenderà concerti, seminari, conferenze, lezioni, tavole rotonde, proiezioni cinematografiche e una grande mostra di oltre cinquecento pezzi. Saranno presenti musicisti di ogni paese e strumenti di epoche diverse e differenti culture in una rassegna organica che offrirà diversi linguaggi musicali: dalla musica classica alla contemporanea, dalla musica d'improvvisaazione a quella etnica.

La Mostra sarà curata dal percussionista e musicologo Andrea Centazzo (autore di una « Guida agli strumenti a percussione » unico testo italiano sull'argomento) e presenterà strumenti appartenenti a collezionisti e musei italiani ed esteri, tra cui il Museo Horinam di Londra, il Museo Reale degli strumenti musicali di Bruxelles, il Museo Pigorini di Roma, i Musei civici di Modena, Bologna, Rimini, ecc.

I concerti inizieranno il 20 novembre con il gruppo tedesco-indiano « Family of Percussion », e continueranno poi con Detlef Schönenberg e Papa «On Yeah» Mackenzie (23/11), Andrew Cyrille (25/11), il complesso « Percussione/Ricerca » (26/11), il gruppo « Minimal & Contemporary Music for Percussion » (29/11), Andrea Centazzo (3/12), Tony Oxley e Sylvio Gualda (6/12), e il gruppo « Mr. Slim & His Wonderland Steel Band » (8/12).

A COMO LABORATORIO DI MUSICA POPOLARE

Il 15° Autunno Musicale di Como ha riproposto il Laboratorio dedicato alla musica popolare (giunto alla decima edizione) che si è svolto, con il patrocinio della Società Italiana di Etnomusicologia a Como e nei centri della provincia, dal 16 al 22 settembre. Il Laboratorio ha presentato quest'anno materiali relativi alla musica popolare dell'Europa continentale (Svizzera, Scozia, Istria) con concerti, seminari, videotapes. I seminari sono iniziati il 17 settembre a Villa Olmo con « Le Bandelle del Ticino dalle origini ai giorni nostri » a cura di Gianni Zanotti, e con « Gli strumenti della musica popolare in Svizzera » a cura di Pietro Bianchi, seguiti dalla proiezione del videotapes « Les instruments de la musique populaire en Suisse » a cura di Philippe Grand, consulenza di Brigitte Bachmann - Geiser. Produzione della Televisione della Svizzera Romanda. (Giornata dedicata alla Svizzera in collaborazione con la Televisione della Svizzera Italiana).

18 settembre:

« Primi appunti di una ricerca sulla piva e sulla musa », a cura di Febo Guizzi con presentazione di strumenti.

« L'importanza dei dischi commerciali 78 rpm per la conoscenza della musica popolare italiana », a cura di Roberto Leydi, con ascolto di registrazioni (1898/1955).

« Ricerca in Scozia » a cura di Roberto Leydi, con ascolto di registrazioni e la partecipazione di Belle, Cathy e Sheila Stewart e Ian McGregor, di Blairgowrie (Dundee).

19 settembre:

« Gli strumenti della musica popolare in Croazia » a cura di Kresimir Galin del Dipartimento di Musica popolare dell'Istituto di Ricerca sul folclore di Zagabria, con proiezione di videotapes e diapositive e ascolto di registrazioni con la partecipazione di Martin e Blaz Glavas di Pula.

Como, « Autunno Musicale »: la Bandella « Tre Castelli » di Bellinzona.

I concerti sono iniziati il 16 settembre, in Piazza S. Fedele a Como, con questo programma:

La tradizione della banda: l'opera lirica e il ballo: «Filarmonica cittadina "A. Volta"» di Como, diretta da A. Matrella, (Musiche di Matrella - Puccini - Gounod).

« Le Bandelle ticinesi » (« La tre Castelli » di Bellinzona, « La Remigia » di Locarno, « La Tremonese » di Tremona).

17 settembre:

La Ballata Scozzese: « The Stewart Family » di Blairgowrie (Scozia): Belle, Cathy e Sheila Stewart canto, Ian McGregor bagpipe (a Moltrasio).

Le Bandelle ticinesi: « Bandella di Tremona » (a Parè).

18 settembre, Como.

Concerto di musica popolare Scozzese e Croata:

« The Stewart Family » di Blairgowrie (Scozia): Belle, Catry e Sheila Stewart canto, Ian McGregor bagpipe.

« Martin e Blaz Glavas » di Pula (Croazia), surle, misnjice, mih, zozenice, sopile.

19 settembre. La Ballata Scozzese: « The Stewart Family » di Blairgowrie; Belle, Cathy e Sheila Stewart canto, Ian McGregory bagpipe (a Lurate Caccivio).

19 settembre. Festa popolare: « Bandella Tre Castelli » di Bellinzona, « Bandella Remigia » di Locarno, « The Stewart Family » di Blairgowrie (a Cantù).

20 settembre. « The Stewart Family », « Martin e Blaz Glavas », « Bandella Tre Castelli » di Bellinzona » e « Bandella Remigia » di Locarno (a Cantù).

21 settembre. La Ballata Scozzese: « The Stewart Family » di Blairgowrie. La musica strumentale Croata: « Martin e Blaz Glavas » di Pula (a Faloppio).

22 settembre. La Ballata Scozzese: « The Stewart Family » di Blaigowrie. Belle, Cathy e Sheila Stewart canto, Ian McGregor bagpipe (a Malgrate).

CONTEMPORANEITA' DI BARTÓK

In occasione del centenario della nascita di Béla Bartók nelle Sale Apollinee del Teatro La Fenice di Venezia si è svolto un convegno internazionale (dal 14 al 17 ottobre) sulla « Contemporaneità di Bartók ». Il convegno si è aperto con le relazioni introduttive di Roberto Leydi (« Bartók ricercatore »), Luigi Nono (« Bartók compositore »), Enzo Beacco (« Bartók didatta »). Ha fatto seguito una tavola rotonda sul tema « Arte e cultura a Budapest dal 1900 al 1925 », seguita da relazioni e dibattiti. Tra le iniziative collaterali, ricordiamo un concerto di canti e musiche strumentali popolari ungheresi con esecutori tradizionali a cura di Balint Sarosi.

MUSICA POP E MUSICA FOLK

E' un seminario internazionale che si svolgerà a Trento, dal 15 al 18 luglio 1982, promosso dall'International Society for Music Education (ISME), che sarà organizzato congiuntamente con il Centro per l'Educazione Musicale e per la Sociologia della Musica della Libera Università di Trento e da MEDIACULT (International Institute for Audio-visual Communication and Cultural Development). Il Seminario si propone lo scopo di riunire studiosi ed esperti di educazione musicale, etnomusicologia e di sociologia e psicologia della musica per favorire uno scambio di esperienze e informazioni sulle contaminazioni e il mescolarsi di diverse tradizioni e pratiche musicali nella vita odierna.

Per più approfondite informazioni rivolgersi al seguente indirizzo:

Centro per l'Educazione Musicale e per la Sociologia della Musica, Libera Università degli Studi, via Verdi 26, 38100 Trento.

MUSICA DEI POPOLI

Al Palazzo dei Congressi di Firenze, dal 22 al 30 settembre, si è svolta a quarta edizione della rassegna di musica etnica

Firenze, « Musica dei Popoli »: il gruppo del Carnevale di Ponte Caffaro.

organizzata dal Comune di Firenze, dalla Società Italiana di Etnomusicologia e dal Centro FLCG Tradizioni Popolari. Si è trattato di una rassegna antologica che presentava diversi momenti di fare spettacolo nella tradizione popolare, che ha visto la partecipazione di esecutori provenienti dalla Grecia, dall'Epiro e da Creta, dalla Croazia, dalla Scozia, dalla Tunisia, dai Caraibi, dall'Iran e dall'Afghanistan. Per l'Italia erano presenti il Concerto Cantoni di Mezzani (Parma), il Gruppo Arbereshe di Lungro (Cosenza), e il gruppo di suonatori e ballerini di Ponte Caffaro, animatori del Carnevale di Bagolino (Brescia).

SCUOLA DI TEATRO NUOVA SCENA/ATER

Il 5 ottobre ha riaperto, in collaborazione con la Provincia, il Comune, l'Ater-Ert e la Cooperativa Nuova Scena, la Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone.

I docenti della Scuola sono: Pierre Byland per le tecniche del clown, Candy Smith per l'impostazione della voce, Alessandra Galante Garrone per l'improvvisazione e l'uso delle maschere, Gianfranco Rimondi per l'analisi strutturale di un testo, Herns Duplan per l'espressione di danza primitiva, Marco Cavicchioli per dizione, Dominik Boehringer per acrobazia al tappeto e in movimento.

Il 2° anno della Scuola di teatro terminerà con un Laboratorio di lettura, improvvisazione e drammatizzazione dell'opera letteraria di Cesare Zavattini a cura di Vittorio Franceschi.

LA CONDIZIONE CONTADINA E L'ESPERIENZA DEL SACRO

Si tratta di una mostra dedicata a forme e aspetti della religiosità popolare che il Comune di Carpi ha allestito nella Sala ex Poste del Castello dei Pio, dal 20 settembre al 31 ottobre. La mostra propone la documentazione del lavoro di ricerca svolto da Isabella Dignatici e Luciana Nora, assistenti del Museo Civico, su alcuni aspetti con cui si manifestava un tempo (e anche oggi) la religiosità popolare nel territorio carpigiano. Nella mostra non è presente soltanto l'aspetto devozionale legato al culto, ma anche una serie di tradizioni strettamente legate al ciclo calendariale sia liturgico che solare, sopravvissute spesso soltanto nella memoria agli sconvolgimenti sociali e culturali degli ultimi decenni. E' attraverso i susseguirsi delle quattro stagioni che si snoda il percorso della mostra che può essere sintetizzato nelle seguenti sezioni:

Il calendario e l'incognita del tempo. Inverno: tempo di attesa. Primavera: tempo di rinascita. Estate: tempo di raccolto. Autunno: tempo di declino. Paura e protezione. I guaritori.

IL DUO DELLA TARANTA

Il « Duo della Taranta », formato da Mascia (voce, chitarra classica, chitarra battente) e Remigio Cantillo (chitarra acustica, tammorra e castagnole), svolge da alcuni anni un lavoro di ricerca, recupero e divulgazione delle espressioni musicali della tradizione popolare del Sud, che presenta nello spettacolo « O muorzo de la taranta », uno spettacolo di canzoni e balli della tradizione irpina e campana.

Il duo, meridionale di origine, da alcuni anni vive e opera a Reggio Emilia, dove svolge il suo lavoro anche in collaborazione con Auro Franzoni del « Teatro Arte e Studio » con il quale ha messo in scena uno spettacolo sui due mondi contadini (reggiano e irpino) dal titolo « L'invenzione dei meridionali ».

Ricordiamo l'indirizzo del « Duo della Taranta »: Via Turri 33, Reggio Emilia, telefono 0522/30157.

IL CORO TOCCACIELO

Il coro Toccacielo, formatosi a Porretta Terme (Bologna) nel 1969 per iniziativa di Giorgio Vacchi, è attualmente composto di 35 elementi. Da un repertorio iniziale di canti della montagna, come tanti altri complessi corali, ha rivolto i suoi interessi alla tradizione emiliana. Attualmente il suo repertorio comprende in prevalenza composizioni corali ispirate al canto popolare locale. Alcuni titoli: Viva lo re, La Minghina, La Cionfa, Io parto per l'America, Eran quattro piemontesi, Ho girato tre parti del mondo. Per informazioni scrivere a: Coro Toccacielo, Casella Postale n. 1 - 40046 Porretta Terme (Bologna).

LA PAROLA A PIADENA

E' una mostra allestita, dal 13 al 15 settembre, dal Gruppo Padano di Piàdena e dell'Archivio storico della cooperativa di Consumo. I 63 pannelli della mostra offrono una sintesi fotografica che ritrae i luoghi, le persone, i momenti espressivi della cultura popolare attraverso vari periodi storici che vanno dai filoss nelle stalle, attraverso la repressione fascista, alla libertà riconquistata, fino ai giorni della riproposta della cultura popolare.

ISTITUTO CULTURALE LADINO MAJON DI FASEGN

Il 26 settembre è stata inaugurata la nuova sede dell'Istituto Culturale di Vigo di Fassa. Alla cerimonia inaugurale ha fatto seguito la premiazione del concorso per maschere lignee « Don Giuseppe Brunel 1980 ». Il programma delle manifestazioni, iniziato con la sfilata e il concerto delle Bande di Moena, Vigo e Pozza di Fassa, è continuato il giorno successivo con l'esibizione del Gruppo folkloristico di Alba e Penia e il Gruppo Schuhplatter di Campitello e con la proiezione in prima assoluta del documentario « La maschera è lo specchio: Carnevale Ladino di Fassa », prodotto dalla Sede RAI di Trento.

LA GHIRONDA

Organizzato dal Comune di Modena in collaborazione con la Liuteria Masetti, si è svolto dal 23 al 26 luglio un seminario strumentale sulla ghironda condotto da Maurizio Martinotti e Sergio Berardo. Il programma, oltre alle giornate del seminario, prevedeva concerti e una conversazione-dibattito sul tema « Cultura tradizionale e cultura urbana ».

FESTA-SPETTACOLO CON MELCHIADE BENNI,violino E ANNIBALE BARBIERI,chitarra

e «i» QUATTRO BALLERINI DELLA VAL DEL SAVENA
sabato 30 MAGGIO ore 21
PARCO DELLA CASA PER ANZIANI DI VIA FABRIANI 3
"CIALDINI"

CUNTRADANSA

Nel quadro delle manifestazioni di « Milano d'estate 1981 », alla Cascina Monluè (dal 2 al 4 luglio), si è svolto un « Laboratorio danza » che ha presentato esemplificazioni di danze e concerti di musiche popolari balcaniche, rumene e occitane, precedute da comunicazioni di Roberto Leydi, Anna Guillermou e Gabrio Delfiore.

QUALE CULTURA POPOLARE

Il 13 settembre è iniziata a Milano una « Rassegna di musica-teatrodanza su tradizioni e consumi popolari », che proseguirà fino a tutto il mese di dicembre, con un vasto programma che prevede musiche tradizionali di diverse regioni italiane, fiabe della tradizione popolare presentate dai burattinai del « Teatro Mangiafuoco », lezioni con concerto su Verdi e il melodramma, un corso di danze popolari, incontri su « La musica leggera tra cultura e consumo ». Per informazioni e iscrizioni ai corsi è possibile rivolgersi a questi indirizzi: Consiglio di Zona 6, Via L. Nono 7, Milano (telefono 02/3189565) e Circolo ARCI Carducci, Via Bertini 19, Milano (tel. 02/3189280).

DIONISIACO

La terza edizione dell'« Operazione Fantastico » organizzata a Cesena dall'Assessorato ai Servizi Cuturali (3/10 ottobre), tra le altre manifestazioni, presenta alcune mostre fotografiche e di ex-voto, sul tema « I rituali magico-religiosi»: «Profondo Sud» (di Franco Pinna), « Rituali magici nella cultura popolare in Romagna » (di Giovanni Zaffagnini), « Imago mortis, simboli e rituali della morte nella cultura popolare » (di Francesco Faeta e Marina Malabotti), « Ex-Voto. Oggetto rituale » (mostra di tavolette votive dei secc. XV-XIX provenienti dall'Abbazia benedettina di S. Maria del Monte di Cesena).

SA FERULA

Sul tema « Poesie, lingua e letteratura in Sardegna » si è svolto a Cagliari (dal 12 al 15 settembre) un convegno nell'ambito del primo Festival-convegno internazionale di espressioni popolari « Sa ferula ».

Tra i relatori ricordiamo Massimo Pittau, Angelo Dettori, Leonardo Sole, Jean Jacqus Furer, Kryartof Zaboklicki, ecc.

VIN MINGOUN

Durante i mesi di maggio, giugno e luglio, il Comune di Modena, con la collaborazione dell'« Orchestra Buonanotte Suonatori », ha presentato un corso di balli della tradizione popolare dell'Appennino bolognese condotto da Italo Cevenini di Monzuno (Bologna). Si sono svolte anche feste-spettacolo alle quali hanno partecipato i « Suonatori della Valle del Sàvena », l'« Orchestra Alpina » di Cervarolo, l'« Orchestra La Bottai » di Fabbrico, il « Quartetto Darik » di Modena, l'« Orchestra Buonanotte Suonatori ».

Sempre a Modena, in occasione della « Festa degli orti » (il 19 e 20 settembre), si sono esibiti Melchiade Benni e Annibale Barbieri, il « Concerto Cantoni » e i « Mandolinisti di Novellara ».

L'OVILE E IL PODERE PASTORI SARDI NEL SENESE EMIGRAZIONE

Il Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino di Siena, in collaborazione con il Comune di Buonconvento ha presentato due mostre fotografiche « L'ovile e il podere » e « Pastori sardi nel senese » (23/9-25/10), che mettono in risalto uno dei fenomeni emergenti nella Val d'Arbia e nella provincia di Siena, costituito dalla rilevante immigrazione di famiglie di pastori provenienti dalla Sardegna. L'iniziativa è stata presentata da Nello Carli e Pier Giorgio Solinas. Un'altra mostra organizzata dal Centro (che ha sede a Siena in via del Capitano 14), è « Emigrazione », una ricerca antropologica di Carla Bianco sui processi di acculturazione relativi all'emigrazione italiana negli Stati Uniti, in Canada e in Italia, organizzata con la collaborazione del Comune e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Siena. La mostra è stata inaugurata l'8 ottobre da Pietro Clemente e Carla Bianco.

INCONTRO CON IL GRUPPO « LA MACINA »

A Monsano (Ancona), l'11 ottobre, in occasione di una « Mostra dibattito » sul lavoro di rilievo per il restauro della Chiesa di S. Maria degli Orioli, si è avuto un incontro con il Gruppo di canto popolare « La Macina » che ha presentato il suo nuovo programma di canti e tradizioni popolari della cultura orale marchigiana dal titolo « Io me ne vojo anda' pel mondo sperso... ». Il Gruppo, che svolge lavoro di ricerca in particolare nell'area anconetana, è formato da Giuseppe Ospici, Piergiorgio Parasecoli e Gastone Pietrucci al quale si deve la rassegna regionale della riproposta della tradizione marchigiana della « Passione », canto rituale di questua della tradizione marchigiana, che si svolge a Monsano, con la partecipazione di esecutori popolari, ormai da diversi anni.

NUOVA FORMAZIONE DEL GRUPPO EMILIANO DI MUSICA POPOLARE

Il Gruppo emiliano di musica popolare cerca strumentisti, cantanti, ricercatori di musica popolare per ricostituire il proprio organico: chi è interessato, può rivolgersi a Paolo Giacomoni, tel. 051/278003. La sede del Gruppo è a Bologna, via Belle Arti, 40.

PREMI ASSEGNATI DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CRITICI DISCOGRAFICI

1970
ITALIA, Vol. 1 e 2
I balli, gli strumenti, la canzone narrativa, i canti religiosi

1973
LA ZAMPOGNA IN EUROPA E IN ITALIA

1974
MUSICA SARDA, Vol. 1, 2, 3
Canti monodici polivocali e musica strumentale

1975
BRESCIA E IL SUO TERRITORIO
Documenti della cultura popolare in Lombardia, 2

1976
MUSICHE E CANTI POPOLARI DELL'EMILIA, Vol. 1 e 2
TENNESSEE BLUES, Vol. 1, 2, 3 e 4

1977
CANTI POPOLARI DI LIGURIA, Vol. 1 e 2

1978
ALESSANDRIA E IL SUO TERRITORIO
Canti popolari del Piemonte, Vol. 3
CANTORI DI PREMANA
Documenti della cultura popolare in Lombardia, Vol. 9

1979
FESTE CALENDARIALI E CANTI POPOLARI DELL'ALBESE
VENETO. RICERCA NELLA PROVINCIA DI VERONA

Abbonamenti 1981

Il Cantastorie (4 numeri) L. 4.000 - Reggiostoria (4 numeri) L. 6.000
Il Cantastorie, un numero L. 1.000 - Reggiostoria, un numero L. 1.500
Il Cantastorie e Reggiostoria, L. 2.500.
Il Cantastorie e Reggiostoria, abbonamento cumulativo L. 10.000.
I fascicoli de « Il Cantastorie » saranno raccolti a fine anno in un'apposita copertina data in omaggio agli abbonati e, su richiesta, ai lettori.
E' inoltre previsto un abbonamento sostenitore a Il Cantastorie e Reggiostoria per L. 15.000 che prevede l'invio in omaggio del disco 33 giri « I cantastorie padani ».

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Supplemento al n. 13 di REGGIOSTORIA **ottobre 1981**

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.